L. 150

domenica/lunedì 9/10 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 57
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Una indicazione proletaria: fare come a Milano

Tutti i compagni e tutti i lavoratori stanno ancora assaporando l'immensa fierezza, la straordinaria soddisfazione, la confortante sicurezza, suscitate dalla mobilitazione antifascista di Milano.

Questa volta gli operai, la città se la sono presa sul serio.

E' stato sufficiente che, per una volta, i sindacati e l'Anpi dessero con prontezza e chiarezza l'indicazione giusta, quella di spazzare via i fascisti che tentavano di allargare a Milano le provocazioni effettuate a Roma con la protezione della polizia.

Da tutte le fabbriche i lavoratori sono usciti a decine di migliaia. Molti indossavano ancora la tuta di lavoro: avevano fretta di trovarsi in centro per arrivare finalmente a mettere le mani sui fascisti (inutile dire che i criminali neri, vigliacchi come sempre quando non ci sono le S.S. tedesche o i «celerini» democristiani a proteggerli, sono stati ancora più rapidi nel darsela a gambe).

Resta tutto il significato politico e militante della prova di forza di una classe operaia che già nel referendum e ai funerali di Brescia aveva dimostrato una solida maturità politica e una crescente volontà di porsi il problema del potere. I discorsi spesso confusi e mistificatori sugli «sbocchi» del movimento e sullo stesso «compromesso storico», celano questa importante disposizione della classe operaia a non occuparsi più soltanto o prevalentemente degli aspetti più immediati della propria condizione di classe sfruttata, ma di cominciare a porsi il problema di farla finita con il regime democristiano.

Il blocco d'ordine che fa capo a Fanfani e che comprende anche sindacalisti scissionisti finanziati dalla Cia, oltre che terroristi fascisti, stava da diverso tempo tentando di rilanciare la tattica degli «opposti estremismi». L'assoluta libertà concessa a Roma alle squadre di Almirante - per non parlare di episodi come la scarcerazione di Degli Occhi e la riedizione della menzogna di Stato sulla morte di Pinelli - aveva la funzione di ricaricare la molla di un meccanismo già collaudato nel '72.

Questo pericolo è stato avvertito non soltanto dalla sinistra rivoluzionaria ma anche da quella riformista. La convergenza unitaria ha permesso che, per la prima volta dopo tempo immemorabile, una mobilitazione operaia presentasse contemporaneamente gli effetti di grandiosità quantitativa e di elevatissima combattività.

Si tratta di comprendere, perchè se ne possa trarre un insegnamento valido, quale è stato il meccanismo che ha determinato nella sinistra riformista una decisione come quella di venerdì. Non c'è dubbio che l'approssimarsi della scadenza elettorale e la pressione fanfaniana per allontanare dall'area di governo sia il Psi che il Pci, abbiamo avuto un grosso peso. Ma, al tempo stesso, un peso decisivo hanno avuto la propaganda e l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria sul terreno dell'antifascismo militante. La campagna per mettere fuorilegge il Msi sta avendo un grande successo nelle file del proletariato là dove non ci si stà a porre tante domande su che cosa ne pensa la Dc. E anche nelle file stesse del Pci i compagni, sempre più numerosi, si interrogano sulla correttezza della posizione assunta dai loro dirigenti. La volontà di porre il Msi fuori legge, come ormai sanno anche le pietre, non significa minimamente una illussione legalitaria, ma soltanto assoluta decisione nello spazzare via i fascisti e colpire la Dc che li protegge.

Dalla combinazione di questi due elementi - interessi nella salvaguardia della propria «zona d'influenza» e pressioni delle masse - scaturisce la scelta di venerdì. Dal nostro punto di vista non possiamo che dare una valutazione completamente positiva di quello che è successo. Ci sembra di aver evuto una clamorosa conferma di quanto andavamo ripetendo da molto tempo sul modo corretto di porsi il problema del rapporto tra sinistra rivoluzionaria e sinistra riformista, tra mobilitazione d'avanguardia e mobilitazione di massa. Soltanto qualche sciocco ultrasinistro potrà preoccuparsi del pericolo di «recupero» da parte del Pci e del Psi. Noi siamo convinti che giornate di lotta come quella di venerdì a Milano si inseriscono nella strategia che è sintetizzata dallo slogan «Uniti sì, ma contro la Dc» e non da quello del «compromesso storico».

D'altra parte sarebbe egualmente errato non vedere nel venerdì proletario e antifascista di Milano il rapporto con la mobilitazione che, per tutti questi mesi, abbiamo portato avanti. Soltanto un opportunista può contrapporre, ad esempio la mobilitazione d'avanguardia di Monteverde a Roma, per impedire al terrorista Rauti di parlare, alla mobilitazione di massa di Milano. In realtà le avanguardie che a Monteverde scesero in piazza per stroncare la provocazione e dovettero subire l'aggressione poliziesca, hanno costretto tutte le forze politiche e sociali della sinistra ha porsi il problema dell'antifascismo in termini più concreti. Gli stessi dirigenti del Pci che lanciano quotidianamente anatemi contro gli «avventuristi e i provocatori» si sono poi mostrati molto preoccupati di raccogliere in qualche modo la forte spinta che veniva dalla classe operaia.

Per essere più chiari diciamo subito che non ci riteniamo le «mosche cocchiere». In altri termini non pensiamo che le sole nostre forze abbiano indetto le masse a muoversi. Pensiamo, invece, che le nostre modeste forze hanno avuto la funzione di fare lievitare una pressione che era già tutta all'interno della classe operaia, e che però, per esprimersi come a Milano, ha ancora bisogno di direttive ufficiali delle maggiori organizzazioni del movimento operaio. La conclusione non può che essere una sola: andare avanti con decisione ancora maggiore per mettere fuorilegge il Msi e stangare pesantemente la Dc. Bisogna continuare a raccogliere le firme per costringere il parlamento a pronunciarsi (al comizio di Roma, Bufalini ha dichiarato che i deputati del Pci non si tireranno indietro) ma soprattutto per generalizzare a tutte le città e a tutti i giorni, quanto è accaduto a Milano per un giorno.

Silverio Corvisieri

Roma: tutti in piazza

Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo hanno indetto per martedì prossimo, alle ore 17,30, in piazza Esedra, una manifestazione antifascista sulle parole d'ordine «Msi fuorilegge», «libertà immediata per i compagni incarcerati» e «Achille Lollo libero».

La mobilitazione è a ridosso dello sciopero regionale di mercoledì proclamato dalle confederazioni sindacali contro i rigurgiti squadristi e le connivenze poliziesche e governative che quei rigurgiti proteggono e utilizzano.

Un mare di dollari dagli Usa contro l'unità sindacale

Le dichiarazioni del famigerato Irving Brown a un bollettino francese - I rapporti tra gli agenti americani e gli scissionisti di casa nostra: un acceso dibattito al Consiglio generale della Cisl

Roma, 8

Nel corso della sua relazione al Consiglio Generale della Cisl, il segretario confederale Macario, polemizzando contro la minoranza scissionista di Scalia, dopo aver ricordato che essa ora «ha rispolverato la proposta anacronistica del sindacato democratico», ha aggiunto (con accostamento non certo casuale): «*Su questo punto dobbiamo una risposta a Irving Brown o per esso all'Afl-Cio*» e ha respinto «*i giudizi sull'unificazione e sulla Cisl espressi da Brown sulla base di informazioni sbagliate e interessate.*»(chissà chi è che informa Brown...). L'oggettiva connessione tra le manovre di Brown e quelle di Scalia e soci è emersa clamorosamente durante il Consiglio Cisl, in seguito a un'intervista dello stesso Brown al bollettino francese «Intersocial», in cui egli dice fra l'altro: «*Noi non possiamo far nulla contro la politica di unità con la Cgil, ma se si manifesterà una forza sindacale italiana decisa a fare la scissione, se questa forza avrà un minimo di consistenza, noi siamo pronti a riconoscerla e ad appoggiarla come abbiamo fatto nel '48 quando ci fu la scissione della Cgil e nacque la Cisl.*» A questo scopo pare si utilizzerebbero 25 miliardi di dollari stanziati da Kissinger, formalmente per l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, in realtà a disposizione delle manovre antisindacali in Europa. Brown (che, secondo dichiarazioni fatte nel '67 dal «Washington Post» e mai smentite, è un agente della Cia) è il grande regista di queste manovre, che dal dopoguerra ha condotto in Francia, in Germania e soprattutto in Italia, finanziando la Cisl fino agli anni '60. Nel luglio scorso venne a Roma e prese contatto con le destre Cisl e Uil oltre a discutere i suoi progetti con Fanfani, La Malfa e Tanassi. Questo è dunque il retroterra politico (e finanziario...) degli esponenti antiunitari che la Cisl continua ancora a tollerare al proprio interno.

(sui lavori del Consiglio generale Cisl, articolo a Pag. 5)

Cumulo fiscale: non basta firmare una petizione!

Un'iniziativa della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano - Confederazioni: molte dichiarazioni ma nessuna indicazione di lotta - Organizzare nelle fabbriche il non-pagamento del cumulo

La spinta di base ha ormai imposto la battaglia contro il cumulo fiscale sui redditi dei lavoratori all'ordine del giorno di tutto il movimento sindacale. Dopo aver dormito per molti mesi, le confederazioni si accorgono d'un tratto della gravità della situazione. Il rischio è che tutto questo produca soltanto un'inflazione di dichiarazioni (molte delle quali «a due facce»: una contro il cumulo fiscale, l'altra contro le proposte di non pagarlo) e di proposte di giuste modifiche, senza che ciò si traduca in quell'iniziativa di lotta che, sola, può sbloccare la situazione in tempo utile. Tipica, in questo senso, l'iniziativa della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano: la raccolta di firme in tutte le fabbriche su una petizione che propone alcune modifiche al meccanismo del cumulo. Gli obiettivi sono: 1) che il limite al di sotto del quale non si paga il cumulo sia elevato da 5 milioni a 7.500.000 per famiglia; 2) che sia rivisto ogni anno in rapporto all'aumento del costo della vita; 3) che venga introdotto un meccanismo di detrazioni che tenga meglio conto delle spese familiari.

Sono obiettivi accettabili, che rispondono all'esigenza di sottrarre i lavoratori, i bassi redditi, da questo meccanismo. Ma il problema a cui l'iniziativa non dà risposta è: con quali mezzi si pensa di raggiungere questi risultati? con le firme, forse? o con l'iniziativa parlamentare? se invece si pensa che sia necessario il ricorso alla lotta, è necessario indicare con precisione *forme e scadenze* di questa' lotta. Altrimenti, la raccolta di firme ha tutta l'aria di essere un'«iniziativa di recupero», per svuotare altre iniziative più incisive (impegno a non pagare il cumulo), senza assumere alcun impegno. Lo stesso discorso vale per le proposte più generali in materia di politica fiscale che stanno venendo rispolverate dai sindacati in questi giorni, e che hanno finora trovato la formulazione più organica da parte della Cgil. Questi obiettivi (che ab-

(segue a pag. 8)

MILANO. Un momento della grandiosa manifestazione antifascista di venerdì pomeriggio.

«Nell'antifascismo vero si sta tutti insieme, extraparlamentari o no»

Gli operai raccontano la grande giornata dell'antifascismo operaio a Milano - «È il momento buono per andare a chiudere via Mancini» dicevano i compagni del Pci - La gente applaudiva i cortei operai

Milano, 8

Un anziano compagno, il presidente della sezione dell'Anpi della'Alfa Romeo di Arese, ci raccontava come è stata vissuta la grande giornata di ieri nella sua fabbrica. Aveva sentito che ne parlavamo, e ha voluto dire la sua. Oggi, sabato, gli operai non lavorano, e dappertutto, sui tram e sul metrò, per strada, si potevano cogliere discussioni, brandelli di racconto e impressioni sulla grande giornata di lotta antifascista che ieri ha scosso tutta Milano.

«*Ci hanno telefonato* - dice il compagno di Arese - *noi abbiamo premuto i nostri bottoni, e si è fermato tutto. Poi gli operai sono andati tutti in strada, a fermare le macchine private per farsi dare un passaggio. Non avevamo mezzi, ma volevamo a tutti i costi raggiungere il centro. Ci avevano detto che i fascisti volevano scorrazzare per Milano. Quando c'è da fare dell'antifascismo si sta tutti insieme, extraparlamentari, comunisti socialisti*».

A Milano, ieri, è successo proprio questo: un grido d'allarme e una chiara indicazione di lotta militante al fascismo hanno avuto il potere di riempire le strade di operai, con la voglia di rompere qualche fascista e uniti come mai.

Sono impressioni che ci conferma anche il compagno Gigi, dell'Alfa Romeo di Milano «*Sono stati proprio loro, i compagni del Pci, a venire nei reparti, a dire che qualcuno del partito aveva telefonato dicendo che era necessario un presidio di massa all'Anpi e che i delegati potevano prendere il permesso sindacale. Naturalmente poi non sono andati solo i delegati. Poi sono arrivate altre telefonate, della Flm, dopo un quarto d'ora. Dicevano che bisognava tirare fuori tutti, che c'erano i fascisti in centro. Siamo partiti a ondate, con le macchine, col metrò*». Alla Alfa di Arese, dice Gigi, interi reparti sono usciti in massa, mentre alcuni del Pci volevano che molti rimanessero dentro, perchè c'era l'elezione del consiglio. Ma sono stati casi isolati.

«*Moltissimi compagni del Pci* - dice ancora - *mancava poco che ci abbracciassimo: «È il momento buono per chiudere via Mancini dicevano, e pensa che quel po' di servizio d'ordine, almeno nel mio pezzo di corteo, lo facevamo noi, dei Cub, e nessuno aveva niente da ridire. E gli slogans erano per mettere fuorilegge il Msi». «E la gente?» «La gente, quando andavamo in corteo all'Anpi, ci applaudiva. Molti dalle finestre gridavano: «Bravi e battevano le mani».*

«*Il corteo come è partito?*».

«*C'erano, già durante il comizio, gruppi di cinquantacento che partivano verso S.Babila. Poi è arrivata la Pirelli. La bandiera dell'Anpi l'hanno messa davanti che già il corteo si muoveva. C'era gente che litigava tra loro, segretari di cellula del Pci, perchè molti volevano andare in via Mancini*».

Di fascisti però non se n'è visti. Sono andati, più tardi, rabbiosi per essere stati cacciati da Milano, alla redazione dell'«Avanti!», dove hanno detto di voler parlare con il direttore. Un redattore, insieme agli operai della tipografia li ha buttati fuori.

Dunque, una grandissima mobilitazione, unitaria e militante. «*Questa volta non li hanno fatti rinchiudere nelle sezioni*» commenta il compagno dell'Alfa. Significa che il Pci ha deciso di non credere più ai questori che proteggono i fascisti e ai ministri che glielo ordinano?

Vedremo se sarà dato un significato concreto a quel che diceva il presidente dell'Anpi: vigilanza antifascista nei quartieri e nelle fabbriche.

Quel che c'è di sicuro per ora è la petizione popolare promossa dal «comitato unitario antifascista» in aperta concorrenza con la raccolta di firme per la messa fuori legge del Msi: «*Il Msi fuorilegge ce lo mettiamo noi e non chi lo protegge*» gridavano ieri gli operai.

L'otto marzo delle donne ieri in tutta Italia

Una scadenza tradizioale come l'otto marzo, che da tempo si era risolta in una commemorazione, con qualche mimosa all'uscita delle fabbriche ha ritrovato una espressione nuova nei mille contenuti dei dibattiti e delle manifestazioni che in ogni parte d'Italia hanno caratterizzato ieri questa giornata. «Per la costruzione di un movimento di liberazione della donna»: questa la principale caratterizzazione emersa. La battaglia per l'aborto libero e gratuito, la necessità di servizi sociali che collettivizzino i bisogni, la costruzioe di consultori e di centri di medicina della donna sono i principali temipresenti in tutte le mobilitazioni. *(a pag. 4 le notizie sulle manifestazioni)*

Mafia e Dc

Al convegno del Psi sulla criminalità il senatore Zuccalà, membro della commissione antimafia, ha tracciato un interessante spaccato di alcuni significativi punti di connivenza del regime dc con la grossa criminalità mafiosa. Ecco in sintesi quanto è emerso.

Per tutti gli anni 50 opera a Napoli, dopo la espulsione dagli Usa, Lucky Luciano, il capo indiscusso dell'organizzazione mafiosa mondiale. Il senatore americano Charles Siracusa invia al questore di Napoli un rapporto riservato in cui si documenta l'attività di Luciano a capo del traffico mondiale di droga, armi e valuta, e si chiede il provvedimento del confino a Ustica per cinque anni. Non se ne fa niente.

Nel 62/63 a Palermo è in atto la lotta tra le cosche mafiose dei Greco e dei La Barbera e si procede ad un ritmo di 3 omicidi la settimana. I responsabili e i mandanti sono individuati, ma nessuno si muove. Si arriva al punto che il mafioso La Barbera, dato per colpito dalla «morte bianca» dal clan dei Greco, convoca una affollata conferenza stampa a Roma in cui annuncia di prepararsi a dare battaglia e parla dei suoi piani per la riconquista della città. Quanto promesso si verifica: e ancora nessuno si muove.

A Palermo nell'ottobre del 57 si tiene il vertice mondiale di «Cosa Nostra». Sono presenti i più grossi boss mafiosi italiani e italo-americani. Viene decisa la strategia di azione della mafia negli anni sessanta (droga, valuta, armi e preziosi). Iniziative da parte della questura: un agente dell'ufficio stranieri segnala burocraticamente «la presenza di cittadini americani».

DALL'INTERNO

La politica dei delitti o i delitti politici

Gli interventi del giudice Barone, di Loris Fortuna e del senatore Zuccalà hanno caratterizzato il dibattito di ieri mattina al convegno del Psi sulla lotta alla criminalità o «al regime che l'ha generata» come sarebbe più giusto definirlo. Ha parlato anche De Martino con un intervento velatamente spiazzato a destra rispetto al tono del dibattito.

Il segretario del Psi ha cercato in tutti i modi di non parlare male della Dc, citandola il meno possibile, e andando alla ricerca del facile applauso su di un terreno in cui velleitarismo e moderatismo spesso si congiungevano. La premessa di impostare la risposta del Psi in termini di «lotta politica» si è diluita in una concezione dell'antifascismo come sostegno all'azione delle forze politiche, in una sottolineatura continua del carattere neutrale dello «stato democratico», nel ribadimento di fiducia verso una vera indipendenza del potere giudiziario, nel liquidare come stantio ogni discorso che, pur riconoscendo la maturità in crescita degli appartenenti alle forze di polizia, sottolinei anche la funzione di strumento in quanto tale di repressione verso la sinistra. È su questa linea che De Martino ha comunque escluso un cedimento al prossimo vertice di maggioranza nei confronti della legge Scalfaro: «Il sostegno al governo non implica per il Psi transigere su questioni di principio come la difesa della libertà».

Mario Barone ha teso a mettere in rilievo due cose. In primo luogo ha sottolineato come, da parte delle forze di sinistra, si stia subendo, già nella scelta del terreno di scontro, l'iniziativa dell'avversario di classe. Secondo Barone la stessa battaglia sui diritti civili e per le libertà democratiche, proprio perchè viene portata sempre come risposta, nei tempi e nei contenuti, alle iniziative provocatorie di Fanfani, rischia di porre *la sinistra in una logica di* risposta colpo su colpo e anche con rischi di cedimento determinati dai risultati della campagna sul terrorismo psicologico. Si tratta invece di muoversi autonomamente su questo terreno proponendo soluzioni in positivo e sviluppando contemporaneamente una campagna che smascheri i disegni reazionari e antidemocratici che stanno dietro le proposte di Fanfani e additi le responsabilità che la Dc porta in tutto questo.

Il secondo elemento riguarda la partecipazione al vertice democristiano da cui è scaturita la legge Scalfaro, anche di alcuni alti esponenti della Magistratura (in rappresentanza di magistrati ancora più alti?). Barone ha fatto notare come dietro l'episodio si collochi in realtà il tentativo di predeterminare, a livello della magistratura, una interpretazione ancora più reazionaria della lettera delle legge, di tutti i nuovi provvedimenti in materia di ordine pubblico e ha citato, a suffragio di questa tesi, la presenza di elementi legati a doppio filo ai fascisti negli alti gradi della magistratura. Da qui deriva la necessità di una maggiore attenzione ai problemi istituzionali da non vedere solo in un quadro di difesa garantista.

Fortuna ha affrontato in modo aggressivo la problematica dei diritti civili, facendo riferimento a quanti, con certi provvedimenti, vorrebbero in realtà la legalizzazione degli squadroni della morte come in America Latina, «le proposte della Dc non possono costituire una base seria nemmeno di discussione perchè si muovono su un terreno di mera repressione».

E parlando della legge sui killers di Stato, Fortuna ha concluso: «Si tratta della fucilazione nella schiena di chi fugge con una bandiera rossa» (la legge prevede l'uso di armi da fuoco a chi non si ferma all'alt e sia in possesso di armi improprie).

Dell'intervento di Zuccalà si è detto; esistono in Italia tre tipi di criminalità (mafiosa, fascista e comune) e c'è stata nei 30 anni di regime democristiano «un'unica, comune linea grigia» da parte delle forze dominanti, una linea di impunità, compiacenza e lassismo, questo sì segno di ben precisi interessi.

Gui, che aveva inviato un telegramma, «vivo apprezzamento e attesa conclusione», si è sentito rispondere «viva attesa repulisti questura di Roma».

Claudio Cereda

Riprende il processo Lollo in un clima di antifascismo militante

Un primo bilancio del dibattimento sul rogo di Primavalle in cui morirono i due Mattei mette in evidenza l'inconsistenza degli indizi a carico dei compagni incriminati. - Libertà per Lollo! - La magistratura romana insiste per arrivare ad una condanna «esemplare».

Roma, 8

Roma antifascista si prepara nuovamente a scendere in piazza contro lo squadrismo e il governo che, tanto spudoratamente, lo protegge.

In questo clima lunedì riprende il processo a Lollo. Inevitabile sarà la strumentalizzazione della corte sui fatti dei giorni scorsi: occorre impedire che la magistratura, contando sull'isolamento di Lollo trasformi questo processo in un caso esemplare da rivoltare contro la sinistra.

Dopo sei udienze, nelle quali sono stati sentiti alcuni tra i principali protagonisti, si può trarre un primo bilancio del processo ad Achille Lollo, imputato di strage assieme a Marino Clavo e Manlio Grillo per l'incendio che costò la vita a Stefano e Virgilio Mattei la notte del 16 aprile '73.

Per il fogliaccio missino non c'è dubbio: «*Le prime sei udienze... hanno sostanzialmente confermato tutti gli elementi, pazientemente raccolti dai magistrati nel corso dell'istruttoria, che portarono all'incriminazione dei comunisti*».

In realtà, anche i cosiddetti organi di stampa «indipendenti» ed «obiettivi» sono stati costretti man mano ad esprimere un giudizio diverso, se non addirittura opposto.

Il pubblico ministero Sica ed il giudice istruttore Amato, nel rinviare a giudizio per strage Achille Lollo, si sono basati - per loro stessa ammissione - unicamente su indizi, da loro ritenuti «probanti».

Achille Lollo, insieme a Marino Clavo, avrebbe mostrato allo spazzino «repubblicano» Aldo Speranza, prima del 7 aprile, data in cui ci fu un *attentato alla sezione del Msi*, una pistola ed un pacco di sale da cui (per gli inquirenti diventa una «carica d'esplosivo») spuntava «un cordone nero». Speranza, l'ha detto lui, non ha fatto il soldato e non saprebbe riconoscere una pistola vera da una di quelle con cui giocano i ragazzini. La moglie, Silvana Moro, in istruttoria non ha confermato l'episodio, se non dopo un confronto con il marito, all'epoca già arrestato per falsa testimonianza. E questo sarebbe il primo indizio che «prova» l'attività terroristica di Lollo.

Lollo, prima dell'incendio, avrebbe invitato Speranza a salire nella sua macchiana,e a mettersi «senza offendersi» degli occhiali neri foderati d'ovatta all'interno, per andare, (dopo una tortuosa gita per le strade del centro in cui si sarebbero aggiunte alla compagnia «altre» persone) in casa di Marino Clavo a farsi dare dallo spazzino gli indirizzi, già noti, dei fascisti di Primavalle.

Questo sarebbe il secondo *indizio che «prova» l'esistenza* di un'organizzazione terroristica - molto scalcinata, aggiungiamo noi.

La sera dell'incendio Lollo, Clavo e Grillo vanno a trovare Speranza, per sapere come va la raccolta di firme necessaria per aprire un doposcuola nell'edificio dell'Istituto Autonomo Case Popolari dove abita lo stesso Speranza, padre di 8 figli, la maggior parte in tenera età. Speranza sta già a letto con la moglie a vedere la televisoine (c'era la «Domenica Sportiva»), la figlia sta col fidanzato, i bambini dormono. Dopo aver preso il caffè i tre se ne vanno. Speranza, che ha la dentiera difettosa e ha maldigerito dei broccoletti col peperoncino, va in bagno a vomitare e, «casualmente», apre la finestra e riesce a vedere i tre, di spalle, che montano su una 500.

Questo sarebbe l'indizio «decisivo» che prova come, nell'imminenza dell'attentato, i tre cercano di informare Speranza dei loro propositi, ma decidono di non farlo perchè in casa dello spazzino c'è gente. Il giudice istruttore Amato (che adesso si occupa della vicenda del golpe Borghese) aveva addirittura suggerito che Speranza sarebbe stato colto da conati di vomito «intuendo» le terribili intenzioni dei tre presunti terroristi!

Speranza, nella sua deposizione, ha fatto molta confusione su questi tre episodi per i quali s'è meritato il ruolo di «superteste», anche se è contemporneamente accusato per l'attentato alla sezione del Msi e l'incendio della macchina di Marcello Schiavoncin, uno dei missini di Primavalle.

L'altro imputato-testimone, Angelino Lampis, iscritto al Msi di Primavalle, ha confermato che, grazie alle sue virtù profetiche, avvertì Virgilio Mattei di un attentato imminente ad opera dei «cinesi».

Come e perchè ebbe questa singolare intuizione non l'ha spiegato.

Nè ha spiegato perchè subito dopo l'incendio, vagava con una macchina fotografica, acquistata guarda caso il giorno prima, sotto casa Mattei.

Mario Mattei, segretario della tormentata sezione missina di Primavalle e padre dei due morti, non ha convinto molto a proposito della telefonata, intercorsa tra lui ed il figlio Virgilio, in cui si parlarono dell'avvertimento di Lampis. Chi fu a fare questa telefonata, il padre, la madre od il figlio? Mario Mattei ha detto d'esser stato lui a far telefonare dalla moglie al figlio. Sia il Mattei che la moglie Annamaria hanno confermato che, prima dell'apertura della porta di ingresso, ad opera non si sa bene di chi, le fiamme erano già abbastanza alte nell'appartamento. Mario Mattei, poi, ha detto che la soletta sotto la porta d'ingresso l'aveva costruita «per non fare entrare l'aria». Il loro dirimpettaio, Gualtieri Perchi, ha confermato che sul pianerottolo non vide nulla. Come spiegare, alora, la tesi dell'accusa che parla di una tanica di benzina poggiata alla porta di casa Mattei, di dieci litri di benzina filtrati sotto la stessa porta, di fiamme che divampano *dopo* l'apertura della porta?

Una certezza si fa sempre più spazio: l'incendio *non* è avvenuto come sostiene l'accusa. Ed a questa certezza s'aggiunge una convinzione: se Lollo fosse giudicato «obiettivamente», la stessa legge borghese comporterebbe, nel peggiore dei casi, un'assoluzione per insufficienza di prove.

Ma l'8 giugno ci saranno le elezioni amministrative, una scadenza che la Dc affronta, per lo meno ufficialmente, all'insegna delle note tesi fanfaniane sulle «trame nere e le brigate rosse».

I fascisti hanno fatto del loro meglio, grazie anche all'aperta connivenza di polizia e carabinieri, per «politicizzare» a modo loro il processo e portare acqua al mulino democristiano. La magistratura non ha nemmeno preso in considerazione la richiesta, da più parti avanzata, di trasferire il processo in una sede più «tranquilla», come invece ha fatto, spesso e volentieri, quando erano i fascisti e lo Stato ad essere inchiodati, da *prove materiali*, alle loro responsabilità nelle provocazioni sanguinose di questi anni.

Cosa si vuole allora? Un «esemplare» condanna preelettorale? Un altro caso Marini? La vigilanza dei comunisti e degli antifascisti non deve allentarsi attorno al processo al compagno Lollo.

Stefano Cercato

ROMA. Dopo la straripante manifestazione di mercoledì scorso (nella foto), le prossime scadenze di lotta antifasciste sono la mobilitazione indetta per martedì da Avanguardia Operaia e dal Pdup e lo sciopero regionale di mercoledì prossimo.

Un «congresso elettorale» quello del Pci romano

Nella Dc, secondo il segretario del Pci romano, solo Fanfani è da battere - Sollecitato il confronto con gli «extraparlamentari»

Roma, 8

È in corso da venerdì alla presenza di seicentocinquanta delegati e di numerosi invitati il dodicesimo congresso della federazione romana del Pci, che si è aperto con la relazione del segretario Petroselli.

La prima impressione che si ha della relazione introduttiva e dagli interventi nel dibattito è quella di trovarsi di fronte ad un «congresso elettorale». L'impostazione della relazione ha puntato ad articolare un vero e proprio programma. specifico per ogni settore e campo di intervento, e a dare una visione del Pci come partito estremamente democratico (non si è nominata più di una volta la parola «socialismo») e unitario con una serie di obiettivi di ristrutturazione organizzativa interna.

Dopo una prima analisi della situazione internazionale e interna Petroselli ha sottolineato come su Roma pesino sia le disfunzioni specifiche, che la crisi generale politica ed istituzionale.

Il tentativo di fare di Roma il banco di prova per il rilancio di una nuova strategia della tensione è stato sconfitto grazie al movimento operaio e al Pci e al fronte sempre più largo di quanti sono impegnati dalla situazione attuale. Petroselli ha poi preso in considerazione il problema delle alleanze esaminando la crisi della Dc a livello nazionale, ed entrando poi nelle caratteristiche specifiche che questo partito riveste a Roma.

In realtà è sembrato che tutto il problema o almeno gran parte di esso si risolvesse nella valutazione della linea della segreteria democristiana, o meglio fanfaniana, considerata perdente all'interno del partito stesso. Petroselli è poi entrato nell'esame del rapporto con il Psi, prendendo atto della possibilità dell'abbandono di una pratica clientelare e di subordinazione alla Dc, riconoscendo tuttavia l'esistenza di reali problemi nella realizzazione pratica di un'alleanza soprattutto quando si vengono a determinare posizioni come quella della Fgsi alle elezioni universitarie.

È stata poi la volta dell'analisi dei gruppi extraparlamentari. Dopo aver fatto le differenziazioni di norma tra gruppi provocatori e gruppi con una loro strategia e con una loro tattica, Petroselli ha spiegato come questi ultimi siano in una profonda crisi, ma come d'altronde, dato il loro consolidamento e il fatto di rappresentare un certo settore giovanile, sia necessario arrivare ad un confronto concreto, sul terreno della scuola, sindacale e sociale. Interessante, nel dibattito, è stato l'intervento di Borgna, della Fgci, che in contrapposizione con il segretario di federazione ha sostenuto che la realizzazione del compromesso storico è solo il compimento della rivoluzionae democratico-borghese in Italia e non un modo per andare al potere.

Ancora manovre sul voto ai diciottenni

Con una molto sospetta sollecitudine per i poveri diciottenni che rischiano di non poter votare alle prossime regionali, a causa di «motivi tecnici», come ha affermato Gui, i giornali di Cefis e compagnia titolano tutti sulla necessità di rinviare le elezioni alla fine di giugno.

Una tale unanimità è per lo meno strana, tanto da far pensare che, dagli uffici di qualche ministro, sia arrivata nelle redazioni una velina imperativa: elezioni il 29 giugno! I fascisti, nel frattempo, seguendo il loro intuito sciacallesco, hanno presentato alla camera una mozione che chiede, guarda un po', che le elezioni siano fissate per il 29 giugno.

Tutti si comportano come se non esistessero altre soluzioni possibili, e come se il ritardo con cui è stata approvata la legge non sia da addebitare alle manovre democristiane.

È noto, d'altra parte, che Fanfani sta cercando di creare il maggio clamore possibile intorno alla sua campagna contro la criminalità; che su questo problema i dc sono costretti a scendere a compromessi con il Psi; che i tanassiani stanno cercando di utilizzare il problema per arrivare alle elezioni anticipate; che, infine, uno slittamento di venti giorni offrirebbe a Dc, Psdi e fascisti la possibilità di acuire ulteriormente la tensione, di mettere in opera altre provocazioni. Chi ricorda la campagna elettorale del 1972 sa di che si tratta.

Ma un'altra soluzione per permettere ai diciottenni di votare: accorciare i tempi della campagna elettorale, ciò che significa avere più tempo per la revisione delle liste elettorali (le quali devono essere complete appunto all'inizio della campagna). Ed è su questo che bisogna sviluppare un movimento di lotta, per impedire ai dc di sfruttare anche il voto ai diciottenni, e perchè questi possano in ogni caso votare.

NOTIZIE IN BREVE

RONCHI
I fascisti non si toccano

Quattordici anni di reclusione è la pena alla quale la corte d'Assise di Trieste ha condannato l'ex segretario del Msi di S. Giovanni al Natisone, Carlo Cicuttini, per il dirottamento di Ronchi dei Legionari del 6 ottobre 1972.

Una vergognosa assoluzione per insufficienza di prova è stata, invece, regalata all'altro ordinovista, Vincenzo Vinciguerra.

Anche l'ultima udienza ha messo in rilievo la faciloneria sospetta e la sbrigatività di un collegio giudicante che di tutto ha fatto per non arrecare nessun disturbo o quasi al Msi, direttamente implicato, al solito, nella vicenda, ed ai fascisti in genere. Il PM Brenci ha perfino avuto la spudoratezza di affermare che non aveva importanza conoscere le implicazioni politiche del tentativo di dirottamento.

CASERME
Trasferiti per rappresaglia

Bologna, 8

Tre soldati della caserma «Viali» di Bologna che nei giorni scorsi si erano fatti portavoce di una serie di rivendicazioni dei loro compagni, sono stati trasferiti, con provvedimento chiaramente repressivo, a Messina, Foggia e Vittorio Veneto. La decisione ispirata dal tenente colonello Ruocco è una evidente rappresaglia a seguito di una precisa denuncia portata all'esterno della caserma sull'atteggiamento reazionario dello stesso ufficiale nei confronti della truppa e di suoi direttisubalterni.

GENOVA
Si è dimesso il sindaco dc

Genova, 8

Il sindaco di Genova, Giancarlo Piombino, dc ha rassegnato ieri sera le dimissioni. Anche gli assessori dc e socialdemocratici si sono dimessi. La crisi del comune genovese, mentre si fa sempre più strada l'ipotesi di una nuova giunta di sinistra, è entrata nella fase cruciale; per lunedì prossimo è convocata la riunione del consiglio comunale.

FASCISTI
Devastata una sede del Pdup

Castellammare, 8

Una sede del Pdup per il comunismo è stata ieri sera, attorno alle ventidue, devastata da due gruppi di fascisti, che, forzata la porta d'ingresso e alcune finistre, hanno tracciato scritte sui muri della sede e distrutto i mobili.

Contro la provocazione la sinistra rivoluzionaria sta preparando una mobilitazione nel centro campano.

Basaglia incriminato di omicidio colposo

Trieste, 9

La procura della repubblica di Trieste ha chiesto la formale incriminazione per omicidio colposo per il professor Basaglia che da anni sta conducendo una battaglia per la democratizzazione degli ospedali psichiatrici.

Basaglia, contro cui si accanisce da tempo la repressione giudiziaria, era stato prosciolto dall'accusa dal giudice istruttore. Il magistrato, infatti, non aveva ravvisato che sussistessero sufficienti indizi di colpevolezza dello psichiatra nell'avere dimesso in qualità di direttore, dall'ospedale di Trieste Giordano Savarin. Quest'ultimo, quattro mesi dopo essere stato dimesso, il 10 giugno 1972, aveva ucciso il padre e la madre.

Di qui l'assurdo tentativo di chiamare in causa anche Basaglia.

Gonella non ha parlato

Venerdì ad Urbino a celebrare la Resistenza è calato il democristiano d'ultradestra Guido Gonella che indendeva tenere una conferenza all'Università. Certamente si aspettava un folto pubblico che ne acclamasse i singhiozzi ed un folto pubblico ha trovato: centinaia di compagni con le bandiere rosse che ne hanno salutato l'arrivo al grido di «Msi fuori legge» e con slogan antidemocristiani. Gonella ed i suoi accompagnatori, il rettore Carlo Bo, il presidente della provincia Giovanni Venturi, si sono intrufolati in un'aula, ottenendo come unico risultato una nuova esplosione di slogan antifascisti.

Dopo un quarto d'ora che deve essergli sembrato lungo un secolo il senatore dc ha pensato bene di andarsene fischiatissimo ospite.

Caso Miceli Scandaloso il governo

Moro salva in extremis Tanassi e Restivo che rischiano una incriminazione - Ancora conferme sul ruolo della Nato

Roma, 8

Da ieri sera Moro ha sul suo tavolo un questionario compilato dai magistrati romani che indagano sul caso Miceli. Gli si chiede nella sua qualità di presidente del consiglio e quindi di responsabile del governo, di prendere una posizione definitiva: o coprire, e quindi farsi direttamente complice, le responsabilità degli altissimi ufficiali delle forze armate e del Sid e di alcuni ex-ministri nelle trame eversive, oppure sollevare la cortina del segreto politico militare dalle indagini.

A scanso di equivoci è bene dire che l'alternativa per Moro e per il governo è solo teorica: in realtà ha già deciso da mesi, da quando cioè, dopo un vertice, furono avocate a Roma le inchieste sul Sid.

Comunque, poichè la verità - cioè l'aperta complicità, anzi l'unità di intenti tra alcuni massimi rappresentanti dello stato e i fascisti nazionali e internazionali - continua a venire a galla, nuovamente Moro è costretto a coinvolgere tutto il governo nella vergognosa copertura dei noti tentativi eversivi e dei responsabili e mandanti delle stragi fasciste.

L'intervento di Moro è stato richiesto dopo che per la seconda volta nel giro di pochi mesi Franco Restivo e Mario Tanassi, ex-ministri degli interni e della Difesa, sono stati sottoposti al fuoco di fila delle contestazioni dei magistrati. Pare anzi che l'interrogatorio di venerdì sia stato così poco soddisfacente da rendere necessario un confronto all'americana tra i due ex e Vito Miceli, sulla controversa questione di chi protesse Borghese e i suoi fascisti la notte del 7 dicembre 1970.

La posizione di Tanassi e Restivo si deve essere aggravata al punto tale che è ormai necessario l'intervento del presidente del consiglio per mettere nuovamente la sordina a tutta l'indagine.

Ma, oltre al salvataggio dei due ex ministri, c'è un'altra questione che sta emergendo con tutta evidenza. Moro dovrebbe infatti fornire «*una definitiva smentita sulla legalità, di una fantomatica formazione* - scrive il Popolo, democristiano - *che avrebbe operato all'interno del Sid, specialmente nella zona di Padova... una sezione del Sid la cui costituzione rientrerebbe negli accordi della Nato*», conclude il quotidiano di Fanfani.

Se veramente questa organizzazione fosse poi tanto fantomatica non si capisce la necessità che il presidente del consiglio in persona ne smentisca l'esistenza. Il fatto è invece che l'organizzazione era ed è esistente; si articola nel Sid ed è stata formata non da ieri, su ordine dei comandi della Nato.

Questa la ragione per cui Moro si trincererà, come già nel caso Sifar, dietro il segreto politico militare anche sul caso Miceli e sulle «deviazioni» dei servizi segreti.

C'è da rilevare comunque che la magistratura non ha atteso la copertura dell'attuale presidente del consiglio per mettere a tacere le gravissime responsabilità politiche dei ministri socialdemocratici e democristiani. I giudici si ostinano a trattare da testimoni sia Tanassi che Restivo quando perizie, documenti e testimonianze raccolte sulla famosa notte del 7 dicembre 1970 sono concordi nell'affermare che fu effettivamente messo in atto un tentativo eversivo con l'appoggio del Sid, che manipoli di fascisti penetrarono al Viminale, che reparti dell'esercito e delle guardie forestali furono messi in movimento.

I resposabili dei dicasteri degli interni e della difesa debbono rispondere penalmente del fatto che vennero informati allora e in seguito di quanto stava accadendo e misero tutto a tacere.

Schedati gli agenti e i loro familiari

Pescara, 8

Un centinaio di poliziotti e circa duecento tra iscritti a partiti di sinistra, deputati e sindacalisti, hanno partecipato ieri sera ad un'assemblea per la costituzione del sindacato di polizia.

Nel corso di questa assemblea qualcuno ha fatto circolare le fotocopie di una lettera riservata che il comando abruzzese della polizia stradale ha inviato alle varie sezioni periferiche. Questa lettera ha per titolo: «*Controllo del comportamento dei dipendenti nella vita privata*». Nella migliore tradizione scelbiana, la circolare dispone che vengano preparati elenchi suddivisi per zone urbane e comprendenti ciascuno dieci agenti; su ogni gruppo deve essere chiamato a vigilare un sottufficiale. Il quale, appunto, deve, entro il 31 marzo, compilare una scheda personale per ciascun poliziotto. Queste schede andranno aggiornate ogni tre mesi.

A che scopo tutto questo lavorio burocratico? «*Molti episodi*» si legge testualmente nella lettera «*si sono verificati nel campo della correttezza in servizio e fuori servizio da parte di qualche incauto e sprovveduto dipendente il quale, non accontentandosi del proprio stato, intende vivere quella forma di vita che lo stipendio che percepisce non gli consente di condurre.*»

I comandi superiori, che invece come è noto praticano « quella forma di vita » che il loro stipendio permette dispongono anche un supplemento di spionaggio nei confronti della famiglia degli agenti, «*per accertare che non svolgano attività lavorative o tengano una condotta incompatibile con lo stato del marito*». Ridotti in questo «stato», i poliziotti non possono nemmeno permettersi un figlio di sinistra. E' questo infatti lo scopo evidente di questo mostruoso ordine di schedatura.

MSI FUORI LEGGE

Oggi a **Bergamo**, alle 9, assemblea all'Auditorium per il lancio della campagna per il Msi fuori legge. Del comitato promotore fanno parte oltre alla sinistra rivoluzionaria anche l'Anpi e la Fgsi. All'assemblea, che è promossa anche da 14 consigli di fabbrica, interverranno Corvisieri per Ao, Platania per Lc, Gianni per il Ms, Milani per il Pdup.

A **Roma**, al cinema Aniene di Montesacro, si tiene questa mattina alle 9,30 l'assemblea-spettacolo organizzata dal Collettivo comunista Valmelaina-Tufello, dal Collettivo comunista Africano, dal Collettivo del quartiere Angelini, dal Collettivo edili e dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Anche al cinema Madison si svolge questa mattina alle 9 una manifestazione spettacolo durante la quale saranno raccolte le firme, promossa dalla Fgsi in appoggio alla lotta del popolo cileno ed alla quale aderisce la sinistra rivoluzionaria.

Domani a **Milano**, aula magna del liceo Vittorio Veneto p.za Zavattari ore 21, manifestazione e spettacolo con gli Stormy-six, promossa da numerosi consigli di fabbrica della zona S. Siro, da Psi zone 19 e Olmi, cooperativa Teatro Uomo, comitato promotore comitato antifascista di Baggio e nucleo dei Soldati democratici della caserma Perrucchetti. Saranno raccolte le firme.

A **Modena**, sempre domani alle 20,30 assemblea per il Msi-fuori legge e raccolta delle firme. Interverranno Luigi Gavolini, vice presidente dell'Anpi di Roma e un delegato del consiglio di fabbrica della montefibre di Porto Marghera. Aderiscono all'iniziativa la federazione prov. Psi, la Fgsi, i Pid, la Fgr, e l'Aics.

Abusivismo edilizio a Roma: per informazioni rivolgersi al sindaco Darida, fanfaniano

Proprietari di lussuose ville abusive sul piede di guerra per il sequestro ordinato dal pretore Infelisi - Costruzioni senza licenza addirittura su terreni del comune - Possibile l'incriminazione del sindaco Darida

«Se arriveranno le ruspe faremo le barricate per difendere le nostre case!» Chi parla non è un baraccato romano esasperato ma un distinto signore, proprietario di una delle ville abusive costruite in località «La Lingua» tra Casalpalocco e il mare. I 150 proprietari delle lussuose ville poste sotto sequestro dal pretore Infelisi sono infatti sul piede di guerra.

Nel corso di una riunione conviviale al ristorante Corsetti, uno dei migliori della città, hanno giurato di opporsi alla demolizione delle loro «modeste» abitazioni: ville unifamiliari con ampi giardini alla francese, campi da tennis, piscine. Per tutta risposta il Pretore Infelisi ha ordinato ai carabilieri di arrestare seduta stante chiunque venga sorpreso a togliere i cartelli e i sigilli apposti dal magistrato alle costruzioni abusive.

Il sequestro del villaggio di lusso nei pressi di Casalpalocco è solo uno degli ultimi episodi della guerra che dilaga da piú di un mese a Roma contro l'abusivismo edilizio. Cinquemila ettari di lottizzazioni abusive sono stati posti sotto sequestro, centinaia di comunicazioni giudiziarie sono state notificate dalla pretura che prepara per i prossimi mesi un grosso processo contro l'abusivismo edilizio, mentre la Guardia di Finanza indaga sui casi di evasione fiscale legati ai favolosi guadagni degli speculatori.

Gli abusi del costruttore Armellini

Tutto è cominciato con la scoperta degli abusi del costruttore Armellini che in via Mantegna ha costruito un edificio senza licenza addirittura su un territorio di proprietà del Comune. Da quel giorno si è scatenata una vera e propria caccia all'abuso edilizio da parte delle Circoscrizioni, dei comitati di quartiere, di privati cittadini.

In una città costruita almeno per un buon quarto sulla base degli abusi edilizi più sfacciati il bubbone è scoppiato. Sono venuti a galla casi esemplari sui quali l'amministrazione comunale avrebbe preferito stendere un velo di pudico silenzio. In località «Acqua Traversa», nella zona di via Cortina d'Ampezzo, aree 167 destinate all'edilizia popolare ed economica sono state vendute a prezzi irrisori a cooperative finanziate con contributi statali per costruire ville e palazzine di gran lusso. Il Comune da parte sua ha già rilasciato le licenze.

Il progettato parco dell'Appia Antica, è in pericolo per la costruzione di ville come quelle che la Gabetti vende per il modico prezzo di duecento milioni, di club sportivi privati, di capannoni, senza contare le ville sontuose costruite anni fa abusivamente da attori, industriali, ambasciatori. Il pretore Amendola è riuscito a bloccare in extremis gli scavi di decine di pozzi neri sopra le catacombe di San Callisto, scavi eseguiti per allestire una gigantesca tendopoli per l'anno santo. Sulla via Nomentana invece è stato posto sotto sequestro un'area di 900 ettari dove sorgeva una gigantesca città satellite di centinaia di migliaia di abitanti, completamente illegale.

Ma questi episodi clamorosi possono essere fuorvianti nella comprensione del fenomeno.

L'abusivismo non è a Roma uno «scandalo», un'eccezione, ma un aspetto fondamentale dello sviluppo urbanistico della Capitale. Si calcola che 700.000 romani su una popolazione di circa tre milioni di abitanti viva in case costruite abusivamente. Fino al '62, anno in cui il Comune approva il Piano Regolatore Generale, l'abusivismo è essenzialmente la risposta dell'edile, dell'immigrato meridionale, alla carenza di alloggi di tipo economico. Nelle ore libere, la domenica, con l'aiuto dei familiari e di qualche amico, il lavoratore si costruiva la sua modesta abitazione con i blocchetti di tufo. Sorgono cosí 44 borgate abusive (400.000 abitanti) che nel '62 vengono incluse nel piano Regolatore Generale. Borgate abusive che attendono peraltro ancora la rete idrica e fognaria, i trasporti, le scuole, etc... Dal '62 al '69 entrano in gioco piccole imprese che costruiscano e affittano appartamenti sparsi per l'Agro romano a chi non riesce a sostenere l'onere degli affitti «cittadini». La carenza cronica di aree edificabili ad un prezzo accessibile (la legge 167 viene usata in maniera del tutto sporadica) apre soprattuto dal '69 in poi spazi enormi all'intervento di grosse società che comprano centinaia di ettari a prezzo agricolo, spianano qualche strada, costruiscono pozzi neri e lottizzano realizzando guadagni astronomici. Le costruzioni abusive invadono le aree destinate all'edilizia economica e popolare. A Tor Vergara, per esempio, impediscono la realizzazione della seconda università romana. Altre 300.000 persone vivono attualmente nelle 53 borgate «spontanee» sorte dopo il 1962. Quasi ovunque mancano fogne e l'approvvigionamento idrico.

Dire che il Comune ha lasciato fare è dire poco. I pretori hanno sequestrato mille pratiche negli uffici della XV^a Ripartizione del Comune di Roma, pratiche relative a licenze edilizie che presentano aspetti poco chiari. Si attendono clamorosi sviluppi tra cui l'incriminazione dello stesso sindaco fanfaniano di Roma, Darida. D'altronde nella lottizzazione abusiva vicino a Casalpalocco, le strade avevano tutte la loro brava targa rilasciata dall'ufficio toponomastico del Comune. L'esempio ormai classico della Magliana, un intero quartiere di 40.000 abitanti costruito, in aperto contrasto con il piano particolareggiato di zona, a sette metri sotto il livello di guardia del Tevere.

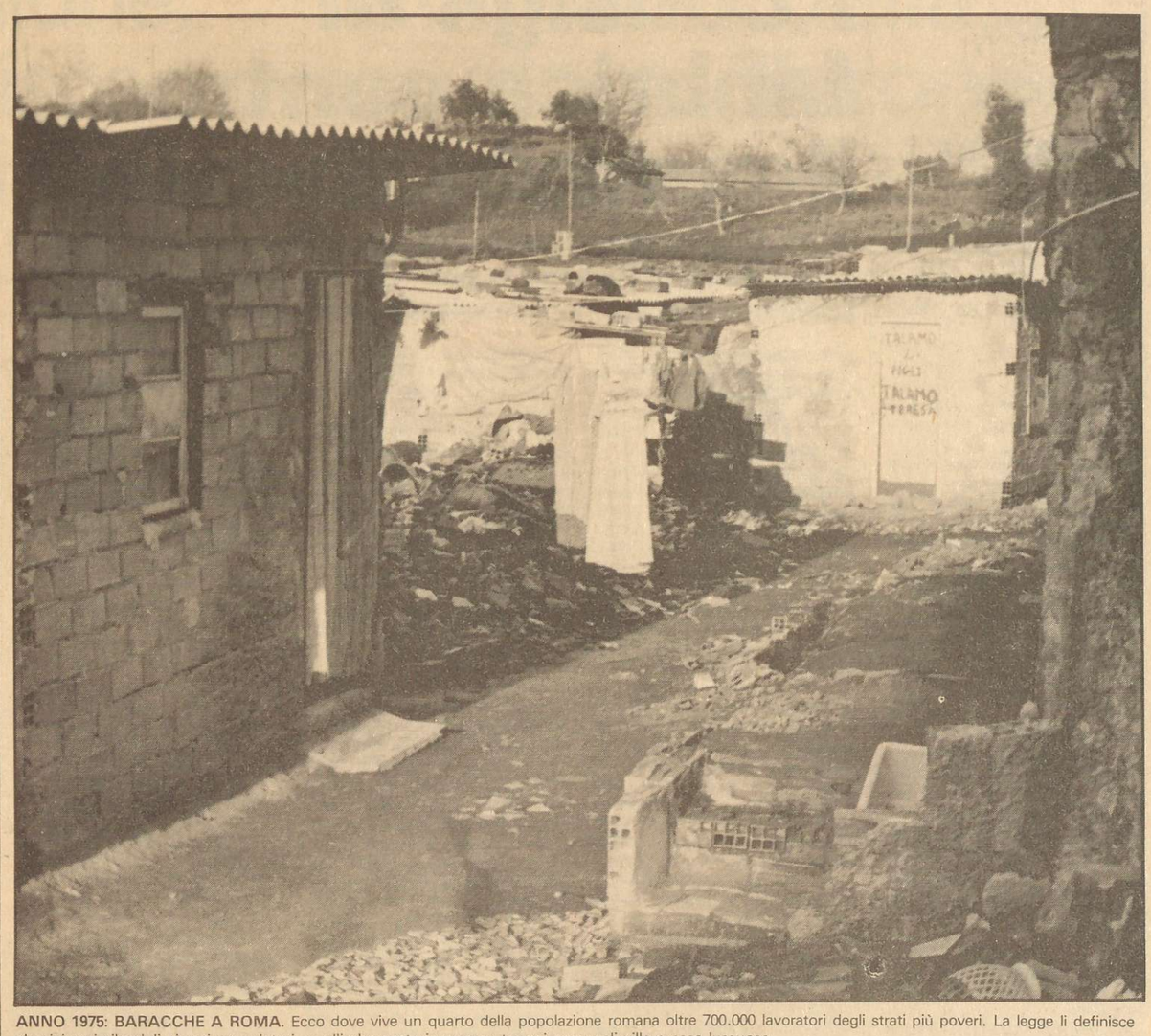
La legge non è uguale per tutti

Ma la lotta all'abusivismo non può essere indiscriminata. La maggior parte dei 700.000 abitanti della Roma «abusiva» sono lavoratori, spesso gli strati più poveri del proletariato romano. Non si può con il rispetto formale della legge nascondere quale è il nocciolo politico della questione: l'inesistenza di un programma di edilizia pubblica e la non volontà di usare strumenti come le leggi 167 e 865, con tutti i loro limiti, per calmierare il mercato delle aree fabbricabili. Esiste il pericolo di creare panico nelle borgate, di favorire la saldatura di un blocco edilizio che veda uniti in un'alleanza abnorme gli speculatori e le loro vittime.

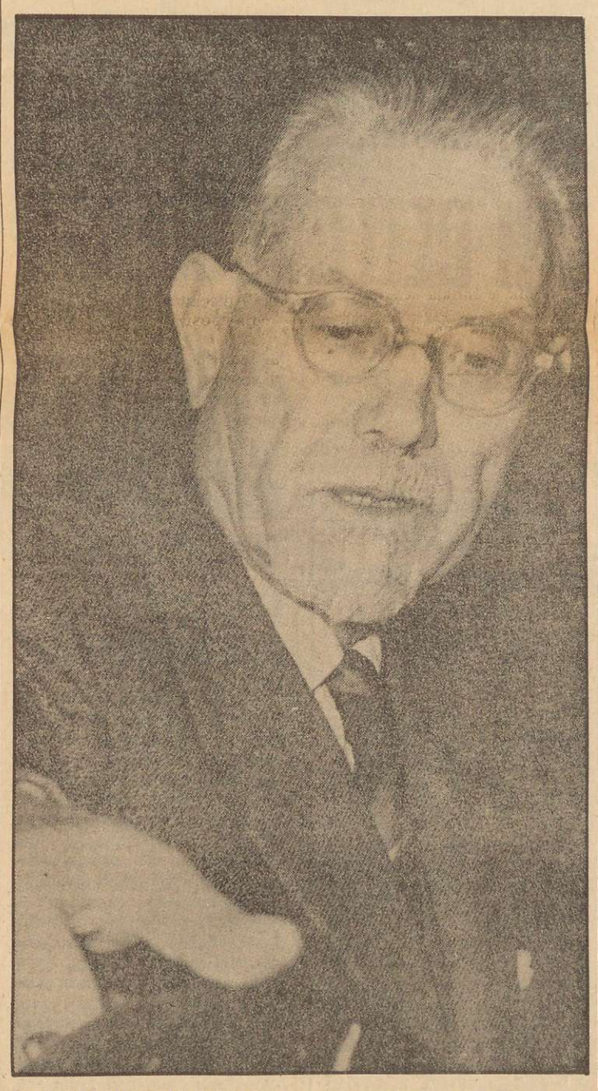
Bisogna distinguere tra l'abusivismo povero, quello delle «case della domenica». Un mezzo è l'applicazione dell'art. 13 della legge 765 del '67 che prevede la possibilità di multare il proprietario di una costruzione abusiva di una somma pari al valore della cubatura abusiva. Applicata agli abusi delle grandi società e alle ville di lusso, questa norma può mettere in grado l'amministrazione comunale di reperire le somme per la ristrutturazione urbanistica delle cento borgate abusive della periferia romana. Il problema certo non può essere risolto dalle iniziative di coraggiosi pretori come Infelisi, Amendola ed altri e nemmeno da patteggiamenti di vertice con la Dc romana, quartiere generale della speculazione e della rendita edilizia.

L'ultima parola spetta dunque al movimento di massa, alla sua capacità di aprire anche a Roma, con le lotte, una vertenza cittadina sul problema casa.

L.V.



ANNO 1975: BARACCHE A ROMA. Ecco dove vive un quarto della popolazione romana oltre 700.000 lavoratori degli strati più poveri. La legge li definisce abusivi assimilandoli ai veri speculatori, quelli che costruiscono su terreni comunali ville e case lussuose.



IL COMPAGNO EMILIO LUSSU. Grande scrittore, ma soprattutto grande figura di combattente antifascista. Fin dal 1926, quando si difese, armi in pugno, da un attacco fascista, fu sempre in prima fila nella lotta per la democrazia e il socialismo.

L'ultima battaglia del compagno Emilio Lussu

La figura di Emilio Lussu ricordata a pochi giorni dalla sua morte - Un combattente contro il fascismo ma anche contro le illusioni governative del movimento operaio - La militanza nel Psiup, il richiamo a Morandi

È con estremo imbarazzo che *la stampa della sinistra ufficiale* ha dovuto dire due parole di circostanza su Emilio Lussu in occasione della sua morte.

Il fatto è che Lussu è una figura non solo complessa ma anche scomoda, che è difficile definire e collocare.

Lussu non è stato solo un eroico combattente contro il fascismo, ma anche un implacabile combattente contro il riformismo e le illusioni governative del movimento operaio.

È questo l'insegnamento che la nuova sinistra deve raccogliere da Lussu, per questa sua strenua lotta lo deve ricordare.

Ho detto anomalo il cammino di Lussu nel movimento operaio. Il marxismo di Lussu, è lui stesso che lo conferma, *« non è fatto di formule e formulette recitate senza convinzione e non si è nemmeno formato nella lettura degli scritti di Marx, Engels e di Lenin, ma per presenza nella lotta politica durante decenni in cui le classi sono emerse in luce senza ombre nè penombre »*.

Eppure, nonostante che il marxismo sia stato per lui una conquista faticosa e complessa, nonostante che la sua acquisizione non abbia mai cancellato alcuni tratti della sua precedente formazione e personalità, pochi dirigenti del movimento operaio possono dire di aver dato un uguale contributo non solo di fedeltà ma anche di creatività allo sviluppo del marxismo nella società italiana del dopoguerra, *specialmente per quanto riguarda* la concezione classista dello stato e la concezione classista della lotta politica.

Con la tagliente ironia di cui si faceva un'arma non di moralismo ma di evidenziazione di una linea politica, diceva nel '59, davanti alla prospettiva della svolta di centro-sinistra: *« Io non pongo la candidatura per esserne uno degli insegnanti, ma riterrei profittevole una scuola centrale di partiro dedicata esclusivamente a illustrare l'articolo 9 del nostro statuto: il socialismo e la lotta di classe »*.

Al 33° Congresso di Napoli del Psi ai nuovi teorici della revisione del marxismo e del neocapitalismo, che tacciavano di « carrismo » coloro che si richiamavano a Marx e Engels, rispondeva che *« Marx era sicuramente carrista sempre e Engels certamente nel 1848 e nel 1871 »*.

Lussu non poteva non considerare una conquista delle classi lavoratrici la società e lo stato usciti dalla guerra di Liberazione, ma non al punto da perderne di vista la sostanza classista, per cui non escludeva che sia la Costituzione che il «senso dello stato» di cui si beavano alcuni dirigenti del movimento operaio, potessero trasformarsi in « una trappola ».

La sua lotta contro il riformismo e il collaborazionismo risaliva al primo dopoguerra, ma essa si era arricchita e scaltrita nell'opposizione alla svolta di Salerno, alla politica « nazionale » della Resistenza e alla scelta parlamentare del dopoguerra.

A proposito del « realismo » di Togliatti, che gli spiegava che il voto a favore dell'articolo 7 era una grande operazione politica che gli avrebbe fruttato 25 anni di intesa di governo con la Dc, diceva che però le cose erano andate in modo tale per cui al realismo era rimasta « la messa » e alla Dc « il governo ».

« La classe dirigente — precisava — ha in pugno la polizia, l'esercito, la magistratùra, la burocrazia e le gerarchie ecclesiastiche che difendono i poteri costituiti dei privilegi e dei monopoli. In queste condizioni un inserimento nella classe dirigente non può che essere pagato con il compromesso e nessuna collaborazione è possibile con la Dc dominata dai monopoli e dalla Chiesa, per cui la cosiddetta "apertura a sinistra" non sarebbe altro che una "apertura alla borghesia". Il tentare di guadagnare la Dc alla democrazia è uno sforzo vano e l'unico dialogo possibile è quello con le masse dei lavoratori cattolici ».

È nota poi nelle linee generali la lunga lotta contro il nennismo e il collaborazionismo del Psi, dal Congresso di Venezia del febbraio 1957 dove si rivelò, al Congresso di Roma dell'ottobre 1963 dove si concludeva al grido di « al governo, al governo ».

Molto meno conosciuta è l'analisi, da antologia, stupenda per rigore teorico e sintesi storica, che fece degli sviluppi della revisione del marxismo dal Congresso di Gotha in poi, la cui costante, disse, andava individuata nel « senso dello stato »: appunto in quella caratteristica la cui assenza in lui gli imputavano i suoi contraddittori e, sotto sotto, gli attuali necrologi della sinistra ufficiale.

Lussu non ebbe il « senso dello stato » perchè non perse mai di vista la concezione classista dello stato, così come non si fece mai illusioni sulla « via parlamentare », perchè non perse mai di vista le strade che poteva imboccare la lotta di classe in un paese in cui tra l'altro non erano state strappate le radici economiche e politiche del fascismo. Certo, diceva, bisogna *« considerare in termini pacifici e democratici la via che il movimento operaio italiano deve seguire per arrivare al potere »* e cioè bisogna servirsi della « lotta di classe » e non della « guerra di classe ». *« Ma per rimanere in questi limiti bisogna essere in due e se le forze della reazione li valicano, la classe operaia ha una sola via per respingerle: la violenza. E dalla lotta di classe si passa alla guerra di classe »*.

Lussu è morto mentre le squadre fasciste scorrazzano per Roma con la complicità dello stato e tra la tiepidezza di vigilanza del movimento operaio che lascia a gruppi di giovani la responsabilità di fronteggiarle. Ebbene, nel 1972 scriveva: *« Chi appartiene alla Resistenza non può che dare tutta la sua solidarietà a quei giovani, operai e studenti, credano o non credano nel parlamento, che con armi e numero impari hanno generosamente affrontate le squadre fasciste, nella carenza o nella complicità delle forze armate dello stato. Non sarebbero i fascisti a provocare violenze armate ma i teppisti! Fra le due definizioni non c'è nè contraddizione nè contrasto. Al punto cui siamo arrivati, il fascismo non è alle porte, ma dentro la città »*. E aggiungeva: *« La sola legge che la situazione esige è lo scioglimento del Msi. (...) Se non si arriva a questo scioglimento con la mobilitazione generale di tutta la Resistenza, la vecchia e la nuova, senza alcuna distinzione, la Repubblica antifascista scivola verso la sua liquidazione, lenta ma certa. In Italia, dal 1870 ad oggi, i colpi di stato non li fa l'esercito, ma i capi di stato »*.

Lussu è stato definito un « giacobino » (« con civiltà », diamine!), di quella particolare forma di giacobinismo di massa che è stato il massimalismo. È un modo per relegarlo simpaticamente tra i reperti dell'archeologia politica. Ma Lussu restituiva questa collocazione ai suoi contraddittori ribadendo che tra massimalismo e riformismo non c'era incompatibilità. Era una etichetta quindi che non lo riguardava. Si poteva iniziare con la settimana rossa o con l'occupazione delle fabbriche e finire ministro o vice di qualche cosa o aspirante tale. *« Il massimalismo* — diceva — *infatti è sempre una categoria del riformismo »*.

È stato Lussu medesimo a dare di sè la definizione più esatta, nel positivo e nel limitativo, da un punto di vista storico e politico, quando trovava il filo rosso che unificava la complessità della sua vicenda, nel « socialismo di sinistra »: dall'esilio, al movimento di « Giustizia e Libertà », nel Partito d'Azione, nella resistenza armata, alla convergenza nel 1949 nel partito di Morandi in cui portò la tradizione di classe del sardismo. *« Questa essenza e coerenza* — disse — *la porterò nella tomba »*.

Lussu è stato coerente con se stesso fino in ultimo, ma non in modo sentimentale o meccanico. Il suo « socialismo di sinistra » è più ricco di contenuti teorici e politici di quanto si creda.

Non a caso fu sempre in polemica con gli epigoni di Morandi, dal lontano Congresso di Venezia quando anguilleggiando finirono per salvare Nenni in minoranza, alla loro gestione codista e burocratica del Psiup che fece perdere al partito *« personalità politica e l'ha ridotto a fanalino di coda del Pci, nel periodo in cui la strategia del Pci era criticamente discussa non meno di adesso »*; fino a dissociarsene al momento della loro confluenza nel compromesso storico.

A questi epigoni nel luglio 1972 diede questo sprezzante consiglio: *« I nostri responsabili nazionali e regionali darebbero un esempio di umiltà, se si ritirassero per qualche anno, in mezzo ai lavoratori delle officine, delle miniere e della campagna, a farvi un serio corso di rieducazione democratica e socialista. E quelli fisicamente più deboli, nell'Istituto Gramsci, per approfonditi studi marxisti sulla prassi »*.

Lussu, anche in anni recentissimi, si richiamava spesso a Morandi, ma non in modo acritico, al suo marxismo classista e libertario, al suo duro lavoro per creare un partito di lotta profondamente inserito nelle masse che non fosse nè riformista nè staliniano. Può essere che Lussu trovasse corrisposto nello schema teorico, politico e organizzativo di Morandi, il suo « socialismo di sinistra », la sua concezione classista della lotta e del potere, che era stata, come detto, una acquisizione complessa e tormentata.

Questo suo « socialismo di sinistra » è stato comunque il livello più avanzato e coerente da lui raggiunto. Lussu non ebbe mai preclusioni a sinistra; non si troveranno nei suoi scritti e discorsi scomuniche contro il movimento di contestazione in questi anni e di ricerca di un partito rivoluzionario, ma solo atteggiamenti pieni di comprensione e di simpatia. Però sarebbe un forzare il suo pensiero e la sua posizione se si affermasse che egli comprese la necessità di portare la lotta contro il revisionismo a questi livelli.

Egli aveva « profondamente sofferto » della liquidazione del Psiup in cui aveva militato dal 1964, *« la cui costituzione* — diceva — *abbiamo sentito come uno dei più degni avvenimenti del movimento operaio in Europa »*.

Nel luglio 1972 avrebbe voluto dirsi *« ben lieto di potere aderire, anche solo idealmente, se non con l'azione »* a rifondare questo patrimonio di lotta e di elaborazione. Non direi che solamente motivi di età e di salute lo trattennero dalla nuova esperienza, ma anche, credo, l'incertezza, che fu di molti anche più giovani di lui, sulle possibilità, nella situazione attuale, per un partito di classe e rivoluzionario con legami di massa. Al fondo c'era la fiducia, radicata in lui profondamente unitario in tutta la sua vita anche nella più aspra polemica, che il movimento operaio, nonostante la volontà dei suoi dirigenti, non sarebbe mai entrato nell'area del governo. Egli, quindi, che aveva compreso e combattuto il riformismo e il revisionismo al suo rivelarsi, si trovò spiazzato idealmente e politicamente di fronte a sviluppi che avevano dimensioni che andavano al di là dei suoi convincimenti.

Questo è stato Emilio Lussu negli ultimi venti anni della sua vita.

La nuova sinistra deve quindi onorare in lui non solo lo strenuo combattente contro il fascismo, lo scrittore di libri fondamentali nella preparazione politica e morale di generazioni, ma anche il teorico e il politico che seppe individuare le radici di classe e fasciste dello stato post-resistenziale e il modo per reciderle, come pure l'incorruttibile combattente che seppe resistere anche alle pallottole zuccherate del riformismo e del collaborazionismo.

Stefano Merli

In lizza con stizza Fanfani contro Pizza

Fanfani ha il complesso di Erode. All'aborto, preferisce l'infanticidio. Ne sanno qualcosa i giovani democristiani e il loro ex-capo, certo Pizza. I giovani democristiani, per ordine di Erode, sono ora gestiti da commissari. Sono andati da Erode a protestare, e lui ha chiamato altri commissari. Di Ps, stavolta, e con la truppa. I crociatini ribelli hanno avuto così diritto ad assaggiare per la prima volta il manganello del regime. Erode ha detto che, se torneranno a rompergli le palle, li farà passare a fil di spada.

Fanfani non perdona. È un flagello biblico. Pare che oltre ad avergli tolto la macchina con autista, abbia maledetto Pizza fino alla tredicesima generazione. Non ha risparmiato nemmeno i suoi antenati, intervenendo personalmente presso San Pietro perchè trasferisca all'inferno tutti i Pizza eventualmente accolti in paradiso.

Perchè tanta collera? Perchè Fanfani ha scoperto che la sua segretaria particolare, certa Laura Piccillo («una bella bionda», secondo Panorama) *da alcuni mesi, nel più perfetto segreto, se la intendeva proprio con il Pizza. Anzi, ne era addirittura divenuta la «fidanzata» (Nota per il lettore contemporaneo: i fidanzati esistono ancora, ma solo nella Dc. Il W.W.F., il Fondo per la vita selvaggia, sovvenziona questo partito perchè tale bizzarra fauna non si estingua).*

Dunque il nano inconsapevole nutriva una serpe in seno. Dettava le lettere più riservate a una traditrice. Alimentava uno 007 ghiotto di intrighi, manovre, piani di battaglia e dossier. Si tramava un pateracchio? Laura registrava. Si operava un intrallazzo? Laura stenografava. E attraverso di lei l'infido Pizza dev'essere riuscito a scoprire qualche inclito cadavere nell'armadio del boss: non si spiegherebbe, altrimenti, la strafottenza e l'audacia di questo giovane di cui tutti fino a poco fa si chiedevano se fosse alla napoletana o al prosciutto, ma che si differenziava da Carneade perchè almeno, di lui, si sapeva per certo che è un mafioso.

Comunque la cosa davvero consolante, in questa faccenda, è che la Dc è sempre più divisa. Al suo interno, c'è la guerra di tutti contro tutti. I leaders della prima generazione fanno le scarpe a quelli della seconda che tengono i piedi in testa ai leaders della terza. I dorotei picchiano i piccolini che chiedono incessantemente alla base di spedire forze nuove, mentre ci si scanna con impegno democratico pari alla concretezza.

Ma una guerra democristiana fra i bambini e i rimbambiti del partito finora non era mai scoppiata. Se oggi questa è una bella realtà, tutto il merito è del Pizza. Il proletariato dovrebbe insignirlo dell'ordine della pommarola.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Le tasse, la morale e i lavoratori

Le posizioni assunte da alcuni esponenti sindacali (in particolare della Cgil) sul problema del cumulo fiscale e di come lottare contro di esso vanno esaminate e discusse con una certa attenzione. Ce ne può offrire lo spunto la risposta dell'Ufficio Legale della Camera del Lavoro di Milano al Cdf della Philips-sede, che aveva inviato alla CdL la propria mozione sul cumulo (da noi già riportata nei giorni scorsi). È già un'idea curiosa quella di far rispondere dall'Ufficio Legale: crediamo che i compagni della Philips non richiedessero al sindacato un parere legale, quanto un impegno di lotta... La risposta esordisce ricordando che il sindacato «ha espresso un giudizio molto severo prima sulla «controriforma fiscale» e poi sul modo in cui essa è stata applicata». *Già: ma non ha fatto nulla di concreto per bloccarla con la lotta, tanto è vero che, a sostegno di quell'affermazione, vengono citate solo alcune iniziative parlamentari di modifica di legge. Suona quindi un pò ironica l'affermazione che* «è chiaro, dunque, che siamo mobilitati e vigili»... *Tanto mobilitati e tanto vigili che c'è voluta tutta l'incazzatura e la spinta di lotta contro il cumulo, che sta esplodendo nelle fabbriche, per smuovervi e per svegliarvi!*

Ma veniamo agli argomenti piú specifici con cui l'Ufficio Legale controbatte le proposte di lotta del Cdf Philips-sede. Si tratta di 4 punti: 1) il movimento sindacale si batte in primo luogo perchè tutti paghino le tasse, e non soltanto i lavoratori: 2) il movimento sindacale, però, si batte anche per un aumento dei consumi pubblici,... nella nostra visione strategica, dunque, la porzione di reddito che ciscuno versa alla collettività deve aumentare, non diminuire (d'altronde, in tutti i paesi industrialmente avanzati, dove le tasse sono pagate effettivamente da tutti, le aliquote di imposizione sono molto piú *alte che in Italia); 3) il cumulo dei redditi familiari* è l'unico mezzo per impedire che i ricchi redditieri evadano le tasse intestando una parte dei loro redditi alle mogli; 4) il movimento sindacale deve essere il protagonista di una grande battaglia per l'eliminazione del malcostume fiscale e della corruzione dilagante nel nostro paese; per questo bisogna evitare che si crei un fatto di saldatura tra le forze di destra o qualunquiste, che mirano ad impedire al Fisco di funzionare, per lasciare le cose come stanno, e quei lavoratori che fanno propria acriticamente la parola d'ordine «pagare meno tasse».

Quello che colpisce, in questa argomentazione, è la mancanza di qualsiasi discriminante di classe, l'indicazione che ne emerge è che, in base al nuovo modello di sviluppo, si deve puntare a un incremento delle entrate fiscali. Non a caso si finisce poi per citare come modello i non meglio specificati «paesi industrialmente avanzati dove le tasse sono pagate effettivamente da tutti» (*davvero?*), *con un linguaggio degno dei socialdemocratici o borghesi illuminati. Per noi, il punto di partenza è un'altro: si tratta di distinguere bene gli interessi dei lavoratori, da un lato, e quelli dei loro avversari di classe dall'altro; e allora non si tratta di essere pro o contro le tasse in generale, ma di distinguere ciò che pagano gli uni e ciò che pagano gli altri, i frutti che ne ricavano gli uni da quelli che ne ricavano gli altri. Proprio per questo, la nostra è tutt'altro che un'agitazione «anti-tasse» generica. Dicendo «non pagheremo il cumulo» indichiamo una forma di lotta precisa e ben delimitata, con due obiettivi altrettanto precisi e delineati: 1°) far saltare l'elemento «aggiuntivo» e più assurdo di una pressione fiscale già tutta sbilanciata sui lavoratori e cioè il cumulo fiscale per i redditi dei lavoratori; 2°) partire da una prima parziale vittoria su questo punto, rimettere in discussione alcune delle caratteristiche di funzionamento di un sistema fiscale che continua a estorcere sempre di piú [e piú del previsto] ai lavoratori dipendenti e sempre di meno [e meno del previsto] a capitalisti, redditieri e ricchi professionisti. In sostanza, quando si parla di tasse, sarebbe bene individuare sempre quali classi le pagano, quali controllono l'uso che vien fatto delle entrate fiscali, a favore di chi queste vengono spese.*

Vittorio Rieser

I consigli di fabbrica contro il cumulo fiscale

Richiesta generalizzata che il sindacato si impegni in una vertenza sorretta da adeguate forme di lotta - Cdf Mirafiori presse, Cdf Motta Coordinamento Cge:non presentare la denuncia cumulativa

Mozione approvata dal **Consiglio unitario Cgil Cisl Uil di Sesto S. Giovanni** (Milano):

«...Il cumulo dei redditi così come è stato deciso...comporterebbe per milioni di famiglie una tassazione mensile molto superiore degli stessi aumenti salariali ottenuti con la contingenza e riproporrebbe con forza il problema del recupero del potere d'acquisto dei lavoratori e delle loro famiglie.

I lavoratori sapranno giudicare positivamente scelte immediate che evitino tale aggravamento. In caso contrario si troveranno costretti a promuovere tutte le iniziative di lotta opportune ad evitare un ulteriore taglieggiamento dei loro bilanci familiari già duramente alla prova per l'inflazione e la situazione economica.»

Mozione approvata dal **Cdf della Pirelli Bicocca** (Milano)

«...dopo aver preso in esame e dibattuto tra i lavoratori il contenuto della legge tributaria... precisando che particolarmente negativi e quindi da modificare devono essere: il cumulo dei redditi; la tassazione degli assegni; i coefficienti fissi inalterati dal 1973; il controllo dell'evasione dei redditi da lavoro non dipendente.

Invita e fa appello alla federazione milanese Cgil Cisl Uil e alle confederazioni nazionali affinchè mettano in atto tutte le iniziative utili per promuovere la discussione delle modifiche già presentate»

Il **Consiglio di settore presse di Mirafiori** (Torino) «assicura la propria solidarietà ai compagni delle organizzazioni sindacali che hanno già costituito il Comitato per la Giustizia Fiscale e si autodenunceranno pubblicamente...chiede che le condeferazioni sindacali si *impegnino in un'azione rivendicativa immediata..supportando* questa azione rivendicativa con forme di lotta adeguate...» dando l'indicazione che marito e moglie presentino i moduli separatamente...«e chiedono l'impegno delle organizzazioni sindacali di mettere a disposizione tutte le strutture per un eventuale raccolta dei moduli. Si impegnano inoltre in un'azione rivendicativa di più largo respiro tendente a modificare la politica fiscale del governo che colpisce duramente i redditi di chi lavora e favorisce i capitalisti, evasori fiscali ed esportatori di capitale».

Mozione approvata dai 120 delegati del **Coordinamento Cge:**

«Il coordinamento Cge ritiene urgente e indispensabile intraprendere le iniziative più opportune contro il cumulo dei redditi familiari...Si impegna a sviluppare nelle fabbriche del gruppo Cge un dibattito tra i lavoratori, affinchè si arrivi a respingere il cumulo dei redditi...Invita inoltre la federazione Cgil Cisl Uil a intraprendere e organizzare iniziative di mobilitazione generale su questo problema non scartando l'opportunità di non effettuare la dichiarazione dei redditi...»

Mozione approvata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori della Gundig e approvata da **tutti i Cdf della lega Flm di Binsasco** (Milano)

«Il Cdf della Grundig ritiene urgente e indispensabile intraprendere azioni di lotta per eliminare il cumulo dei redditi per i lavoratori dipendenti. Perchè la legge è in contrasto con l'art. 3 della Costituzione e per il già gravissimo carico fiscale che grava sui redditi da lavoro».

«Tenendo presente le ultime dichiarazioni della corte costituzionale e del governo ci rendiamo conto che ancora una volta l'unica strada per far valere i nostri diritti è quella della lotta.»

Il Cdf delle Officine *Romanazzi* [*Roma*] «...chiede alla segreteria della Flm della zona Tiburtina...un confronto di tutte le strutture sindacali per aprire una vertenza generale che abbia come obiettivo la modifica reale di questo meccinismo».

Il Cdf della Ciba-Geigy [*Milano*]: «La legge fiscale ha mostrato tutte le sue caratteristiche di strumento dei padroni e la sua portata antioperaia.

Il Cdf della Ciba-Geigy invita le confederazioni sindacali ad organizzare immediatamente una risposta di lotta a questa ennesima rapina».

Il Cdf dell'Aem [*Milano*]: «Constatato che il meccanismo fiscale ha colpito ancora una volta i lavoratori... chiede che le confederazioni sindacali si impegnino in un azione rivendicativa affinchè venga annullato il cumulo dei redditi, supportando questa azione con le forme di lotte adeguate. Si impegnino inoltre in un'azione di piú largo respiro tendente a modificare la politica fiscale del governo che colpisce duramente chi lavora e favorisce capitalisti evasori fiscali, esportatori di capitali e professionisti. La mozione è stata apporvata all'unanimità.»

Il consiglio di fabbrica Motta [*Milano*]: «...prende posizione contro le norme che stabiliscono il cumulo dei redditi per coniugi lavoratori. La riforma fiscale non deve aggravare i redditi, già insufficienti rispetto alle esigenze di vita. delle famiglie dei lavoratori, ma deve andare a colpire gli alti redditi e le rendite parrasitarie, che finora, grazie a un sistema di accertamento fiscale compiacente, sono riusciti a evadere le imposte.

Il consiglio di fabbrica invita perciò i lavoratori a rifiutarsi di effettuare la denuncia del cumulo, in quanto ognuno di noi viene tassato direttamente sulla busta paga, e presentare invece una denuncia dei redditi separata tra marito e moglie.»

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Bonomini e Galloni: due begli esempi di padroni

Per respingere i licenziamenti e il lavoro a domicilio la Signal-Lux occupata da mesi -Lunedì l'Elettronvideo davanti al tribunale

Milano 8

Siamo andati ieri a parlare con gli operai della *Signal-Lux*, piccola fabbrica di Cornaredo con circa 190 lavoratori, sono in lotta da parecchi mesi ma la loro storia comincia molto più lontano. Nel '71 il padrone, Ing. Cesare Galloni, chiese 40 licenziamenti, motivandoli con difficoltà di mercato, i lavoratori entrarono subito in lotta e riuscirono a garantirsi il posto di lavoro fino al '74. In compenso Galloni ottenne un finanziamento di 300 milioni, i cui canali rimangono ancora oggi oscuri, si costruì una fabbrica in Francia, e in Italia trasferì buona parte del lavoro a domicilio.

Nel luglio del '74 venne aperta una vertenza aziendale per il premio di produzione, ma evidentemente anche le conquiste più elementari sono inconciliabili con il superfruttamento, con il quale certi padroni pensano di poter avere il diritto ad eterni profitti. La risposta alla richiesta dei lavoratori non tardò molto: a settembre venne annunciata la cassa integrazione e un ponte natalizio fino al 7 gennaio, al rientro in fabbrica il 7, nuova cassa integrazione, ma questa volta i lavoratori non accettarono il ricatto ed iniziò così la lotta.

Bisogna ricordare che nel frattempo il padrone aveva ottenuto un nuovo e cospicuo finanziamento con il quale avrebbe dovuto contribuire allo sviluppo meridionale, ma a tutt'oggi i lavoratori del sud non hanno ancora potuto entrare nella fabbrica di Galloni, che rimane ancora chiusa, e dalla quale sembra siano anche sparite le insegne.

Il 22 gennaio arrivarono allo stabilimento di Cornaredo 90 lettere di licenziamento, inviate anche a invalidi, donne in maternità, lavoratori in malattia, membri del Cdf, da allora la Signal-Lux è in assemblea permanente giorno e notte, praticamente occupata, tutti sono ben decisi a non mollare. Da allora il padrone non ha smesso le provocazioni: ha mandato, a casa dei lavoratori non licenziati, delle lettere in cui tentava di addossare tutte le responsabilità ai sindacati, sperando così di dividere il fronte di lotta, ha spedito i suoi scagnozzi a forzare le porte dello stabilimento, probabilmente per rientrare in possesso di qualche documento compromettente, continua ad organizzare l'attività produttiva attraverso il lavoro a domicilio.

Per questo si serve di una rete di tirapiedi che noleggiando ogni giorno una macchina diversa, per non essere seguiti, prelevano e portano il lavoro alle singole operaie che non si conoscono neanche fra di loro. Tutto questo non spaventa certo gli operai in lotta, che anzi hanno rafforzato l'organizzazione e la mobilitazione. Si sono organizzati una mensa interna, il picchetto notturno, spettacoli di propaganda, la sottoscrizione, hanno imposto la convocazione di un consiglio comunale aperto che ha preso posizione a favore della loro lotta, e son ben decisi a continuare su questa strada.

Se per quanto riguarda il padrone della Signal-Lux, una fine nelle galere di stato è soltanto un augurio che gli possono fare tutti i sinceri democratici c'è a Milano un altra fabbrica il cui padrone, un certo Bonomini, la galera la rischia sul serio o almeno la rischierebbe se G.Micale e F.Gianni della procura della repubblica di Milano la smettessero di favorirlo, ad esempio, nominando un curatore del fallimento che è da 20 anni legale del suo amministratore. La *Elettronvideo*, questo è il nome della fabbrica di Bonomini, è ormai in lotta da parecchi mesi contro il tentativo di smatellamento dell'azienda, ma questo è solo l'ultima becera manovra di questo figuro che dal '55 aveva preso l'abitudine di non pagare i contributi Inps, Fap ecc..., e per questo era già stato condannato dal Pretore Cotugno. «Bonomini ladro» gridavano l'altro giorno le operaie della Elettronvideo ad una manifestazione, ora hanno deciso di far seguire i fatti alle parole, lunedì mattina con l'appoggio di altri lavoratori e degli studenti, si recheranno in tribunale per chiederne l'arresto immediato per bancarotta fraudolenta.

Nel frattempo la lotta per respingere i licenziamenti comincia a dare dei risultati: la Emerson (una delle ditte che forniva gli appalti) ha garantito direttamente ai lavoratori, forniture per 46 giorni. Per contribuire allo sviluppo della lotta, oggi le compagne della Elettronvideo saranno in piazza per ricordare l'8 marzo.

NOTIZIE IN BREVE

SALUZZO
L'80 per cento autoriduce il gas

Saluzzo, 8

L'80 per cento delle famiglie ha autoridotto le bollette del gas, per protestare contro i ripetuti aumenti, che nell'ultimo anno hanno fatto salire il prezzo addirittura del 64 per cento.

L'adesione di massa alla proposta del Comitato di lotta al carovita è stata dunque molto ampia. Risultati ancora maggiori avrebbero potuto essere raggiunti se si fosse partiti con meno ritardo, se i sindacati non si ostinassero a latitare sul problema e si decidessero a convocare il consiglio di zona.

A metà settimana si terrà un incontro fra il Comitato di lotta, il Comune e l'Italgas, la società che qui gestisce il servizio. Se non si raggiungerà un accordo, esiste un impegno a convocare una seduta pubblica del consiglio comunale.

MILANO
Il Policlinico in lotta

Milano, 8

Da alcuni giorni il Policlinico di Milano è occupato dai lavoratori per sollecitare all'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore l'applicazione del contratto di lavoro. Sono state adottate anche forme di lotta molto dure quali lo sciopero a scacchiera. Ai lavoratori del policlinico sono pervenute anche le adesioni dei delegati degli ospedali S. Carlo, Niguarda e dell'ospedale di Sesto S. Giovanni.

TRASPORTI
Sollecitato incontro con il governo

Roma, 8

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha chiesto con telegramma a Moro un incontro urgente sul problema della politica dei trasporti. Tra l'altro si afferma che *«è assolutamente indilazionabile l'emanazione di disposizioni applicative dell'intesa raggiunta con i ministri dei trasporti, del lavoro e delle regioni per quanto riguarda lo stato economico e normativo dei dipendenti delle autolinee private.»* Si sollecitano infine *«decisioni operative per l'immediato avvio di spese delle somme previste dalla legge per interventi nelle ferrovie dello stato, negli aeroporti, nei porti, per la ristrutturazione delle flotta pubblica e per l'attuazione del progetto di costruzione di 30 mila autobus.»*

FERROVIE
La Cgil propone uno sciopero nazionale

Roma, 8

Il sindacato di categoria della Cgil ha deciso di proporre alle organizzazioni sindacali della Cisl e della Uil l'attuazione insieme agli statali, ai parastatali e ai dipendenti degli enti locali nella seconda decade di marzo. La decisione di proporre una seconda azione di protesta dei ferrovieri dopo quella del 4 marzo è stata persa con lo scopo di sollecitare la soluzione dei problemi riguardanti la scala mobile, gli assegni familiari e l'aggancio delle pensioni alle retribuzioni ed all'aumento del costo della vita.

TORINO
Spettacolo per la Cmc occupata

Nichelino (Torino)), 8

La Cmc occupata da tre settimane, continua la lotta e organizza uno spettacolo con i Consigli di Fabbrica della zona.

«Un uomo è un uomo» di Bertold Brecht andrà in scena *lunedì 10 marzo alle ore 21 all'auditorium della scuola Manzoni di via Moncenisio di Nichelino.* E' questo il modo di creare solidarietà e partecipazione da parte dei lavoratori della zona che gi' è stato sperimentato all'Emmanuel di Moncalieri, che è occupata dal 14/4/74.

Un giorno di lotta per un movimento di donne che cresce

In tutte le città ieri le donne, nelle scuole, nelle piazze e nei quartieri, hanno dato un significato nuovo all'8 marzo - Disegni, canzoni e mostre sui temi nuovi di lotta delle donne

OTTO MARZO. In tutte le città, al nord come al sud, si sono svolte mobilitazioni, che hanno avuto un preciso carattere di lotta, strettamente collegate in particolare alla battaglia per l'aborto libero e gratuito.

Milano

Le iniziative di propaganda e mobilitazione per l'8 marzo sono iniziate fin dal mattino. Mentre nei quartieri e nei mercati si tenevano mostre, all'Università Statale, in via Festa del perdono, le compagne del Collettivo Femminista hanno presentato uno spettacolo sul problema della donna.

Al pomeriggio è partita da piazza Santo Stefano la manifestazione, «per la costruzione di un movimento di liberazione della donna»alla palazzina Liberty, dove per tutta la serata si sono susseguiti canti, spettacoli, audiovisivi, denunce, dibattiti.

Torino

In tutte le piazze dei quartieri proletari di Torino ieri mattina mobilitazione unitaria di tutte le forze: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, IV° Internazionale, collettivi femministi. Sono state presentate mostre, disegni canzoni. Alle case della Falchera le donne hanno organizzato uno spettacolo con denuncie e canzoni.

Alla manifestazione dell'Udi alle Porte Palatine, hanno partecipato ieri 5000 persone, nella grande maggioranza compagni dei collettivi femministi e della sinistra rivoluzionaria, con lo striscione « Anticoncezionali per non abortire, aborto libero per non morire ».

Venezia

A Mestre si è svolta ieri mattina la manifestazione indetta dal Coordinamento unitario cittadino dei delegati d'assemblea, in occasione dell'8 marzo.

Tremila studenti (le ragazze erano la stragrande maggioranza) si sono concentrati in piazza Barche e hanno sfilato per le vie del centro. Particolarmente rilevante è stata la partecipazione delle scuole femminili, nelle quali la scadenza era stata preparata da un ampio dibattito.

La sera del 7 marzo al cinema di viale San Marco si era svolto uno spettacolo organizzato dalla commissione femminile del Comitato di agitazione e dal Circolo la Comune, nelle scuole femminili c'erano stati collettivi aperti sul problema della condizione della donna, in tutti gli istituti si erano svolte assemblee.

La manifestazione ha avuto un esito entusiasmante. Si è conclusa in piazza Ferretto con un comizio unitario.

Pisa

Più di mille compagni hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione indetta dal Comitato cittadino per l'aborto. Il sit-in che l'Udi aveva organizzato contemporaneamente è andato deserto.

Roma

All'Università Statale ieri mattina, assemblea affollattissima di compagne e compagni per l'8 marzo. Sono avvenuti dibattiti vivacissimi tra i collettivi di tutte le facoltà, sul problema dell'autocoscienza, come strumento di aggregazione delle donne, sul problema de a riappropriazione del proprio corpo, sulla critica al matrimonio, unico sbocco professionale della donna, sull'analisi specifica della condizione della donna studentessa, sul problema dei consultori e della necessità dell'auto-cura etc.

Gravi episodi repressivi nella mattinata nelle scuole medie superiori al Salvemini il preside ha chiamato la polizia per far sgomberare l'aula e le compagne hanno raggiunto in corteo l'Università.

All'ospedale Forlanini molto affollata l'assemblea con la proiezione del film Histoire d'A.

Per tutta la giornata in piazza Farnese si è svolta la manifestazione indetta dall'Udi con la partecipazione delle forze della sinistra rivoluzionaria. Anche qui mostre spettacoli, canzoni.

Napoli

Ieri per la prima volta a Napoli si è realizzato un combattivo corteo per l'8 marzo, indetto unitariamente dal Movimento Femminile, dalle Commissioni Femminili di Avanguardia Operaia e Lotta Continua, dal Pdup e dalla IV° Internazionale. Il corteo è stata caratterizzato da una grossissima partecipazione (un migliaio di persone) di donne, studenti delle scuole medie, donne dei quartieri, alcune operaie delle fabbriche in lotta.

La manifestazione si è conclusa con un'assemblea all'Università Centrale. La maggior parte degli interventi ha messo in luce la necessità che il movimento della donna, nella sua autonomia e specificità si colleghi con le lotte del movimento operaio. Particolarmente significativo è stato l'intervento di una compagna della Gie, che ha messo in rilievo come partendo dalla lotta che le donne sanno condurre, nelle fabbriche, nei quartieri si possa investire altri terreni dell'oppressione femminile come quella ideologica e nella famiglia.

La manifestazione di oggi rappresenta un primo passo per fare entrare nei temi della lotta che si sviluppano a Napoli, il problema della condizione delle donne.

Lamezia Terme

In tutte le scuole ieri assemblee per l'8 marzo. Discussioni e dibattiti vivaci e affollattissimi tra compagne e compagni.

All'Istituto Professionale sono stati proclamati due giorni di autogestione.

In piazza a Napoli per la casa e la libertà di Angelo

Napoli, 8

Quasi un migliaio di proletari hanno manifestato ieri sera dietro lo striscione del Comitato Unitario di Lotta per la casa a Napoli. Con le famiglie che da settimane sono in lotta per una casa decente c'erano tutti quei compagni che sono ancora al loro fianco; gridavano contro gli speculatori democristiani per un affitto proletario ma soprattutto per la libertà di Angelo, il compagno di Avangurdia Operaia che è ormai da 15 giorni rinchiuso nel carcere di Poggio Reale.

«Angelo è uno come noi che ci ha aiutati, non è l'estremista che ci ha istigati come vorrebbe fare passare il giudice», questo hanno detto i proletari, in un'assemblea ad architettura dopo la manifestazione assemblea in cui è stata ribadita la volontà di proseguire la lotta con una nuova occupazione.

Cologno: un Piano per gli speculatori

Cologno Monzese, 8

Grande clamore della Giunta comunale di Cologno in questi giorni per la presentazione del progetto di Piano regolatore. Quattro assemblee nei quartieri sono state propagandate come «una forma di partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica». Ancora una volta si tratta invece della consueta operazione demagocico-elettorale con cui tra l'altro si cerca di nascondere le specifiche responsabilità che i partiti della giunta (Dc e Psi) hanno accumulato in anni di disastroso dominio della speculazione. A Cologno non esiste un solo edificio di case popolari mentre in dieci anni sono stati costruiti ben 1100 edifici privati, veri e propri casermoni che i lavoratori sono stati spesso costretti ad acquistare di fronte all'alternativa della casa a riscatto o dell'affitto altissimo o, peggio, della cascina malsana. Il nuovo Piano regolatore non prevede alcun correttivo a questa situazione già in gran parte deteriorata; anzi, dietro al demagogico appoggio all'edilizia cooperativa nasconde un nuovo stimolo alla speculazione. Queste cooperative in realtà sono veri e propri paraventi dietro cui si mascherano speculatori noti, direttamente legati ai vari personaggi della Giunta

Anche per i servizi sociali la politica dell'amministrazione comunale è stata improntata allo stesso criterio: favorire la speculazione dei pescecani privati. Cologno è un ghetto di pendolari ma la politica dei trasporti è volta, anche nel nuovo Piano regolatore, a favorire l'incremento della speculazione. La stazione della MM, ad esempio, è prevista fuori dal paese, in mezzo ad un'area ancora verde la cui proprietà è dei più noti speculatori Dc che già si preparano a raccogliere i frutti. Domani sera i proletari di Cologno faranno sentire la loro voce in consiglio comunale dove la Giunta presenterà il suo Piano speculatore»

Ceretti di Villadossola: assemblea contro la nocività

Novara, 8

Domattina alle nove, nelle scuole medie di Villadossola, si svolgerà un'assemblea dei lavoratori della Pm Ceretti per denunciare le precarie condizioni di lavoro ed i processi di ristrutturazione che il padrone di «vecchio stampo» vorrebbe portare avanti sulla pelle dei lavoratori. La Pm Ceretti è una delle piú vecchie aziende siderurgiche italiane (circa 500 dipendenti): le modifiche tecniche realizzate in questi anni sono avvenute usando criteri «autarchici», la produzione è aumentata, ma la sicurezza dei lavoratori è diminuita paurosamente. Nel '72 un morto, nel '74 altri due: uno schiacciato mentre eseguiva lavori di manutenzione sulla rotaia di una gru in funzione (la direzione non ferma le macchine durante le riparazioni), l'altro bruciato vivo da una fuoriuscita di acciaio fuso dalla «secchia» riempita oltre il limite di sicurezza. A questo si aggiungono le centinaia di «incidenti minori» e l'altissima percentuale di operai ammalati di silicosi»

Ad aggravare le già precarie condizioni di lavoro si aggiunge ora la cronica mancanza di personale e l'uso strumentale della crisi fatto dal padrone per ottenere le sovvenzioni statali: costringe gli operai piú anziani a lavorare nei reparti piú pesanti per costringerli all'autolicenziamento, mentre ha costituito la quarta squadra per non fermare i reparti nè al sabato nè alla domenica.

A tutto ciò si agginge un comportamento antisindacale e il tentativo costante di impedire il collegamento del Cdf con le forze democratiche della Val d'Ossola. L'assemblea aperta di domani sarà un primo momento di risposta unitaria contro la gestione autoritaria del padrone e per migliori condizioni di lavoro per i lavoratori della ceretti: nei giorni scorsi era stata fatta un'altra assemblea aperta in fabbrica con la presenza delle forze politiche e degli studenti, alla quale il padrone aveva risposto con minacce di denunce.

La destra interna continua a ricattare la Cisl

Al centro del dibattito al consiglio generale Cisl l'unità dell'organizzazione e la rivendicazione di un suo maggior peso nel processo unitario - Le conclusioni sulla linea sindacale e sull'unità

Situazione politico-economica, scelte del sindacato, processo unitario e ruolo in esso della Cisl: questi i temi del Consiglio generale Cisl che si è tenuto dal 5 al 7 marzo a Roma. Sulla politica sindacale ne è uscito un ordine del giorno (88 a favore, 24 contro, 3 astenuti) che ribadisce la linea generale del sindacato: respinge l'attuale modello di sviluppo economico, rileva *l'inadeguatezza* dell'iniziativa governativa, riafferma la necessità di investimenti produttivi e sociali selettivi chiedendo un «*confronto sempre più serrato*» col governo su occupazione, politica industriale, riforme, prezzi, fisco, tariffe pubbliche. Gli aspetti da sottolineare sono l'affermazione che per chiudere rapidamente i punti aperti della vertenza generale «*si renderà inevitabile il ricorso alla lotta, anche in forme generalizzate, qualora non si manifestassero... concrete e positive disponibilità del governo e delle altre controparti*» e l'affermazione che il sindacato, sui problemi di occupazione e di ristrutturazione, non è contrario «*a prendere in considerazione il fattore della mobilità del lavoro che deve essere comunque rigorosamente contrattato*».

Per articolare a livello locale gli obiettivi e l'azione del movimento sindacale «*assume rilevanza fondamentale il ruolo delle strutture sindacali regionali e zonali, si esalta la funzione dei consigli di zona e si evidenzia... l'essenzialità delle strutture regionali*». L'ordine del giorno finale sull'altra questione, l'unità, impegna tutta la Cisl a partecipare al dibattito aperto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil in vista della riunione dei tre consigli generali in aprile. Quanto al problema della minoranza interna, il documento sottolinea «*la necessità inderogabile di riportare la vita democratica all'interno dell'organizzazione*» e che «*non si possono tollerare fenomeni degenerativi che mettono in causa la disciplina nell'azione, la lotta al separatismo, la difesa dell'integrità dell'organizzazione*». Su questo sono stati 79 i voti a favore, 21 i contrari, 3 gli astenuti.

Poco di nuovo, quindi, sui contenuti, mentre val la pena di fare alcune osservazioni sul dibattito che si è svolto. Gli schieramenti sono noti: la minoranza di Scalia continua a vagheggiare di «sindacalismo libero» e di pace sociale, accusando Lama, Berlinguer e Agnelli di tramare sulle spalle dei lavoratori italiani, ma non ha alternative da proporre nè sul piano della linea sindacale nè su quello dell'unità (visto che non può fare la scissione); la frangia Sartori, Marini e C., cioè la destra non scissionista, ha fatto discorsi abili sull'egemonia della Cgil nel processo unitario, discorsi che hanno solleticato la stessa maggioranza unitaria a rivendicare un maggior spazio e un maggior peso della Cisl in quanto tale. Così personaggi «di sinistra» come Carniti si sono caratterizzati come mediatori tra destra e sinistra per salvaguardare anzitutto l'unità interna della Cisl.

In questo senso l'azione degli antiunitari ha ancora un grosso peso frenante all'interno della Cisl e riesce a bloccare nei fatti ogni passo avanti nel senso dell'unità.

L'ha capito Crea quando ha detto «*se è vero, come ha detto Marini, che la Cisl non può pagare per l'unità il prezzo di una frattura, è anche vero che la nostra confederazione non può pagare il prezzo della rinuncia a giocare un ruolo attivo nella società italiana... Siamo vicini alla soglia al di là della quale finisce il dibattito politico e comincia la contrapposizione tra gli schieramenti non più dialettica ma che acquista il carattere di polemica tra due organizzazioni, che sia stata proclamata o no la scissione*» Questo è il punto sul quale crediamo i compagni della Cisl, nelle fabbriche e nei consigli, dovrebbero seriamente riflettere: se gli antiunitari bloccano il ruolo attivo della Cisl, cosa ne facciamo? In realtà la risposta dalla base è già venuta.

L. L.

Recessione: diminuisce il deficit

La politica deflattiva riesce ad ottenere, a prezzo di un continuo calo di produzione, un miglioramento della bilancia commerciale

Sono stati comunicati nei giorni scorsi i dati relativi all'andamento della bilancia commerciale (importazioni ed esportazioni di merci) nel mese di gennaio 1975. Secondo l'Istat il valore delle importazioni è stato di 1897 miliardi di lire, il valore delle esportazioni di 1.545 miliardi, con un aumento percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del 16,1 per le importazioni e del 35,1 per le esportazioni. Il deficit, per la parte commerciale della bilancia dei pagamenti risulta quindi, per il mese di gennaio, di 352 miliardi.

Se dall'interscambio si escludono invece i prodotti petroliferi (sui quali incide, dalla fine del 1973, il peggioramento delle ragioni di scambio), il saldo risulta sempre secondo i dati Istat, positivo per 35 miliardi.

Questo significa che la politica recessiva del governo Moro sta ottenendo i risultati prefissi di migliorare i saldi della bilancia dei pagamenti. Il prezzo è però quello della recessione, appunto, rivelato anche dai dati sulla produzione industriale, che ha cominciato a scendere da novembre e che nel mese di gennaio ha visto una diminuzione, rispetto al 1974 del 14,1 per cento. I dati sono calcolati dall'Istat, prendendo come base percentuale la produzione nel 1970. Le punte più accentuate di calo produttivo riguardano le fibre tessili artificiali e sintetiche, la carta e la cartotecnica, il legno e il mobilio e i derivati del petrolio.

Alla situazione di minor produzione e di caduta della domanda ha fatto riscontro un calo in termini fisici delle importazioni e un aumento, sempre in termini fisici delle esportazioni. Questo andamento non è però accompagnato da un medesimo andamento in termini valutari (i prezzi) a causa del peggioramento delle ragioni di scambio ricordato prima.

In questi giorni si è accesa una polemica significativa tra il Ministero del Tesoro e quello dell'agricoltura sull'entità del deficit della bilancia commerciale per il 1974.

Il primo ha infatti fornito un saldo passivo di 6920 miliardi di lire, mentre il Ministero dell'agricoltura lo faceva scendere a 5200 miliardi. Colombo ha dettagliatamente spiegato le possibili differenze tecniche nel calcolare il saldo, ma restano da spiegare quali sono le opportunità politiche che fanno preferire un sistema di conteggio a un altro.

Il ministero dell'agricoltura ha comunque comunicato i dati analitici riguardanti l'andamento delle importazioni ed esportazioni dei beni destinati al soddisfacimento dei bisogni alimentari, nei primi undici mesi dell'anno. Il deficit complessivo, in questo settore, è stato di 3.427,5 miliardi, superiore di 538,6 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 1973. Le importazioni più consistenti sono state quelle di carne fresca e congelata.

Lavoratori della scuola: a Verona un convegno di lotta

Si terrà domenica prossima, indetto dai sindacati scuola confederali di Verona - L'apertura della vertenza scuola deve significare una reale mobilitazione - Impegnarsi per la riuscita dell'iniziativa

Domenica 16 marzo si svolgerà a Verona un convegno sui temi della vertenza scuola e dell'iniziativa sindacale a tutti i livelli sull'ampia materia vertenziale e di lotta che il settore presenta. Il Convegno è indetto dai sindacati confederali di Verona (che in questo modo rafforzano e rendono più ampia la loro pratica di iniziativa unitaria). Ma è anche il risultato dell'impegno della sinistra di classe per sviluppare le lotte, unificarle, generalizzarle, fornire ad esse la struttura organizzativa per evitare i danni della frammentazione, nel corso di questi mesi di attesa dell'apertura della vertenza nazionale da parte delle Confederazioni e di umiliazione delle esigenze e della presenza dei lavoratori della scuola nella vertenza generale, in comunità di sorte con tutto il pubblico impiego.

La verifica non solo della opportunità di sintetizzare e tradurre in indicazioni operative l'ampia tematica di lotta che una vertenza scuola comporta, ma anche della esistenza delle condizioni oggettive di domanda politica e di disponibilità di massa per la riuscita dell'iniziativa, è venuta dai due incontri di Bologna del mese di febbraio, che hanno visto la presenza congiunta, e ampiamente rappresentativa di situazioni reali di lotta, di organismi di base di Comitati di lotta per l'occupazione e dei compagni della sinistra presenti negli organismi dirigenti del sindacato.

Un coordinamento nei fatti dei lavoratori della scuola, non creato in termini organizzativi di definizione di corrente sindacale, ma prodotto dalla esigenza di dare uno sbocco credibile alle lotte in corso attraverso l'iniziativa sindacale.

Il documento scaturito dalla discussione di domenica 16 febbraio (e ampiamento illustrato nel Quotidiano dei lavoratori del 26 febbraio), indica perciò la linea generale unitaria su cui si articolerà il Convegno, aperto a tutti i lavoratori della scuola, momento propulsivo di quel dibattito sui probemi della scuola, di cui si lamenta da più parti la mancanza o il ritardo.

Ma non basta criticare l'assenza di iniziativa sindacale sui grossi temi del salario e della scolarità. Le categorie più combattive insegnano che l'attendismo e l'immobilismo a cui porta la linea dei vertici sindacali non si vincono col dibattito teorico su la strategia e sulle trattative, nè col gioco delle correnti, e neppure con una visione localistica e frammentata dello sviluppo di lotte particolari. Lo sviluppo delle lotte è fondamentale perchè diventi efficace la pressione per iniziative a livello più complessivo come ha dimostrato la vertenza generale sul salario e sull'occupazione. La creazione alla base e nel corso delle lotte dell'unità dei lavoratori è la via per vincere sia l'attacco da destra all'unità sindacale, sia i patti federativi, sia i compromessi «storici» sulla testa dei lavoratori.

Anche la partecipazione a cui i lavoratori della scuola saranno chiamati al dibattito sull'unità sindacale diventerà per essi un fatto puramente formale, se non faranno pesare nel dibattito la capacità di collegare la critica ai compromessi frenanti, l'impegno per la vertenza, nella convinzione che i termini dell'unità a tutti i livelli non si definiscono a tavolino, ma sulla base di piattaforme concrete e di reali iniziative di lotta.

Per questo a Verona il dibattito si svilupperà in modo specifico sui temi dell'attuazione dell'accordo del maggio '73 (diritto allo studio, diritti sindacali) sull'articolo 3 (riunificazione dei ruoli), la cui delega scade nel giugno '75, collegato al problema delle carriere del personale non insegnante, sui corsi abilitanti inseriti nella questione generale dell'occupazione e delle forme di reclutamento.

L'aver incentrato in questo periodo ogni sforzo sull'elezione degli organi collegiali ha posto i sindacati confederali in gara con gli autonomi sul terreno dell'avversario. I rapporti di forza reali sono ben altro che quelli elettorali, che ratificano una situazione numerica, non indicano il peso effettivo di una presenza. Ma se continuassero a contrapporre statiscamente, all'interno degli organi collegiali, la linea e la piattaforma confederale a quella corporativa degli autonomi, quel cinquanta per cento diventerebbe una situazione di fatto a tutto vantaggio della destra, a cui l'assenza di iniziativa allarga gli spazi. Se invece l'apertura della vertenza significherà una reale mobilitazione, gli spazi verranno allargati all'intervento della classe operaia anche sul terreno della scuola.

Lo scopo del Convegno di Verona è proprio quello di rilanciare l'iniziativa, gestendo anche i risultati elettorali, ma sul terreno della lotta di classe.

La presenza a Verona non può e non deve essere quella di una «sinistra minoritaria», che sa dire cose più giuste delle indicazioni che vengono fuori da compromessi dei vertici riformisti, ma quella di una «sinistra» come la intendono le categorie più combattive e di lunga tradizione sindacale, che si qualifica con la risposta maggioritaria e unitaria di lotta.

Da questa indicazione scaturisce un impegno che i compagni *dovranno attuare come garanzia di riuscita dell'iniziativa: la presenza non dovrà essere solo quella magari numerosa, di compagni coscienti e di buona volontà, che vengono a portare il loro contributo personale; ma quella di rappresentanti reali di situazioni di lotta e di volontà espressa di mobilitazione. Le sezioni sindacali, i coordinamenti, gli organismi di base autonomi e sindacali in tutta Italia aderiscano al Convegno esprimano in mozioni la loro adesione diano un mandato preciso a coloro che delegheranno a rappresentarli. È un modo per qualificare l'iniziativa, per dar forza alla costruzione del sindacato, per uscire dal guscio della protesta e della buona volontà e garantire al Convegno di Verona il ruolo di dar l'avvio alla mobilitazione, fornendo un corpo alla vertenza fantasma.*

Magneti: una lotta esemplare

SESTO SAN GIOVANNI. Una dura lotta in difesa dell'occupazione ha visto protagonisti i lavoratori Magneti Marelli.

Il pesante attacco all'occupazione avviato dalla Fiat e sviluppato in tutto il paese si articola anche alla Magneti Marelli. Se già da Natale la cassa integrazione non ha avuto le stesse caratteristiche di durezza dell'accordo Fiat, le si deve essenzialmente alla elevata e «storica» combattività di questa fabbrica, dove la classe operaia ha espresso lotte molto incisive. La combattività di questa fabbrica la pone come punto di riferimento nelle lotte operaie a Sesto.

La durezza quindi dello scontro alla Magneti ha assunto aspetti rilevanti, facendo emergere proposte di lotta e sperimentando nel concreto la possibilità di respingere la cassa integrazione...

Questi contrasti non si sono ricomposti e si sono anzi accentuati nel Cdf di Crescenzago (la fabbrica più grossa e combattiva del gruppo) giungendo ad una presa di posizione sostanzialmente negativa rispetto all'accordo, e arrivando poi a proporre iniziative di lotta per raggiungere obiettivi precisi riguardo alla occupazione come l'applicazione del turn-over anche per Crescenzago, l'aumento delle pause e riduzioni del ritmo, il rientro del lavoro precario dato all'esterno ma è stata soprattutto iniziativa di lotta, la chiarezza politica delle avanguardie rivoluzionarie e chiarire prima il significato politico dello scontro e a compattare poi gli operai più incazzati e i delegati più combattivi intorno alla proposta di lotta che poi sono riuscite ad egemonizzare la maggioranza del Cdf quali una manifestazione alla direzione di Sesto, il rientro degli operai in cassa integrazione.

La capacità inoltre di svolgere un ampio e costante lavoro di massa nei reparti con speakeraggi durante le pause ai tappeti, creando capannelli di discussione con le donne, ha permesso poi di sconfiggere qualsiasi posizione di sfiducia e di riflusso, arrivando a creare un clima di combattività chiaramente espresso nelle assemblee, e nella partecipazione al corteo alla direzione di Sesto.

In questo corteo la presenza quasi totale delle donne dei reparti colpiti, la loro volontà di avere la testa del corteo, di lanciare slogans molto combattivi ha permesso poi di arrivare ad un blocco stradale e a cortei operai che entrando in altre fabbriche (Ercole e Magneti B.) hanno portato la volontà di generalizzare queste lotte. Questo corteo inoltre non è rifluito in uno sfogatoio dell'incazzatura operaia: infatti al rientro in fabbrica, su indicazione delle avanguardie già si discuteva cosa fare il giorno dopo (primo giorno di cassa integrazione), ma stavolta la proposta veniva dalle operaie stesse ed era quella di rientrare tutte in fabbrica.

I dubbi di quei compagni sulla riuscita di questa iniziativa sono stati spazzati via il giorno dopo, infatti giovedì le operaie del primo turno come anche del secondo rientravano in fabbrica quasi totalmente (circa 800) dimostrando un'enorme maturità politica, superando difficoltà come lo sciopero dei pullman (si vedevano infatti le operaie venire anche a piedi) dimostrando così un'altissima combattività che ha coinvolto numerosi operai anche degli altri reparti, che è sfociata in un corteo interno per i reparti e per gli uffici terminando al mattino con la proposta, subito accolta dagli operai sospesi, di mangiare gratis insieme agli altri operai, e al pomeriggio con un blocco stradale. L'altissima partecipazione ha dato un'enorme carica e fiducia alle donne dei reparti colpiti.

Il risultato maggiore pensiamo sia la sperimentazione nel concreto che quando c'è la lotta è possibile respingere la cassa integrazione. Se infatti il padrone credeva con la Cassa Integrazione di dividere gli operai e di sconfiggere la combattività di questa fabbrica, la lotta espressa in questa settimana ha vinto su questo piano, ora il livello dello scontro è molto più alto e si tratta di generalizzare questa lotta. Si tratta di mantenere queste iniziative e di riportare ancora gli operai in fabbrica nei prossimi giorni di Cassa Integrazione per mantenere l'unità e la forza in fabbrica.

Cub Magneti

MILANO
Manifestazione per l'occupazione

Martedì 11 marzo alle ore 21 si svolgerà al Palalido di Milano una manifestazione spettacolo con Dario Fo, Franca Rame e Cicciu Busacca in «Mistero buffo». La manifestazione si caratterizza contro la ristrutturazione padronale, contro la chiusura delle fabbriche contro la cassa integrazione per il diritto al lavoro, per la requisizione degli alloggi privati sfitti e per il diritto alla casa.

La manifestazione è promossa dai Consigli di fabbrica della Fargas, *Elettronvideo Menga editore Polifiber* Telenorma, Denkavitt, Signalux, Acsa, Sampas, Usm, Comitato di occupazione di via F.lli di Dio, Comitato di occupazione di P.zza Negrelli, Collettivo teatrale La Comune di D.Fo.

I corsi abilitanti devono partire subito

Lunedì alle 15 a Milano si svolgerà sotto la sovrintendenza regionale una manifestazione indetta dal «Comitato di lotta per i corsi abilitanti e l'occupazione».

L'obiettivo della protesta è ottenere l'immediato inizio dei corsi abilitanti.Infatti, secondo le ultime disposizioni, chi non avrà ottenuto l'abilitazione entro il 1° ottobre 1975 non potrà ottenere un incarico.

Mentre per i corsi speciali - riservati a chi l'anno scorso aveva già un incarico e della durata di 150 ore - pare che ci siano le premesse per una partenza piuttosto sollecita, la cosa si fa più complicata per i corsi ordinari, per i quali le domande sono moltissime e che dovrebbero durare 300 ore.

Il 21 aprile, data fissata per l'inizio di questi corsi ordinari, *probabilmente potranno partire solo pochi corsi*, che non soddisferanno di certo le richieste. Le motivazioni che le autorità portano a loro discolpa sono le difficoltà a reperire mezzi e personale. Questo è inaccettabile, la situazione si deve sbloccare, si devono trovare i fondi e i corsi ordinari devono funzionare per tutti coloro che ne hanno diritto e devono terminare entro il 1° ottobre del '75.

Operai e contadini uniti per lo sviluppo agricolo

Un convegno interprovinciale a Codigoro in concomitanza con lo sciopero dei chimici-Assemblea autonoma contadina ad Inveruno

Venezia, 8

La lotta ai decreti comunitari sta diventando un elemento catalizzatore di tutta una serie di strati sociali che non avevano vissuto, se non di riflesso, le lotte del '68, cioè i contadini. Questo fenomeno, non più sporadico, sta diventando la molla che fa muovere e organizzare i contadini su obiettivi non più corporativi e di difesa professionale, ma di lotta al carovita e di difesa dell'occupazione.

Tematiche queste che il movimento operaio aveva già posto da parecchio tempo e che trovano un riscontro all'interno della vertenza d'autunno. Per questo sempre più urgente diventa per il movimento operaio e sindacale porsi l'obiettivo di unificare e orientare i contadini poveri e medio-poveri, che sono al centro dell'attacco dei decreti Cee (Comunità Economica Europea), su obiettivi che possono e devono essere unificanti.

A questo proposito esiste nelle fabbriche direttamente interessate alla produzione agricola una certa sensibilità al problema. Infatti, i lavoratori oltre ad essere interessati in quanto salariati a reddito fisso e quindi particolarmente colpiti dall'aumento dei prezzi, vedono anche la propria prospettiva occupazionale legata alle vicende dei piani di ristrutturazione capitalistica nelle campagne.

La Montedison, uno dei colossi italiani per la produzione dei fertilizzanti, si muove in una logica contrastante con le reali esigenze del settore. Ad esempio, a Porto Marghera, alla Dipa (Divisione italiana prodotti agricoli) c'è il blocco degli investimenti nei fertilizzanti, con il solo pretesto che le condizioni economiche (a detta di Cefis) sono cambiate dall'anno scorso, ed uno sfruttamento esasperato del potenziale produttivo esistente, peraltro in grave deterioramento.

Oltre a ciò si tenta di distruggere e smantellare il potenziale di ricerca del Centro Ricerche Fertilizzanti della Azotati di Porto Marghera. L'ottica sindacale non può quindi essere quella fallimentare del «nuovo modello di sviluppo», ossia la pretesa di imporre alla Democrazia Cristiana una revisione della sua politica nelle campagne, proponendo dei piani di sviluppo particolareggiati e più «qualificati» in senso efficientista, con il risultato di spostare il problema dell'unità della classe operaia e dei lavoratori agricoli contro il carovita al livello dei piani alternativi di grossa portata, che sono passati sulla testa di tutti senza lasciare traccia. Avendo chiaro tutto questo, bisogna creare la condizione migliore per cui si possa verificare un salto di qualità che metta insieme le aspirazioni dei lavoratori dell'industria e quelli della terra, facendo un fronte unico di lotta contro l'attuale politica dei prezzi, contro la rendita parassitaria (della Federconsorzi), per garantire l'occupazione nelle campagne e nelle industrie, per poter organizzare i contadini poveri e medio-poveri all'interno del sindacato, partendo dalle situazioni più avanzate.

Su questi temi, appunto, si è discusso nel convegno interprovinciale di Codigoro che il sindacato ha organizzato il giorno 3 marzo in concomitanza con uno sciopero dei chimici delle zone interessate: Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna, i contadini e i braccianti.

La relazione tenuta dal compagno Conte, della Camera del lavoro di Venezia, ha riproposto nei contenuti il nuovo modello di sviluppo, come il sindacato deve porsi nell'elaborare dei piani alternativi, per difendere in senso efficientista l'agricoltura in crisi.

Di tutt'altro avviso è stato l'intervento del compagno del Comitato Unitario di Base Azotati, che partendo dalla constatazione di come la Montedison assieme alla Federconsorzi gestisca una politica di rapina sui fertilizzanti, ha proposto un discorso sui prezzi politici di questo insostituibile elemento per l'agricoltura, non tanto nel senso di avere una integrazione del prezzo, bensì di lottare per investimenti massicci nel settore.

Un altro elemento importante emerso dall'intervento del compagno è stato il fatto di qualificare il nostro discorso non a tutti i contadini ma ad un particolare strato: i contadini poveri e medio-poveri organizzati in struttura di classe assieme ad altri lavoratori della terra.

Inveruno (Mi), 8

Combattiva assemblea contadina ieri sera a Inveruno, paese in cui è sindaco il dc Marcora, ministro dell'agricoltura. Vi hanno partecipato circa duecento coltivatori in rappresentanza di 25 paesi della zona sud-ovest Villoresi. L'assemblea è stata organizzata e gestita autonomamente da un gruppo di coltivatori della zona: era presente inoltre una delegazione di coltivatori della zona di Gorgonzola, colpiti, come quelli della zona sud-ovest, dall'aumento del prezzo dell'acqua del canale Villoresi. Al termine è stata approvata all'unanimità una mozione in cui, dopo aver denunciato che l'aumento del prezzo dell'acqua del Villoresi va a colpire soprattutto il reddito dei piccoli coltivatori, che hanno già i costi di produzione in forte aumento, mentre la quota pagata dai proprietari resta molto bassa ed invariata da molti anni,e mentre la gestione si è sempre comportata come il peggiore dei padroni privati, pretendendo il pagamento anticipato di un servizio sempre peggiore, si invitano i contadini a rifiutare l'aumento, pagando l'acqua al prezzo dell'anno scorso, mediante un conto corrente postale e ad eleggere delegati di paese e di zona, revocabili, per la raccolta delle bollette.

Lc e il senso delle proporzioni

Il giornale di Lotta Continua negli ultimi giorni ha perso completamente il senso delle proporzioni. L'editoriale di sabato, ad esempio, prima di far arrabiare fa ridere: secondo Lc il clima politico a Roma dopo le violenze fasciste, è cambiato, perchè c'è stata la colossale manifestazione democratica e antifascista di giovedí e la manifestazione di alcune centinaia di studenti dei Cps di Autonomia Operaia venerdí.

Eppure la piazza era la stessa, - Santi Apostoli - e bisogna esser ciechi per non vedere la differenza tra le decine di migliaia di persone - un giornale romano diceva che la grande piazza sembrava in quell'occasione un vicoletto tanto era stracolma di gente e le poche centinaia di studenti che il giorno dopo ascoltavano il comizio del compagno dei Cps, alla fine della manifestazione.

E meno male che Lc ha avuto il pudore di non chiamarlo come aveva fatto nei giorni precedenti, «sciopero generale delle scuole di Roma», ma con piú semplicità e modestia, soltato corteo e comizio. Ma evidentemente semplicità e modestia sono delle cose a Lc cosí poco congeniali, che subito dopo le centinaia di studenti di venerdí vengono equiparati alle migliaia e migliaia di lavoratori che davvero hanno spazzato via i fascisti dalla loro città.

A proposito i lavoratori della Magneti come Lc scrive, non avevano i «cordoni di servizio d'ordine in testa» per il semplice motivo che non ne avevano bisogno, erano tutti in piazza a fare antifascismo militante, le avanguardie erano politiche non «militari»

Inoltre, è vergognoso, compagni di Lc dire che i vostri studenti (diciamo «vostri» perchè voi li trattate come proprietà privata, come massa di manovra del vostro gruppo) sono scesi in piazza malgrado «la presenza poliziesca e il boicottaggio di Ao, Pdup, Fgci». Le nostre iniziative unitarie, come l'assemblea di ieri all'università (se Lc avesse mandato qualcuno soltanto a vedere, si sarebbe resa conto che non era una «sparuta riunione» e neppure «miseramente fallita») sono assimilate alla presenza poliziesca.

Lotta Continua difende le sue posizioni per salvaguardare la propria purezza di gruppo, o meglio di piccolo partito, e ci accusa di volta in volta di essere settari, frazionisti, opportunisti, avventuristi, studentisti, non studentisti, ecc.

Queste sono solo furbizie col fiato corto che non danneggiano nè Avanguardia Operaia, nè il Pdup, ma solo il movimento, Vediamo cosa dicono gli altri giornali. A proposito delle iniziative studentesche di venerdì, «Il Messaggero» di sabato aveva questo titolo: «Divisi e in polemica extraparlamentari di sinistra» e nella cronaca della giornata scriveva: «Un concentramento di alcune centinaia di aderenti a Lotta Continua, Avanguardia Comunista, Comitati autonomi di Via dei Volsci... un migliaio di studenti dell'università con il Pdup e con Avanguardia Operaia».

Il «Paese Sera» scrive: «Una manifestazione indetta dai Cps (era stato indetto anche uno sciopero, che è sostanzialmente fallito). Le caratteristiche antiunitarie delle manifestazioni... hanno determinato una dura reazione anche negli stessi ambienti della sinistra extraparlamentare».

La sinistra rivoluzionaria in molte scadenze si presenta staccata, disunita e la responsabilità è di Lotta Continua. Avevamo scritto qualche giorno fa, «compagni di Lc la nostra pazienza ha un limite». Scusate se ci ripetiamo, ma compagni di Lc la nostra pazienza ha un limite.

CRONACA/COSTUME

Si è impiccato per sfuggire ad un futuro senza speranza

La storia di Francesco Paternò, manovale in un cantiere di Milano, immigrato senza amici, - L'emarginazione e lo sfruttamento non lo avrebbero mai abbandonato

Francesco Paterno avrebbe compiuto 18 anni il 6 marzo: invece, senza lasciar nessun messaggio, si è impiccato al secondo piano del palazzo che stava costruendo insieme ad altri 60 colleghi di lavoro, la sera prima del compleanno.

Il cantiere Apollo sorge all'estrema periferia di Milano, oltre la massicciata della ferrovia, in zona Marezzate di sotto a est. A poche centinaia di metri, verso Linate, sorgono due quartieri proletari, il Taliedo e il Morsenchio. Taliedo ebbe sotto il fascismo un discreto sviluppo: c'era il primo aereoporto di Milano. Morsenchio, invece, era il nome di una cascina in mezzo alle paludi che costellavano tra il fiume Lambro e Rogoredo. Una zona che ispira squallore, abbandono.

Francesco Patero, terzo di sette fratelli, aveva abbandonato la famiglia, a Gravina di Puglia (Bari) per venire al nord: inseguiva, come milioni di altri, il miraggio del lavoro, dell'emancipazione. La famiglia è molto povera: due altri fratelli erano già partiti: ogni mese, puntualmente, un vaglia indicava che non si erano dimenticati dei loro vecchi. Vecchi per modo di dire: il padre, fornaio, ha solo 44 anni, ma ne dimostra almeno dieci di più.

Francesco avrebbe voluto continuare gli studi, ma appena finita la scuola elementare - seppur con ottimi voti - deve dare una mano al padre, che lavora per conto terzi. Una bicicletta e via coi pacchi di pane da portare ai clienti della panetteria. Ma non è coi quattro soldi del pane che poteva risolversi la situazione della sopravvivenza. E così Francesco, a 16 anni e mezzo emigra.

Arriva in Piemonte. Prima a Torino, dove trova lavoro presso un cantiere, poi a Biella, sempre a fare il manovale. Infine, il 5 settembre, arriva a Milano, dove viene assunto dalla impresa costruttrice edile Apollo. Milano, per così dire, è il posto di lavoro. Ma la città è lontana separata come da un diaframma: la ferrovia. E la gente, con i muratori perdipiù emigrati, non stringe molta amicizia. Il «terrone» Francesco è però fortunato: un suo cugino, giovane anche lui, ha casa a Linate, qualche chilometro dal cantiere dove lui dorme. in una baracca con altri compagni. E così, spesso e volentieri la domenica giorno di libertà e qualche sera, Francesco la trascorre a casa del cugino. Giocano a carte, vedono la televisione, vanno al cinema, tutte cose che al cantiere non può fare, così come è piuttosto taciturno, senza amici (a parte Aurelio e Giancarlo Antognetti, padre e figlio muratori che dormono con lui in baracca). Gli altri compagni, appena suona la campana delle cinque, corrono a lavarsi alle vasche (all'aperto), si vestono, pigliano l'auto e corrono a divertirsi.

Qualcuno è sposato, qualchedunaltro ha la ragazza. Il cantiere - soprattutto d'inverno - si immerge nel buio e nelle nebbie si trasforma in un immensa tomba. Ai muratori che hanno lavorato duramente per otto ore non c'è altra soluzione che andare a mangiare da Dario, nella vicina via Bonfadini, una pessima trattoria che turlupina i proletari offrendo un primo e un secondo per 1400 lire, escluso la frutta e il vino.

La condizione di sfruttato, di emarginato, la solitudine, la nostalgia di casa, la mancanza di un affetto o di un preciso punto di riferimento, la frustrazione che nella nostra società tocca a chi fa lavori cosidetti «umili», l'isolamento stesso del posto di lavoro, devono aver contribuito a creare nella personalità del giovanissimo Francesco una situazione insostenibile, per lui senza soluzione: alla morte civile ha preferito la morte reale. Il gesto è stata da lui premeditato. I compagni lo ricordano come un compagno silenzioso, tranquillo, per nulla strano: lo stesso geometra del cantiere, un settentrionale dagli occhi azzurri e dalla pelle cotta dal sole come tutti i suoi muratori, non riesce a ricordarsi di Francesco Paterno se non in termini positivi. A suo carico non ci sono episodi particolarmente significativi: non aveva mai litigato, parlava poco e male, e preferiva esprimersi nel suo stretto dialetto pugliese. Talvolta rideva da solo e a chi gli chiedeva perchè ridesse, rispondeva, lo faccio perchè ho pensato.

La sera del 5 marzo Francesco Paternò va come tutte le altre sere in trattoria: forse il fatto che il suo diciottesimo compleanno, un compleanno importante per un ragazzo, il suo ingresso fra gli uomini, dovesse trascorrersi lontano dalla madre e dal padre, senza una donna accanto, solo come un cane - anche se i compagni di lavoro avrebbero potuto festeggiarlo con calore - lo deve aver indotto a uccidersi. O forse, semplicemente, uno sguardo alle pareti sporche del bar-trattoria, ai vecchi bavosi e raggrinziti che giocavano a scopone o tressette nei tre tavolini alla destra dell'ingresso, le voce alterate dei colleghi che cercano un alternativa alla noia e all'immobilità del loro tempo libero col vino, gli scherzi e i lazzi pesanti, le grasse risate, lo devono aver convinto che per un proletario della sua condizione non c'erano speranze: 1200 lire l'ora, vita in baracche di profilato, mai un bagno decente, un letto vero. E così, Francesco ha offerto a tutti sigarette e caffè (non l'aveva mai fatto prima), si è diretto verso il cantiere, è entrato nella baracca, ha preso un lenzuolo, dicendo che lo portava dal cugino per un lavaggio, è riuscito. Si è incamminato verso l'ultimo dei quattro grandi palazzi per uffici che l'Apollo costruisce in via Zama, oltre l'inceneritore, è salito sino al secondo piano. Ha arrotolato il lenzuolo, l'ha fissato all'architrave di una porta non rifinita. Ha preso un grosso cubo in polistirolo, si è messo in piedi, attorcigliandosi al collo un capo del lenzuolo.

Poi ha scalciato via il polistirolo. È morto poco prima delle ventuno di mercoledì 5 marzo. Tutta Italia era davanti al televisore a vedere «Le notti bianche» di Luchino Visconti. Per il dramma di Francesco, che è quello di tutti gli immigrati, il giorno dopo 15 righe in corpo 8, una notiziola e via. Il moloch della nostra società inghiotte tutto.

Leos Valentin

Un certo pretore di nome Palmeri: Palermo lo odia l'Italia ne ride

E' consigliere pretore di Palermo, questo pruriginoso Vincenzo Palmieri. Ce ne dispiace per gli amici palermitani, che si devono sorbire (a dosi massicce e letali) questo eversore della «dilagante pornografia», questo lacchè fanfaniano che perseguita chiunque pensi o veda nudo e scosciato.

L'altro ieri aveva impedito uno spogliarello al teatro Capitol, ieri ha di nuovo promosso azione penale contro i due fidanzati, già da lui portati in tribunale per le effusioni che si erano scambiati in auto, in un luogo appartato e di notte. L'accusa, questa volta, per il medesimo episodio, è: atti osceni in luogo pubblico». «L'indiscriminata liberalità di costumi» deve proprio ossessionarlo.

I carabinieri li inseguono: per sfuggire rischiano. Un morto, un ferito

Un giovane di 25 anni, non ancora identificato, è morto in seguito ad un drammatico inseguimento sulla strada tra Pomezia e Torvajanica fra una «1750» e una gazzella dei carabinieri. Il fatto è accaduto durante la notte di giovedì.

Due uomini, probabilmente girovaghi, sono stati sorpresi dai CC mentre dopo aver forzato la saracinesca, stavano per entrare in un bar della periferia di Pomezia. Avevano già cominciato a portar fuori le merci, quando, alla vista dei militari, i due si sono dati alla fuga, su di una «1750» targata Firenze, rubata cinque giorni fa a Prato ad un ingeniere, Giovanni Meucci.

Dopo 4 chilometri di inseguimento, ad una stretta curva che si trova al termine di un lungo rettilineo, l'auto dei due è sbandata.

Il superstite, che dovrebbe avere circa trent'anni (i documenti dei due non sono stati trovati), è in condizioni gravissime.

Una campagna contro l'Ordine dei medici

Un Comitato di medici democratici milanesi ha già raccolto 400 firme - Un obiettivo che interessa tutto il movimento dei lavoratori

Qualcosa si muove all'interno della corporazione medica. Un gruppo di medici democratici milanesi ha dato vita a un comitato e ha avviato una raccolta di firme (sono quasi a quota 400) contro l'ordine dei medici, su una serie di obiettivi che, in vista della sua abolizione, mirano a ridimensionarne drasticamente i poteri.

Gli ordini dei medici, infatti, fin dalla loro ricostruzione nel dopoguerra, hanno sempre teso ad agire come vere e proprie associazioni sindacali: una tendenza che è stata rafforzata da una legge del '63 che ha attribuito agli ordini il potere di stabilire le tariffe minime o addirittura le convenzioni con gli enti mutualistici. Gli ordini vengono a configurarsi allora come veri e propri *sindacati obbligatori*, perchè obbligatoria è l'iscrizione all'ordine per poter esercitare la professione. Il tutto è chiaramente in contrasto con la costituzione e in accordo invece con la concezione fascista del sindacato corporativo.

A questo spirito corporativo, alla difesa dei privilegi della categoria, è improntata tutta l'azione «sindacale» degli ordini. Leggiamo nello stesso documento: *«si difendono le tariffe minime evitando di stabilire le massime, il malato viene considerato un oggetto, fonte di guadagni e privo di diritti (vedi l'art. 39 del codice deontologico), le convenzioni mutualistiche vengono stipulate spesso sotto la pressione di serrate di lunga durata con conseguenze gravissime per gli assistiti, vengono perseguiti con gravi sanzioni disciplinari i medici che dissentono da questa linea, si interviene pesantemente contro la firma di un contratto unico per gli ospedalieri medici e non medici, in nome del "decoro professionale", si ostacola sistematicamente qualsiasi volontà di mutamento in campo sanitario»*.

È per questo che l'abolizione dell'ordine non è un obiettivo che interessi solo i medici democratici; battere l'ordine vuol dire battere uno dei più potenti ostacoli all'avvio di un qualsiasi processo di riforma sanitaria. Ma combattere l'ordine vuol dire combattere anche quelle forze politiche che lo appoggiano, in maniera aperta e in maniera occulta: e non si tratta solo dei fascisti (che pure intrattengono cordialissime relazioni con gli ordini e non perdono occasioni per ribadire la completa identità di vedute) ma anche, come sempre, di vasti settori democristiani. È per questo che nella loro battaglia i medici democratici si sono impegnati a cercare il sostegno e la solidarietà di tutte le forze politiche e sindacali, e stanno organizzando assemblee nei quartieri e nei posti di lavoro, per far conoscere le loro posizioni.

Gli obiettivi immediati sono l'abolizione dell'articolo 8 della legge che conferisce agli ordini il potere di stipulare le convenzioni mutualistiche (articolo già giudicato incostituzionale nel '67 dalla commissione lavoro del Senato); che l'iscrizione all'ordine non venga più richiesta per l'assunzione in ospedali, enti locali, Smal, ecc., e infine che si riconosca incostituzionale la obbligatorietà dell'iscrizione all'ordine anche per la libera professione.

Ma al di là di questi obiettivi, i medici democratici intendono proporre un modo radicalmente diverso di intendere la professione: rinunciare ad essere lo stregone che può «donare indifferentemente la vita e la morte», il «giudice implacabile» di fronte al quale «si presentano il ricco e il povero, tutti con lo stesso sguardo implorante e tremante» (come scrive il presidente dell'ordine milanese, Passeretti).

Firenze come Napoli

Firenze come Napoli: una gravissima minaccia pende sulla salute dei fiorentini. Dal luglio del 1974, in un'area vicinissima ai rioni popolari come Castello, Lippi, Ponte di Mezzo e Novoli, vengono scaricati giorno e notte centinaia di migliaia di metri cubi di liquame puzzolente, che hanno formato dei veri e propri laghi profondi alcuni metri, con un carico micidiale di batteri, pronti a mietere vittime fra la popolazione ignara e indifesa, con epatiti, colera et similia. Per rendersi conto della gravità della situazione del rischio corso dalla popolazione, giova ricordare che tale area oggi è l'unico posto riservato allo scarico di liquami, non solo del comune di Firenze, ma probabilmente anche dei comuni del comprensorio.

L'inquinamento colpisce una vasta fascia del territorio cittadino in cui sono ubicate scuole, asili nido, fabbriche e addirittura il mercato ortofrutticolo di Novoli, che potrebbe contribuire ad appestare la città. Chiaramente questa situazione chiama ancora una volta in causa l'amministrazione comunale fiorentina, che in spregio alle più elementari norme igieniche ha concesso e permesso tali scarichi.

Allo stato attuale l'amministrazione commissariale ha fatto presente in un incontro ufficiale con i cittadini del rione Lippi che avevano sottoscritto un documento di protesta, che la situazione non dovrebbe durare più di sei mesi: un accordo con le ditte adibite alla vuotatura dei pozzi neri dovrebbe risolvere in parte la gravissima situazione. Ma la popolazione, che ha protestato ieri contro queste promesse assurde e criminali [sei mesi sono troppi] pretende invece la cessazione immediata dello scarico dei liquami, l'immediata bonifica e la costruzione di un digestore per lo smaltimento dei liquami inquinati ed inquinanti della città. A questo scopo è stato costituito spontaneamente un Comitato di Lotta di cittadini che raccoglie i cittadini dei rioni maggiormente esposti, impegna alla mobilitazione già in atto nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri, al raggiungimento in tempi brevissimi degli obiettivi fissati.

SPETTACOLI

«La cimice» di Majakowskji

Al teatro Uomo di Milano - La rabbia del poeta russo e l'eleganza del «Granteatro»

Majakowskji si definiva «...contro la finzione, l'estetismo, lo psicologismo, in arte, in favore dell'opera d'agitazione, del giornalismo qualificato e della cronaca». Da grande artista, in questa ottica tutta socializzata della funzione poetica, egli *usava* del teatro, *usava* della poesia, *usava* della pittura e di qualunque altro mezzo espressivo di cui conoscesse le tecniche fondamentali, al fine di «buttar fuori» tutte le tensioni, le contraddizioni e le prospettive che un uomo «collettivo» come lui sapeva registrare e accumulare. In questo modo di operare, *usando* dell'arte secondo il filo logico che guidò tutta la sua azione di poeta e di rivoluzionario, egli arrivava così ad arricchire ogni tecnica, stravolgendone i presupposti codificati. Ne ribaltava le regole tradizionali, in una continua opera di reinvenzione del reale in forma trasfigurata e fantastica al fine di restituirlo al suo pubblico più leggibile, decifrabile, più sconvolgentemente vero nei suoi tratti essenziali di quanto non possa apparire nel vivere quotidiano.

È per questo che Majakowskji fu un grande uomo di teatro: perchè concepì sempre e immediatamente il fare arte come strumento di intervento e di trasformazione della realtà. Questo era il fine principale! E il teatro, che egli usò in mille forme, anche quando andava di fabbrica in fabbrica a «fare il menestrello», come diceva lui, a leggere (o meglio, a recitare) i suoi poemi, ci lascia l'immagine più chiara della sua forza critica, della sua capacità di cogliere le contraddizioni del suo tempo e di riproporle alla riflessione e alla coscienza delle masse. Il teatro di Majakowsji è veramente «agitazione», ma lo è in quanto arte viva, in quanto rappresentazione di una realtà ancora attiva su cui interviene per contribuire, con gli strumenti che sono propri dell'invenzione scenica, a farne esplodere i conflitti tra il vecchio e il nuovo, tra la spinta ad andare avanti nel processo rivoluzionario e le resistenze borghesi, piccolo-borghesi e burocratiche che ad esso si oppongono.

«*La cimice*» è proprio la rappresentazione di questo conflitto (nella prima parte) ed è la rappresetazione (nella seconda) del suo possibile epilogo nel futuro, se è vero che i personaggi come Prysipkin (simbolo del perbenismo piccolo-borghese, conservatore e burocratico) saranno anche loro responsabili della sua edificazione. Il futuro della «Cimice» non è previsione avveniristica, è semplice proiezione delle illusioni che nel presente (quello di Majakowskji, s'intende) nutrono i vari Prysipkin o molti dei suoi contemporanei. Non è il socialismo realizzato, è l'illusione di un'epoca di pace, senza contraddizioni nè conflitti, è la proiezione tecnologica del «quieto-vivere» comune. È, in ultima analisi, una critica non solo al presente dei vari Prysipkin, ma anche al futuro che essi sognano.

La versione che della «*La cimice*» fornisce il Granteatro, che in questi giorni è in scena al Teatro Uomo di Milano, mi è sembrato un esperimento scenico, più che una riproposizione della tematica di Majakowskji. Un gioco in cui il teatro viene colto come fine di sè, come rappresentazione delle sue tecniche, come rito elegante e anche efficace molte volte, ma privo della capacità di essere strumento, appunto, di intervento sulla *nostra* realtà attuale, spuntato cioè della sua capacità di agire come bisturi sulle coscienze e sulle intelligenze critiche degli spettatori. Se non nel senso di una riflessione tutta interna al «far teatro» come semplice rappresentazione del gioco scenico.

Una valutazione, questa, che non vuol negare qualità e intelligenza a Cecchi e al suo gruppo, ma che registra la carenza nell'opera di intervento sulle contraddizioni del presente.

S. P.

«Dossier Odessa»: un filmaccio sionista senza pudore alcuno

Guerra arabo-israeliana del 1963. Gli israeliani temono che gli arabi possano essere riforniti di missili capaci di radere al suolo Israele. Primo sobbalzo sulla sedia del compagno spettatore: «Ahi, un film sionista!».

« Bisogna fermare il gruppo Odessa *che sta lavorando per mettere a punto la micidiale arma », dice Moshe al suo spione capo. Secondo sobbalzo sulla sedia del compagno spettatore: « Arrivano i Russi cattivi! ». Ma i Russi non c'entrano. L'*Odessa *in questione non è il porto sul Mar Nero, ma il nome di una società segreta operante nella Germania occidentale, che raggruppa vecchi nazisti da sempre dediti alla birra e allo sterminio di ebrei. È da quando il papa tace sulle scomuniche ai comunisti e i cinesi non sono più il pericolo giallo, che non si sentiva più parlare di arabi come nazisti. A questo punto, l'incauto compagno spettatore non si meraviglia più di niente e attende a culo fermo i prossimi colpi di scena. Dalle dune del deserto lo spettatore viene proiettato di botto nel vetrocemento tedesco. Di qui prende le mosse l'eroe del film: un giovane fotoreporter di pura razza ariana alla ricerca del colpo giornalistico sensazionale. « Tutto cominciò per caso, per un semaforo rosso... », egli avverte subito. Poche parole ma cariche di significati: dentro c'è tutta quanta la teoria della forza del destino incrociata con la divina provvidenza. Dubbi sul materialismo storico e dialettico cominciano a serpeggiare nella testa dell'attonito compagno spettatore: « E se Marx avesse torto? ». Dunque il nostro eroe si imbatte per caso nella morte di un vecchio ebreo, che ha lasciato un diario, che, per caso, capita nelle sue mani. Nel diario il vecchio ha raccontato la storia della sua vita, la cui lettura è accompagnata da immagini di alta intensità drammatica (questa volta reale): il vecchio, come milioni di altri ebrei, venne rinchiuso in un lager dai nazisti, che commettevano i più efferati delitti. Tra tutti spiccava per ferocia l'ufficiale delle* SS, *capo del lager. Ma nel si salvi chi può della disfatta finale, l'*SS *si macchia del più orrendo dei crimini: la belva umana delle* retrovie *uccide a tradimento l'eroe del* fronte, *un ufficiale ariano che sul fronte russo si era guadagnato la più alta delle onorificenze: la croce di guerra con foglie di quercia. Queste frasi concludono il diario: « ...* Io non medito vendetta, perchè ho capito che il popolo tedesco è fondamentalmente buono, se si eccettuano alcuni individui... ». *Chi sono i buoni e i cattivi? Le immagini te lo insinuano. Buono è evidentemente chi si adoperava a sterminare bolscevichi (20 milioni di Russi morti nel corso dell'ultima guerra), cattivo è chi si occupava degli ebrei. Ma questa volta la mano sinistra sapeva quel che faceva la destra: insieme facevano nazismo. Il nostro fotoreporter viene a sapere che il sanguinario* SS *è riuscito a sfuggire alla giustizia di Norimberga e decide di trovarlo.*

*Naturalmente l'*SS *fa parte del gruppo* Odessa. *Il caso vuole che il servizio segreto israeliano giunga in soccorso del giovane. Egli scoprirà che la Germania è tutta un pullulare (e anche questa è drammatica verità) di nazisti impuniti e potenti. Troverà infine il suo uomo. Colpo di scena. Egli non si è procurato danno e affanno per la causa ebraica. No. La questione è del tutto ariana. Tra un buono e un cattivo nazista c'è di mezzo un figlio vendicativo (il reporter). Fine. Il compagno spettatore, in uno stato di confusione mentale conclude che:*

1) i nazisti non erano altro che arabi travestiti da tedeschi;

2) gli arabi non sono altro che russi camuffati, che ieri volevano distruggere la Germania di Hitler e oggi Israele sionista;

3) i veri tedeschi sono orfani di guerra e resi figli adottivi di mamma pace da un destino cinico e baro, precipitano da una birreria a un'altra, aspettando la venuta di un nuovo messia guerriero.

E chi riesce a trovarci un filo logico, che non sia il più vieto sionismo, è bravo davvero!

Saverio Falcone

Guccini: le canzoni di un amico

Serata di grosso richiamo martedì scorso al Testro Officina di Milano. Francesco Guccini non si vede molto spesso a Milano e questa sua serata ha richiamato veramente una gran folla di giovani della città e della provincia.

Ma, purtroppo, come lui stesso ha sottolineato, quando si fa una scelta precisa riguardo ai circuiti (scegliendo quello alternativo) si rischia di suonare in circoli di capienza limitata e a cui è obbligatorio iscriversi, col risultato di spendere di più se ancora non sei tesserato e di ritrovarsi anche con cento tessere diverse in tasca, senza poi sfruttarne realmente nessuna) dove, come è accaduto l'altra sera, buona parte del pubblico finisce col rimaner fuori.

I giovani milanesi sono realmente «assetati» di buona musica di ascoltare la gente che gli da le emozioni giuste e le cose che gli servono.

Guccini ha iniziato con canzoni vecchie in cui ha fatto un quadro di una certa Bologna degli anni 60 attraverso ricordi della sua giovinezza.

A me è piaciuto molto perchè è un compagno sano, che non ha bisogno di citare temi politici e ideologici e di sbandierare le sue idee per farsi capire dalla gente. Non pretende di essere portatore di chissà quale cultura proletaria o alternativa. È un giovane come tanti, che ha fatto e *vive* delle scelte e che canta cercando di far capire agli altri quello che gli han lasciato dentro. E questo è veramente importante e serve a volte di più di fiumi di parole sulla lotta di classe, o di musiche accuratamente elaborate e studiate e laboriosamente rappresentate. Ne risulta uno spettacolo che ti coinvolge dalla prima all'ultima canzone, lasciandoti lì per un'ora (o poco più) a seguire quell'amico interprete impegnato a esprimere tutto se stesso. E quando la travolgente canzone conclusiva «*Locomotiva*» (manifesto delle convinzioni anarchiche di Fracesco) finisce, non c'è più bisogno di chiedere bis, perchè sai che lui ti ha dato il meglio di se e esci soddisfatto con dentro qualcosa in più.

Marco P.

CINEMA

Il sospetto - Reg. Maselli
Milano: Mignon
Roma: Airone, Quirinale
Professione reporter - Reg. Antonioni
Roma: Embassy
Milano: Mediolanum
Torino: Romano
Firenze: Modernissimo
California poker - Reg. Altman
Milano: Arlecchino, Vip
Torino: Gioiello
C'eravamo tanto amati - Reg. Scola
Milano: Dal Verme
Torino: La perla
Roma: Savoia
Firenze: Manzoni
Il fantasma della libertà - Reg. Bunuel
Milano: Paris, X Cine nuovo
Roma: Capranichetta
Firenze: Niccolini
Romanzo popolare - Reg. Monicelli
Milano: De Amicis, Impero
Roma: Ariel, Cristallo
La collina del disonore - Reg. S. Lumet
Milano: Abanella
Un uomo da marciapiede - Con D. Hoffman
Torino: Vinzaglio
Il gigante - con J. Dean
Milano: Salone Pier Lombardo
Bella di giorno - Reg. Bunuel
Roma: Farnese
Corvo rosso non avrai il mio scalpo - Reg. S. Pollack
Milano: Augusteo
L'ultima corvée - con J. Nicholson
Milano: Donizzetti
La ragazza del bagno pubblico
Roma: Avorio
C'era una volta il West - Reg. S. Leone
Milano: Europa
Sugarland express - Reg. Spelberg
Firenze: Portico

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle 2
15,00: Il mulino del Po; replica 3a puntata
16,00: La Tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,30: 90° munuto
17,55: Tanto piacere
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Orlando furioso»
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
15,00: Eurovisione - Polonia: Campionati europei Indoor
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Hawk l'indiano - telefilm
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
20,50: Buonanotte Bettina
21,45: Settimo giorno
22,35: Prossimamente

TV SVIZZERA
13,30: Telegiornale
13,35: Telerama
14,00: Amichevolmente
15,15: Intermezzo
15,30: In eurovisione da Oslo: sci
17,00: «Salto mortale», telefilm
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
19,10: Giovani concertisti
19,30: Telegiornale
19,50: Proposte per lei
20,20: Amanti del brivido
20,30: Situazioni e testimonianze
20,45: Telegiornale
21,00: I racconti di Thomas Hardy
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
17,00: Telesport - Atletica leggera
19,40: L'angolino dei ragazzi
19,55: Zig-Zag
20,00: I programmi della settimana
20,15: «I tre volti della paura», film
21,45: Telesport - Pallacanestro

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **8; 13; 15; 19; 21; 23**
6,00: Mattutino musicale
9,30: Santa Messa
14,00: L'altro suono
15,40: Vetrina di Hit Parade
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
8,40: Il mangiadischi
9,35: Gran Varietà
11,00: Carmela
13,35: Alto gradimento

TERZO
8,30: Concerto del mattino
13,00: Intermezzo
15,30: Ad oltranza
19,15: Concerto

In breve per lunedì:
TV NAZIONALE
20,00: Telegiornale
20,40: «Joe Bass l'implacabile» di S. Pollack

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo La Comune, via Vetere 3/A, il Collettivo teatrale Majakowskij presenta «*L'ombra del potere*», alle ore 21,15.

- Alle ore 10 di mattina, il Circolo La Comune, promuove una iniziativa per i bambini con proiezione di cartoni animati.

BOLOGNA
- Per domani sera al Palazzo dello sport, i compagni anarchici hanno promosso una manifestazione-concerto a favore del compagno Marini. Partecipano Lucio Dalla, De Gregori e gli «Area». Hanno aderito alla manifestazione tutte le forze rivoluzionarie e di base cittadine.

SALERNO
- Domani alle ore 17,30 al liceo F. Severi, per il ciclo di film su «Fascismo e resistenza» verrà proiettato «*Italia '43-'45*». Seguirà uno spettacolo musicale con Gino Dario della Comune di Napoli.

ROMA
- Al «Beat 72» (via Gioacchino Belli 72) stasera alle ore 21,30 spettacolo-concerto. Musiche di Paolo Renosto. Domani alle ore 17,30 e 21,30, concerto della scuola di composizione sperimentale dell'Aquila.

- Oggi al Filstudio 70, dalle 17 in avanti, per la retrospettiva su Renè Clair, proiezione del film «*Ho sposato una strega*».

- Al Teatro Circo di via Galvani (Testaccio), il Collettivo teatrale Spaziozero presenta alle ore 16,30: «*12 dicembre: overture*».

NAPOLI
- Il Circolo culturale Pablo Neruda, proietta i film «*Napoli è proletaria*» e «*Rione Alto a Pozzuoli deve vivere*» del Collettivo di G. Cosenza. Inizio alle ore 18, via Posillipo 346.

CALENZANO
- Domani sera la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta al teatro Majakouskji (Casa del Popolo) «*Il figlio di Pulcinella*» di Eduardo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Scissione nell'Ocml in Campania: contro il dogmatismo m-l

Pubblichiamo la lettera, indirizzata al Quotidiano dei lavoratori, al Manifesto e a Lotta Continua dei compagni usciti dall'Organizzazione Comunista maxista-leninista

La maggioranza dei compagni campani dell'Organizzazione Comunista marxista-leninista Oc (m-l) ha abbandonato quell'organizzazione. Si tratta dei compagni di gran lunga piú inseriti nel lavoro di massa dell'Ocm-l in Campania. Le posizioni, di forte critica al dogmatismo m-l, di rottura con l'Ocm-l sono espresse in questa lettera che i compagni hanno inviato ai tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria, che noi pubblichiamo per esteso. In questa lettera i compagni usciti dell'Ocm-l dicono di far riferimento alle forze della sinistra rivoluzionaria e hanno cominciato a prendere rapporti con esse a Napoli.

Napoli, 6

Compagni,
la conclusione alla quale siamo pervenuti facendo il bilancio di molti anni di vita e di lotta all'interno del movimento marxista-leninista italiano è questa: da circa dieci anni il proletariato italiano ha sviluppato importanti lotte economiche e politiche, nel corso delle quali si è scontrato con la reazione borghese e ha contrastato piú volte le indicazioni del partito revisionista, e tuttavia non esiste ancora un partito rivoluzionario proletario e il movimento marxista-leninista è stato uno dei fattori soggettivi che piú ne ha allontanato la nascita. Pochi giorni fa siamo arrivati alla decisione di uscire dall'Oc (m-l). Esce con noi la larga parte della istanza di Napoli di questa organizzazione, quella piú legata alle masse operaie e popolari di fabbriche come l'Alfasud, la Montefibre, la Cementir, di paesi come Acerra, Afragola, Maddaloni, S. Felice al Cancello, di facoltà napoletane come Medicina e Scienze e di scuole tecniche (Fermi, Meucci e Vinci). Usciamo dall'Organizzazione Comunista Marxista-leninista perchè in questa organizzazione predomina ancora la teoria del «nucleo d'acciaio». Noi pensiamo, invece, che di nuclei d'acciaio ancora non ve ne siano e che tutti quei gruppi che tali si sono proclamati sono stati sistematicamente smentiti dalla realtà. L'Organizzazione Comunista (marxista-leninista), profondamente impregnata di spirito settario, è ancora un organizzazione dogmatica. Dogmatica perchè non usa il marxismo-leninismo, a cui si richiama, come un arma viva per conoscere e trasformare il mondo, per lottare contro il capitalismo, ma come un arsenale, un ripostiglio da cui estrarre formule piú o meno dignitose, in ogni caso non corrispondenti alla richiesta del movimento operaio e popolare in Italia. Invano dall'Organizzazione Comunista (marxista-leninista) abbiamo sollecitato risposte per il lavoro di massa, invano abbiamo atteso qualche significante iniziativa politica: al massimo, come in tutti i precedenti gruppi dogmatici, ci si è fermati alle soglie della lotta di classe senza mai penetrarvi a fondo. C'è di piú: quando questa organizzazione ha dovuto esprimersi sulle piú importanti lotte da noi sviluppate, si è espressa con una condanna tanto infondata quanto priva di positive indicazioni, che non fossero il piú completo disarmo e la subordinazione pratica al Pci. Siamo oggi convinti appieno che non basta dirsi marxisti-leninisti per esserlo e che nessuno piú dei sedicenti marxisti-leninisti ha screditato l'ideologia a cui pretendono di richiamarsi e che affermano di applicare. Il movimento marxista-leninista, nato nel 1962, non può sostenere di aver dato buona prova di se. Nato su una giusta ipotesi ideologica, esso si è sostanzialmente frantumato all'ondata delle grandi lotta della classe operaia dell'autunno caldo, perchè non è stato in grado di dare risposte concrete a problemi concreti, direzione ed appoggio a movimenti reali di lotta contro il capitale. E questa è la più grave delle condanne che un movimento marxista, cioè «rivoluzionario pratico», può ricevere. L'unità dei marxisti-leninisti non è riuscita ad invertire il processo di irreversibile disgregazione del campo marxista-leninista; perchè non ha abbandonato nè capovolto il vecchio metodo dogmatico, perchè non ha saputo formulare ipotesi di soluzioni e di lotta sulle grandi questioni oggi aperte dallo scontro di classe.

Dalla riflessione politica e dalla pratica sociale, e insieme dalle nostre convinzioni ideologiche, siamo stati spinti ad aprirci ad una prospettiva piú ampia, quello della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso. Tale è la necessità che esprime, nei suoi momenti di autonomia dal revisionismo, il movimento operaio e popolare oggi. E la necessità di una direzione politica forte, unitaria, che sia capace di dare risposte particolari e complessive ai piani padronali per la crisi, di organizzare e sostenere la lotta per l'occupazione, il salario e i bisogni sociali, di incalzare e approfondire la crisi democristiana, di opporre al compromesso storico una proposta politica complessiva a medio termine, credibile per le masse e mobilitante. Queste capacità non ci sono, è l'esperienza a svelarlo, nel campo che si definisce marxista-leninista. Noi di conseguenza le cerchiamo, non rinunciamo a quello che può essere un nostro specifico contributo ideologico e politico, in quel campo che unilateralmente abbiamo definito in passato come «il campo delle deviazioni storiche del movimento operaio». Unilateralmente, perchè ne abbiamo colto, e talora senza sufficiente analisi delle sue caratteristiche e dei suoi processi di trasformazione, solo alcuni aspetti ideologici, escludendone ogni analisi politica. Caratteristica infine non secondaria dell'Organizzazione Comunista (marxista-leninista), come del resto di tutto il passato *movimento marxista leninista*, è quella di voler sopperire con misure amministrative alle proprie gravi carenze politiche. Laddove non si è capaci di guidare lo scontro politico di linee e di posizioni, si cerca invano di soffocarlo con metodi burocratici e sopraffattori. Mai nel passato gli anatemi settari e dogmatici hanno fermato il corso delle cose; chi può illudersi che in questo caso succeda il contrario?

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Revisionismo e socialdemocrazia nella continuità del togliattismo

Nel quadro del rilancio del compromesso storico ed in vista del XIV Congresso del Pci, il gruppo dirigente comunista si sta impegnando in un grosso sforzo di recupero dell'opera teorica di Togliatti dopo un lungo periodo di relativo silenzio. Il XX Congresso del Pcus ed il processo di destalinizzazione avevano comportato come conseguenza un ridimensionamento della figura politica del dirigente del Pci dati i suoi stretti legami con Stalin, la palese complicità dimostrata durante tutto il periodo trascorso in Urss e in seguito la costante applicazione delle direttive di Stalin nella guida e nelle scelte del partito dalla svolta di Salerno in poi.

Bisogna però ricordare come lo stalinismo fosse la componente principale di tutto il gruppo dirigente del Pci sia per il modo molto spiccio con cui veniva eliminata qualunque opposizione alla linea che Mosca imponeva durante la clandestinità, sia per il prestigio che la figura di Stalin godeva presso la classe operaia italiana.

D'altra parte la destalinizzazione nel Pci fece obiettivamente il gioco delle forze più coerentemente socialdemocratiche che dal dopoguerra in poi si svilupparono sempre più nel partito, favorite proprio da Togliatti che poggiando ora sugli uni ora sugli altri, utilizzava lo stalinismo per mantenere il più rigido centralismo e per operare una progressiva burocratizzazione dei quadri dirigenti mentre portava avanti una pratica politica di collaborazione di classe, logica conseguenza delle vecchie scelte revisioniste che dopo la morte di Gramsci si erano costantemente sviluppate. Questa premessa anche così schematica è necessaria per capire l'attuale recupero del togliattismo che non avviene ad opera degli stalinisti ancora presenti nel Pci, oggi ridotti al ruolo di controllo di ampi settori della base del partito tuttora contraria a una palese socialdemocratizzazione. Questo recupero è voluto invece dall'attuale gruppo dirigente per il quale diventa indispensabile una copertura teorica che viene realizzata rispolverando quella parte dell'opera di Togliatti più coerentemente socialdemocratica.

Si vuole così dimostrare una continuità nel togliattismo e si continua a non entrare nel merito del revisionismo dello stesso Togliatti. Revisionismo mascherato naturalmente, e spesso in modo molto grossolano, dietro una fraseologia rivoluzionaria.

Capita così di leggere, ad esempio, sul problema delle riforme, parole d'ordine che oggi vengono lanciate dai rivoluzionari e che sono attribuite a Togliatti e al Pci più in generale. Così nel libro di Luciano Gruppi « Togliatti e la via italiana al socialismo », a pagina 202 si legge che è di Togliatti il merito di aver individuato « la sostanziale differenza fra l'azione riformistica e la lotta rivoluzionaria per le riforme ». Che i compagni non esultino; purtroppo il Pci resta lo stesso un partito riformista e su questa strada si sta avviando alla progressiva totale socialdemocratizzazione. Compito dei rivoluzionari è proprio quello di sbattere in faccia agli attuali dirigenti e ai loro pennivendoli la pratica riformistica e la collaborazione di classe che la determina.

Infatti cosa sia realmente per Togliatti questa « lotta rivoluzionaria per le riforme» , lo specifica subito dopo il nostro teorico del Pci che si affretta ad indicare le due discriminanti dal riformismo al socialismo; queste sarebbero:

1) « L'organicità dei collegamenti fra una riforma e l'altra ». In pratica la novità consisterebbe nella « visione di insieme della trasformazione che si vuole attuare nella società ».

2) Il fatto che queste riforme investirebbero « il modo di essere dello stato, la sua organizzazione e i suoi poteri » e soprattutto « la base economica della società, i rapporti di produzione ».

È interessante confrontare quanto scritto nel libro di Gruppi con quello che scriveva Bernstein (il padre del revisionismo socialdemocratico) nel 1899: « Dal punto di vista politico in tutti i paesi progrediti noi vediamo il privilegio della borghesia capitalista cedere a mano a mano alle istituzioni democratiche. Sotto l'influenza di queste istituzioni e dietro la spinta sempre più decisa del movimento operaio, si è messa in moto una reazione della società alle tendenze sfruttatrici del capitale, che, anche se oggi è ancora incerta ed esitante, investe tuttavia settori sempre più estesi della vita economica ».

Diceva ancora Bernstein (e lo potrebbe aver detto Togliatti): « La legislazione delle fabbriche (lo statuto dei lavoratori), la democratizzazione delle amministrazioni comunali (le regioni a statuto ordinario), il suffragio universale, tendono a scalzare le basi stesse della lotta di classe a conferma e riprova che dove domina la democrazia parlamentare non è più possibile considerare lo stato un organo del dominio di classe ».

Togliatti all'VIII Congresso del Pci riprendeva interamente questo concetto: « Il regime parlamentare, il rispetto del principio della maggioranza liberamente espressa, il metodo definito dalla costituzione per assicurare che le maggioranze si formino in modo libero e democratico sono, non soltanto compatibili con l'attuazione di profonde riforme sociali e con la costruzione di una società socialista, ma agevolano e assicurano nelle condizioni di oggi la conquista della maggioranza dei partiti della classe operaia, il contatto e la collaborazione con altre forze sociali e politiche, l'avvento di una nuova classe dirigente in seno alla quale la classe operaia sia la forza determinante ».

La conclusione quindi per Bernstein nel '99 e per Togliatti nel '56 e i suoi interpreti oggi è che tra democrazia e sfruttamento capitalistico vi è contraddizione; quindi si tratta di riformare lo stato riplasmandolo sempre più in senso democratico.

Purtroppo per l'attuale gruppo dirigente del Pci che oggi ripropone questo discorso, il significato della lotta per le riforme in Marx era già stato ampiamente chiarito prima dalla Luxemburg in « Riforma sociale e rivoluzione », proprio contro le posizioni citate da Bernstein, e poi da Lenin sia nelle opere « Contro il rinnegato Kautskj » e « Stato e Rivoluzione », sia soprattutto con la pratica rivoluzionaria del partito bolscevico.

È evidente che Luciano Gruppi queste cose le sa e tenta di parare la critica riconoscendo che la posizione attuale « corregge qualche cosa rispetto a Marx e Lenin ». Bernstein, più onestamente, concludeva il suo discorso riformista dichiarando che questa correzione portava a riconoscere l'inutilità della rivoluzione. Togliatti e i socialdemocratici che oggi lo rispolverano, con l'aggiunta della parola « rivoluzionaria », credono di poter salvare la faccia davanti a tutti quei compagni che hanno letto « Stato e Rivoluzione », o che ricordano la storia del movimento operaio e delle sue sconfitte quando alla sua direzione ci sono stati i revisionisti.

La posizione dei rivoluzionari deve essere di assoluta chiarezza rifacendosi direttamente al pensiero di Marx e di Lenin e deve tener conto dell'esperienza storica e di tutto il patrimonio teorico e pratico del movimento operaio.

Le riforme, specie quelle realizzate con una « visione di insieme », sono interventi legislativi dello stato per dare una soluzione di medio-lungo periodo ai problemi che si pongono nella società capitalista. La borghesia è interessata (pur con alcune differenziazioni al suo interno) a quelle riforme che comportano una redistribuzione del reddito a suo esclusivo interesse (queste riforme sono quelle della pubblica amministrazione, della finanza pubblica, delle regioni a statuto ordinario, la riforma fiscale, dell'ordinamento creditizio, dell'incentivazione industriale del Mezzogiorno, ecc.). La borghesia è anche interessata a quelle riforme che regolamentano i rapporti fra le varie frazioni di cui è composta (società per azioni, borsa valori, leggi sulla concorrenza, urbanistica) ed ancora è interessata alle riforme che riguardano la regolamentazione ed il controllo dei rapporti politici fra le classi (codici fascisti, carceri, Rai-Tv, concordato, università, ecc.).

Vi è un gruppo di riforme che invece interessano solo il proletariato e le condizioni di esistenza di tutte le masse popolari (riforma sanitaria, edilizia popolare, trasporti pubblici, previdenza sociale, riforma scolastica, regolamentazione delle tariffe); di queste la borghesia è disposta ad occuparsi solo nella misura in cui sorgono tensioni e lotte sociali. Le masse popolari con il proletariato alla testa sono interessate a questo gruppo di riforme perchè sono queste che consentono un miglioramento delle loro condizioni di vita, si occupano delle altre solo in quanto devono combattere lo stato come avversario.

La fase attuale è caratterizzata dal fatto che il proletariato ha raggiunto un alto livello di forza sindacale mentre, a causa della crisi, la borghesia è stata costretta a scegliere la strada della compressione quantitativa e qualitativa dei consumi popolari e quindi anche di quei servizi sociali che con le lotte per le riforme le masse popolari vogliono conquistare.

Per questo il bilancio del riformismo, sia di quello borghese che di quello revisionista, è fallimentare mentre tutt'altro che fallimentare è il bilancio del movimento di lotta nello scontro con la borghesia per le riforme. Questo ha portato al risultato di far uscire la lotta di massa dai limiti della lotta rivendicativa di fabbrica, ha aumentato il livello di unità del proletariato sviluppando anche alleanze con ceti piccolo-borghesi in via di proletarizzazione e infine ha costantemente individuato nella Dc l'ostacolo principale all'obiettivo delle riforme.

I revisionisti invece si sono sempre di più invischiati in una catena di contraddizioni proprio grazie alla concezione socialdemocratica della « via italiana al socialismo attraverso le riforme di struttura » cioè (come veniva indicato dalle tesi del IV Congresso di Ao) « attraverso riforme che riescano nell'impossibile compito di trasformare la natura di classe del sistema, e al tempo stesso non ostacolarne, anzi favorirne, il processo di accumulazione e lo sviluppo economico equilibrato ». Oggi questa impostazione viene formulata come « nuovo modello di sviluppo » per realizzare il quale il Pci è sempre più disponibile a barattare l'autonomia politica e di lotta del movimento di classe in cambio di concessioni per lo più verbali o al massimo « sulla carta » e di soluzioni politiche costantemente controllate dalla Dc.

Oggi più che mai « si riconferma la validità dell'affermazione leninista che la lotta per le riforme e le vittorie parziali che essa può conseguire anche all'interno della società borghese, sono un sottoprodotto della lotta rivoluzionaria » e non al contrario come vorrebbe il gruppo dirigente socialdemocratizzato del Pci, la rivoluzione un sottoprodotto e quasi una conseguenza della lotta per le riforme.

Dario Miolin

LETTERE

Campagna contro la droga

Il compagno Tony Viviani di Arzignano (Vicenza), esprime alcuni dubbi sul fatto che la campagna per mettere il Msi fuorilegge sia «realista e praticabile», sulla base di una presunta contrapposizione tra questa battaglia e la lotta piú generale contro la Dc, di cui dice di condividere la necessità. Pensiamo che i suoi dubbi possano essere rapidamente chiariti dalle numerose prese di posizione e lettere sull'argomento che continuamente pubblichiamo sul nostro giornale e che dimostrano come la campagna «fuorilegge il Msi» è in realtà una componente fondamentale della lotta contro il regime democristano, infatti questa parola d'ordine, se correttamente intesa, al difuori di ogni illusione «parlamentaristica», e l'elemento unificante della vasta campagna di massa e di iniziativa militante che è già in corso e che rappresenta l'aspetto fondamentale, piú al di là dell'eventuale sbocco legislativo che si riuscirà ad ottenere. Il compagno poi si sofferma su un altro tema importante, quello della dorga. Scrive a questo proposito:

«Silverio Corvisieri dice bene quando afferma, nel suo articolo sul numero 46 del quotidiano, che la mafia vuol dire Dc e mafia vuol dire traffico di droga. Ed il problema inizia proprio qui, quando si pronuncia la parola «droga». Secondo me, ogni volta che tale termine viene citato si dovrebbero fare le opportune distinzioni, per non praticare l'identica strada della stampa cefis-borghese che preferisce alimentare la confusione e l'equivoco con la disinformazione. Nel pezzo «L'anonima Dc...» è detto che l'erorina comincia ed essere diffusa davanti alle scuole. Però non s'è mai spiegato che le droghe di maggior uso tra i giovani, l'hashish e la marijuana, sono praticamente innocue, mentre l'eroina [altrimenti definita «fanfadroga assassina»] è letale. Non s'è mai spiegato che il traffico delle cosiddette droghe leggere [hashish e marijuana] è a livello «capitalippistico» [vengono cioè acquistate magari durante un viaggio all'estero e sono rivendute tra amici e conoscenti a prezzi relativamente bassi], mentre quello delle droghe pesanti [eroina, morfina oppio, barbiturici, anfetamine, cocaina] è a livello capitalistico mafioso. La confusione deliberata serve spesso a screditare i giovani, gli incazzati, i compagni sottoproletari dei quali s'è magari saputo che «fumano droga»: per chi non sa, questi fumatori sono spesso soltanto dei drogati, e il pensiero corre sovente all'eroina o percherie simili. Ancora non si è spiegato perchè tutti i giorni si può leggere sui quotidiani di giovani arrestati o condannati per detenzione o uso personale di droga, solo perchè trovati in possesso o visti fumare, senza mai infastidire nessuno, qualche grammo di «merda» o di «erba»: mentre molto raramente si legge di gente arrestata per detenzione e spaccio di eroina e simili. Forse che indagando in questo specifico campo delle droghe pesanti ed assassine si arriverebbe direttamente alla mafia di stato, ai capi della polizia e magari a Fanfani? Risulta che, negli ultimi mesi, s'è intensificata la guerra di polizia e carabinieri [in concorrenza] nei confronti di consumatori di droghe leggere. Ciò ha indotto qualcuno a pensare, e lo penso anch'io, che si voglia forse introdurre in maniera massiccia sul mercato la droga pesante [che, a quanto pare, col medesimo rischio permette agli spacciatori di guadagnare molto di più e magari essere più protetti dalla questura e dalla mafia in generale] in primo luogo; in seconda ipotesi, che la mafia attraverso i suoi tentacoli [questara e arma benemerita] voglia togliere il mercato delle droghe leggere ai giovani per farlo proprio, in modo da poter controllare meglio il traffico ed effettuare chissà quali speculazioni e ricatti. Sono dei pericoli che meritano di essere analizzati e dibattuti profondamente e non sommariamente e in modo confusionario come purtroppo ho fatto io fin qui. È quindi necessaria una costante opera di denuncia di queste situazioni, ma soprattutto è improcastinabile il lavoro di controinformazione sulle droghe ed i loro effetti, sul traffico degli stupefacenti e le ingerenze della mafia e del potere.»

Il nostro giornale ha già iniziato una campagna contro la droga e per denunciare la provocazione in corso tendente a diffondere tra i giovani le droghe pesanti. Sulla questione delle droghe «leggere» pensiamo che si debba essere chiari. Anche se dal punto di vista degli effetti che producono possono essere considerate «quasi innocue» nel senso che l'assuefazione è scarsa, noi siamo convinti che però innocue non lo siano da un punto di vista più generale.
Rappresentano comunque un modo per eludere il rapporto con la realtà, invece di affrontarla prendendone coscienza, in termini di lotta. Di conseguenza che non si tratti di un modo per rivendicare una forma particolare di «libertà», ma piuttosto di una delle tante forme di «liberazione» fasulla, che non a caso la borghesia combatte in modo ipocrita, solo per tenere la questione sotto controllo, per gestirla ai propri fini, per farne uno strumento di condizionamento e ricatto.
Pensiamo inoltre che il passo delle droghe leggere a quelle pesanti che giustamente il compagno definisce «letali», non sia poi tanto lungo, come la manovra provocatoria in corso (sparizione delle droghe leggere dal mercato e massiccia immissione di quelle pesanti sottocosto) può dimostrare. In sostanza: lavoro di controinformazione sull'effetto reale di ogni tipo di droga, ma anche, e in parallelo, un'intensa campagna di educazione e di chiarificazione ideologica. Questa è la posizione che riteniamo più corretta.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
L'ultima riunione della Commissione Nazionale Lavoro Culturale che si è tenuta a Roma ha puntualizzato una serie di nodi dello sviluppo del lavoro: il problema del decentramento da rendere immediatamente operativo, lo sviluppo dei Circoli la Comune come organismi realmente legati alle esigenze del movimento di classe, una più consistente capacità distributiva e produttiva sono stati i temi affrontati nel corso della riunione, con una discussione ampia ed articolata. La valutazione generale dei compagni ha sollevato la necessità di operare un reali salto di qualità centrando le tematiche (lotta antifascista, lotta antidemocristiana, battaglie democratiche, ecc.) oggi all'ordine del giorno.
Si è deciso di dare avvio ad una serie di incontri, di cui si farà il bilancio nel corso della prossima sessione, con le commissioni lotte sociali delle varie sezioni per decidere in termini concreti su che basi può prendere avvio il lavoro decentrato, entrando nel merito anche del problema dei giovani e gli aspetti ricreativi del nostro impegno nell'ambito del superamento di ogni residuo borghese o d'èlite nel linguaggio o nelle forme di espressione usate.
Per ultimo si è trattato il problema dell'intervento nel settore cinematografico, facendo il punto sui compiti e sulle possibilità che questo mezzo può oggi avere per noi, dall'aspetto minimo di una piú puntuale gestione di cicli di film o cineforum alla prospettiva di una produzione piú continuata anche in questo campo.

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA SICILIA
Oggi con inizio alle ore 9, si terrà a Palermo nella sede di Ao via dell'Orologio 35 la comissione scuola siciliana. L'ordine del giorno sarà: 1) Discussione dell'ultima commissione scuola nazionale 2) Campagna per il Msi fuorilegge. Tutti i compagni devono portare schede riassuntive dei dati elettorali indicando per ogni scuola il numero degli iscritti, la percentuale dei votanti, le liste presentate e quelle che hanno ottenuto seggi.

SEMINARIO LAVORO CULTURALE TORINO
Un seminario per un intervento rivoluzionario nel settore culturale organizzato dalla Commissione Lavoro Culturale di AO si tiene oggi a Torino con inizia alle ore 9,30 al palazzo Nuovo, via Santo Ottaviano, 20. Ordine del giorno: 1) Ideologia cultura ed arte 2) Intelletuali 3) Tattica e obiettivi dell'intervento culturale 4) Circoli la Comune
Per approfondire questi temi si invitano i gruppi produttori, intellettuali e artisti democratici, compagni interessati a portare un contributo di analisi e di riflessione sulla base delle loro esperienze.

UNIVERSITARI BOLOGNESI
Martedì 11 alle ore 15 nella sede di AO di Bologna, via S. Carlo 42 si terrà una riunione degli universitari, aperta ai simpatizzanti. L'ordine del giorno: valutazione delle elezioni; stato del movimento e prospettive

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Il seminario formazione quadri incomincerà lunedì 10 alle ore 9, in via Campiglio 13, Milano.

Abbonamenti

Il compagno Barbieri di Sesto S.Giovanni ha sottoscritto un abbonamento annuale per un Cdf che ne farà richiesta.

Il compagno Angelo e altri compagni della Honeyuell di Pregnana (Mi) hanno sottoscritto un abbonamento annuale da destinare a un Cdf, Collettivo Operaio o di Quartiere che ce ne farà richiesta.

L'abbonamento semestrale sottoscritto dal compagno De Blasio di Milano è stato assegnato al Cdf DBR di Vimodrone (Mi).

Sottoscrizione aggiornata al 6 marzo

Gianni O. di Torino	2.000
Un operaio della Fispa di Orbassano	10.000
Insegnanti di Ao zona centro di Torino	35.000
Raccolti davanti alle medie superiori del centro di Torino	10.500
Un compagno delegato di fabbrica di Torino	1.000
Tre compagni di Pinotise [To]	5.000
Beppe V. insegnante di Torino	150.000
Luciano M. di Torino	1.000
Compagni della Materferro di Torino	1.500
Due lavoratrici della Bolaffi di Torino	2.000
Compagni della Pirelli di Torino	55.000
Cub Bertone di Torino	12.000
Otto sciagurati della Capponi di Torino	14.500
Un compagno di Cascinavica [To]	1.000
Cub Fiat Mirafiori di Torino	25.000
Antonio della Fiat Mirafiori	1.000
Compagni di Ao della Fiat Mirafiori di Torino	80.000
Sezione Ao di Asti	32.000
Un compagno dell'Enel di Torino versamento del mese	1.000
Compagni di Torino	1.000
Compagni di Ao della Barriera di Milano di Torino	28.500
Un insegnante del VII° Liceo di Torino	4.000
Compagni di Ao della Spa Stura di Torino	26.500
Compagni di Ao della Facis di Torino	10.000
Cesare B. di Torino	5.000
Luigi, operaio di Milano	2.000
Mario impiegato di Trento	5.000
Dolores di Trento	5.000
Terzo di Trento	5.000
Una impiegata e una lavoratrice del commercio di Trento	4.000
Maurizio di Trento	2.000
Un compagno militare di Bressanone [Bz]	2.000
Da Carrara vinte a «Primetto» giocando a 7 e mezzo	2.000
Una casalinga antifascista [Carrara]	1.000
Comitato antifascista di Besozzo [Va]	6.800
Compagno Bruno	2.000
La moglie di un compagno	1.000
Per una scommessa	1.000
Cristina di Milano	3.000
Adriano di Milano	5.000
Compagni grafici di Milano	4.500
Una compagna di Biologia di Milano	50.000
Una insegnate di Bergamo	6.000
Compagni di Biologia Milano	10.000
Un lavoratore studente di Biologia Milano	1.000
Rossano di Milano	10.000
Maurizio, del Cub lavoratori studenti di Biologia Milano	15.000
Compagni di Fisica Milano	3.000
Compagni di Chimica Milano	14.000
Lavoratori della Ciba Milano	45.000
Studenti di Ao del «Mosè Bianchi» e dell'«Olivetti» - Monza	5.000
Un piccolo contributo Monza	6.000
Felice, compagno della Delchi Villasanta	5.000
Raccolti durante la vendita militante del quotidiano il primo marzo Monza	2.500
Compagni di Ao di S.Fruttuoso Monza	1.000
Un compagno della Bareggio Biassono	3.000
Sezione Ao di Monza	20.000
Un compagno del Nas della Singer Monza	1.000
Matteo della Generey Monza	10.000
Compagni del Collettivo di Nova Milanese	3.000
Riccardo di Muggiò	5.000
Collettivo scuola popolare di Locate	5.000
Un compagno insegnate di Codogno	10.000
Un compagno e una compagna di Corsico	11.000
Studenti dell'Itc Ballini di Brescia	11.000
TOTALE	818.300
TOTALE PRECEDENTE	1.901.550
TOTALE COMPLESSIVO	2.719.850

Muore un soldato per mancanza di cure

Villa Opicina [Trieste]
I militari di stanza nella caserma di Villa Opicina [Trieste] denunciano alla pubblica opinione che il nome di un altro proletario si è aggiunto alla già lunga serie di morti «accidentali» consumati dentro le caserme. Il giorno 25 febbraio 1975 è morto il soldato Ferraro Giuseppe di Palermo. Dopo aver chiesto visita per alcuni giorni, senza essere stato preso in considerazione, veniva prima ricoverato nell'ospedale militare di Trieste, poi in quello civile e lì moriva per causa di una malattia intestinale.
Questa vicenda costituisce un'ulteriore esempio delle gravi condizioni igieniche e sanitarie presenti nella caserma. Si possono ravvisare tutte le responsabilità di chi, non curando la salute dei giovani in divisa, si preoccupa unicamente di intimidire chi chiede visita accusandolo di essere lavativo, cercando poi di nascondersi dietro il paravento della fatalità quando la gente muore per la mancanza di cure. È assurdo dire che le gerarchie e i superiori si preoccupano per il benessere fisico dei soldati. Per costoro la persona in divisa è solo uno strumento da conservare docile ai comandi e da usare se è necessario per scopi antipopolari [crumiraggio, ordine pubblico].
È invece la lotta di tutti i soldati democratici che può garantire un effettivo diritto alla salute all'interno delle caserme.

Soldati democratici di Villa Opicina

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

ATTIVITA' VARIE

MOGLIANO
Oggi 9 marzo dalle 9 alle 18 presso il Centro Sociale, convegno su: «Ideologia cattolica, scuole professionali e cultura nel Veneto». Vi partecipano alcuni gruppi di base, le forze sindacali che gestiscono le 150 ore, gruppi di militanti che operano nelle scuole popolari, gruppi che hanno operato ed operano per una cultura alternativa (Cineforum, ecc.) È indetto dal Coordinamento di «Cristiani per il socialismo», segreteria veneta.

Questi sette giorni

Stranamore in Egitto

Henry Stranamore Kissinger è nuovamente approdato in Medio Oriente per la «missione» che gli americani si sforzano di considerare risolutiva, imitati con notevoli esitazioni e incertezze dalle loro pedine più o meno sicure nella regione, da Israele all'Egitto. Lui stesso e i suoi apologeti hanno tentato in altri tempi di regalare al segretario di stato il secondo cognome di Metternich, ma l'impietosa realtà di conflitti resi ingovernabili dalla dura volontà di rivolta dei popoli oppressi gli ha imposto quello più adatto di Stranamore. Nè gli incarichi universitari, nè una rumorosa pubblicità costruita da comunicati della Casa Bianca e da rotocalchi di ogni genere servono ormai più a far dimeticare che Kissinger ubbidisce alla logica brutale e ottusa del Pentagono e della Cia più che a quella di una diplomazia lungimirante e accorta. E da buon Stranamore, prima della partenza non ha tralasciato nemmeno questa volta di minacciare un apocalittico intervento militare contro i paesi arabi, nel caso essi finissero per opporre troppe resistenze ai suoi dettami circa la politica petrolifera e la «pace americana» in Medio Oriente.

Il nuovo viaggio di Kissinger inizia mentre dalle rovine dell'albergo «Savoy» di Tel Aviv vengono estratti ogni giorno nuovi cadaveri di civili, massacrati dalla folle sparatoria con la quale, all'alba di giovedì scorso, l'esercito e la polizia israeliani hanno piegato la resistenza del reparto di combattenti palestinesi che avevano portato il loro attacco nel cuore della maggiore città dello stato sionista.

Un'azione, quella dei fedayn, compiuta con un coraggio e una sapienza organizzativa che devono destare l'ammirazione dei rivoluzionari di tutto il mondo. Una dimostrazione di come la Resistenza palestinese sia ora in grado di colpire il nemico nei suoi punti più vitali, nei momenti scelti in base ad esigenze politiche attentamente valutate.

Israele ne è rimasto terrorizzato. La sicurezza, la invincibilità, l'impenetrabilità delle frontiere: tutti miti polverizzati dalla capacità militare dei combattenti palestinesi. Il duro colpo dell'attacco a Tel Aviv si è abbattuto su un paese già provato dall'aggravarsi della crisi economica, che ha costretto i capi sionisti a decidere inaudite misure di «austerity» per due volte nel giro di pochi mesi. E' questa realtà di indebolimento e di confusione che l'azione dei fedayn rivela ancora più chiaramente. E' la realtà attuale di Israele; Kissinger dovrà tenerla presente al tavolo delle trattative con Sadat, così come dovrà fare il suo interlocutore egiziano, che sarà costretto a ricordare che questo mortale nemico dei popoli arabi è anch'esso una tigre di carta, a ricordare che il vergognoso compromesso che ha avuto in animo di accettare non può, a maggior ragione, essere giustificato da altro che una servile sottomissione agli Usa.

Il governo sionista ha ordinato di render noto col contagocce il numero delle vittime degli scontri di Tel Aviv, la cui enorme dimensione è stata voluta solamente da Rabin e soci, autori di una serie di misfatti che vengono troppo poco insistentemente ricordati, perchè l'opinione pubblica mondiale sappia che il potere di Israele è fondato sul terrore nazista e che ogni speculazione ipocritamente pietistica sulle passate persecuzioni contro il popolo ebraico, è, proprio per questo, infondata e volgare.

Di questa violenza delle creature dell'imperialismo in Medio Oriente nessuno parla oggi, sui giornali borghesi e nei circoli degli intellettuali beneducati che fingono sentimenti progressisti. E si parla molto, invece, della violenza - che si vuole a tutti i costi «disperata» - dei nuclei guerriglieri palestinesi. Anche noi ne parleremo, per dire chiaramente che questa è violenza rivoluzionaria, giusta e necessaria violenza esercitata da sfruttati e oppressi che lottano per la propria liberazione, ed esercitata in stretto rapporto a una coscienza politica che mostra di aver superato le secche della frammentarietà e dell'improvvisazione, di aver prodotto una strategia.

Kissinger e Sadat, che lo vogliano o no, dovranno misurarsi con questo materiale scottante e con questa maturità nell'organizzare politicamente e militarmente la resistenza all'imperialismo e ai suoi lacchè.

Mario Gamba

Portogallo: gravi scontri al comizio socialdemocratico

Due morti e almeno 20 feriti - Migliaia di compagni occupano la sala di Setubal dove i tanassiani portoghesi volevano parlare -La polizia interviene sparando e uccide

Lisbona, 8

A poco più di un mese di distanza dal naufragio del tentativo di congresso dei parafascisti portoghesi del Cds (Centro Democratico Sociale) a Oporto e a due settimane dall'analogo episodio di Lisbona, protagonisti questa volta i democristiani, nuovi incidenti si sono verificati ieri a Setubal, una città a una trentina di chilometri dalla capitale.

Ancora una volta le masse portoghesi, guidate dalle forze della sinistra rivoluzionaria, hanno fatto muro contro una pubblica manifestazione di un partito borghese. Ieri si trattava del Partito Popolare Democratico (Pdp), uno schieramento politico vagamente simile ai nostri tanassiani e partecipe alla colalizione governativa insieme ai socialisti, ai comunisti e al Movimento delle Forze Armate. Un comizio pubblico indetto dal partito nella città che per tradizione è la più rossa del Portogallo si è concluso con una serie di gravissimi scontri, il cui bilancio è di due morti e numerosi feriti.

Un fitto schieramento di compagni aveva fin da prima dell'ora fissata per il comizio occupato in massa la sala dove gli oratori del Pdp avevano intenzione di parlare: quando questi sono arrivati sul posto, con il loro servizio d'ordine di picchiatori, si sono accesi alcuni tafferugli, peraltro di scarso rilievo. Ben più gravi invece sono stati gli incidenti scoppiati poco dopo, all'arrivo di un contingente di polizia. I poliziotti hanno effettuato alcune violente cariche contro i compagni all'interno dell'edificio che questi ultimi stavano presidiando, sospingendoli all'esterno e malmenandoli con estrema brutalità.

Non appena trasferiti all'esterno, gli scontri si sono trasformati in una vera e propria battaglia. La polizia ha aperto il fuoco contro i compagni, ferendone diversi in modo grave; uno di essi è rimasto ferito alla testa da un proiettile ed è deceduto più tardi all'ospedale. Dopo la prima sparatoria i compagni si sono momentaneamente dispersi pe concentrarsi nuovamente davanti al comando della polizia locale, protestando contro il feroce atteggiamento degli agenti nel corso degli incidenti di poco prima. Intorno al comando di polizia si è riaccesa per la seconda volta la battaglia, con ripetuti colpi d'arma da fuoco sparati dagli agenti contro la folla dei compagni. Anche da questi ultimi, in questa fase dello scontro, sarebbero partiti dei colpi di pistola.

Mentre l'assedio del comando di polizia era al culmine, è sopraggiunta la decisione di far ritirare i poliziotti nelle loro caserme e di far intervenire sul posto, per ristabilire l'ordine, alcuni reparti dell'esercito. Qualche centinaio di soldati inviati con urgenza da Lisbona a Setubal hanno ripreso il controllo della situazione e gli incidenti sono terminati rapidamente.

Il bilancio degli scontri non è certo leggero; ma con le sparatorie cui si è assistito poteva essere anche peggiore.

Oltre al compagno ucciso, un morto si è avuto anche tra i poliziotti, e almeno una ventina di persone, in gran parte manifestanti, sono rimaste ferite.

Intanto circolano a Lisbona voci allarmanti su tentativi di stabilire un'egemonia delle forze reazionarie in seno all'esercito e, naturalmente, nel paese: si è saputo oggi che una «lettera aperta» sarebbe stata distribuita in questi giorni a tutte le unità delle Forze Armate. La lettera, anonima, è una diatriba di tono ultra-reazionario che incita i militari a ribellarsi al Mfa, definito come un gruppo minoritario di ufficiali «agli ordini del Partito comunista, a sua volta ligio a Mosca». Il fatto che una simile lettera sia potuta circolare senza che se ne individuassero gli autori, unito al fatto che unità di paracadutisti (notoriamente più a destra delle altre armi) siano state trasferite a Lisbona, ha fatto nascere molti sospetti.

OPORTO. Una carica della polizia contro i dimostranti che hanno costretto a sciogliersi il congresso dei parafascisti del Cds.

Argentina: la compagnia di montagna vincerà!

Un comunicato del Prt - I combattenti rivoluzionari sconfiggeranno i tentativi del governo di annientare il movimento

Pubblichiamo un comunicato fattoci pervenire dal Prt[Partito rivoluzionario dei lavoratori] argentino a proposito della nuova campagna di repressione militare scatenata nel paese dal governo e dai comandi dell'esercito con l'intento di annientare le formazioni dei gerriglieri dell'Erp [Esercito rivoluzionario del popolo].

La domenica 9 febbraio la 5 Brigata di Fanteria del Terzo Corpo dell'esercito argentino iniziava su grande scala, sostenuta da un insolito apparato propagandistico, un'operazione antiguerriglia tra i monti di Tucuman, dove opera la conpagnia di montagna «Ramon Rosa Jimenez», dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo (Erp). Questo fatto rappresentava il primo passo di un intervento scoperto delle forze armate nella repressione e, al tempo stesso, la pubblica confessione del fallimento dei piani che astutamente la borghesia aveva predisposto. Il governo peronista riconosce la propria impotenza nel raggiungere gli obiettivi fondamentali allora previsti; non soltanto non si è ottenuta la desiderata pace sociale e il consolidamento capitalista, ma nemmeno la distruzione della guerriglia e il suo isolamento dal popolo.

Al contrario le condizioni di vita dei lavoratori sono sensibilmente peggiorate e la guerriglia, specialmente la guerriglia marxista guidata dal Prt e dall'Erp, è cresciuta, ha esplicato la sua capacità di far fronte alla repressione e di dirigere le lotte delle masse, radicandosi solidamente nel popolo.

L'operazione lanciata a Tucuman si propone anzitutto di staccare la popolazione dalla guerriglia, pretendendo di «estrarre il pesce dall'acqua» attraverso un propagandato piano di distribuzione di cibo e vestiti e con la promessa di riaprire gli impianti zuccherieri, chiusi dal precedente governo militare.

Rispondendo all'attacco, il Prt ha detto ai suoi militanti che «questa situazione è una formidabile sfida per il nostro partito che ha cosí la possibilità di mostrarsi chiaramente davanti alle masse come opzione di potere, di distruggere i piani nemici, di acuire sino al parossismo la crisi della borghesia ed entrare, tenendo l'iniziativa strategica nelle proprie mani nella cornice della situazione rivoluzionaria che s'avvicina».

TUCUMAN; ARGENTINA. La Compagnia di montagna dell'Erp in azione.

I contadini tedeschi contestano una nuova centrale atomica

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 8

Gli occupanti del cantiere per la costruzione di una stazione termonucleare a Whyl, sul Reno, hanno ottenuto una prima vittoria importante: il governo democristiano del Land Baden-Württemberg, uno dei più forcaioli fra i governi regionali della Rft, è stato costretto a sospendere temporaneamente i lavori di costruzione.

Dopo alcune prime occupazioni del cantiere, sciolte con una brutalità inaudita dalla polizia nella settimana scorsa, la resistenza popolare, invece di diminuire, è ancora aumentata: dopo una grossa manifestazione di protesta più di mille persone hanno di nuovo invaso 40 ettari del cantiere, costruendovi delle barricate ed organizzando blocchi stradali per impedire l'accesso ai camion e anche alla polizia.

Nella popolazione di Whyl e di altri paesi dei dintorni la rabbia e l'esasperazione per l'intransigenza del governo e delle forze dell'ordine non conosce limiti: essa sa che la costruzione della stazione termonucleare minaccia seriamente l'economia tradizionale della zona, soprattutto la viticultura; infine la progettata stazione termonucleare disturberebbe seriamente l'equilibrio metereologico ed ecologico della zona, soprattutto in seguito a un consistente riscaldamento dell'acqua del Reno necessaria per abbassare le temperature interne della stazione. I danni prodotti saranno, come documentano dei pareri scientifici di famosi ecologi, di una portata enorme, tale da fondare i sospetti più neri dei contadini interessati; e qui siamo al fatto più appariscente e anche sconcertante per l'opinione pubblica. Gli occupanti e i dimostranti non sono dei radicali come se lo immagina tuttora il tedesco benpensante: i soliti studenti con i capelli lunghi:

Sono contadini, gente dei paesini che vive direttamente o indirettamente dell'agricoltura. In più: questa zona è un feudo incontestato della Cdu che ora è nei guai.

La popolazione ha capito, man mano che essa si metteva ad organizzare una difesa concreta, reale, dei propri interessi vitali, che il potere pubblico doveva rispondere con delle provocazioni più grosse, fino alle diffamazioni più sporche, fino all'affermazione che il tutto sarebbe l'opera di oscuri sobillatori laddove di ingerenze esterne sicuramente non si poteva parlare.

Il governo è disposto a fare il duro fino all'ultimo e a fare del caso Whyl una prova di forza «di importanza fondamentale per lo stato di diritto». Però il suo credito presso la popolazione del Baden-Württemberg è stato gravemente incrinato.

Rudolf Wolff

BREVI DAL MONDO

FRANCIA
Medici antiaborto

Parigi, 8

Trenta donne che chiedevano di abortire, di fronte al rifiuto del primario chirurgo, si sono rifiutate di uscire e hanno occupato alcune sale dell'ospedale parigino Cochin. «Potete raccontarmi quello che volete, non mi interessa» aveva detto il primario. «Mentre sto qui ad ascoltare le vostre cretinate i decreti di applicazione della legge sull'aborto non sono stati pubblicati, rivolgetevi al ministro». Casi del genere sono frequentissimi in tutto il paese, dove recentemente Giscard ha varato una nuova legislazione sull'aborto, applicando alla maggior parte dei medici la cosiddetta «clausola di coscienza» che permette loro di rifiutare l'intervento per motivi religiosi o di convinzione personale.

SVIZZERA
Deputati proaborto

Ginevra, 8

Dopo due giorni di appassionato dibattito sulla questione dell'aborto i deputati elvetici non sono riusciti a trovare un accordo in favore di nessuna delle soluzioni presentate. Rimane pertanto in vigore, per il momento, l'attuale legislazione (che punisce l'interruzione della gravidanza) anche se la quasi totalità dei deputati considera questa legge ingiusta, perchè crea ineguaglianze, è malamente applicata e facilmente aggirata. Dal lungo dibattito è comunque emersa una tendenza in favore di una soluzione che preveda la libertà dell'aborto nelle prime dodici settimane di gravidanza.

INDIA
Contro Indira 500.000 in piazza

New Delhi, 8

Sotto il controllo di 12.000 poliziotti circa mezzo milione di persone hanno preso parte alla manifestazione indetta ieri a New Delhi da tutti i partiti d'opposizione (escluso il partito comunista filosovietico) contro la politica del governo di Indira Gandhi. Una delegazione dei manifestanti ha consegnato al Parlamento una carta di richieste, nella quale si domandano le dimissioni del governo dello stato di Bihar, nuove elezioni, l'eliminazione dello stato di emergenza, la soppressione della corruzione e riforme nel settore elettorale, educativo, economico e politico.

SPAGNA
Condannati due ufficiali

Madrid, 8

Condannati rispettivamente a sei mesi e a due mesi di fortezza i due ufficiali spagnoli arrestati nei giorni scorsi per aver pronunciato un discorso pubblico in cui si sosteneva la necessità per l'esercito di non dover intervenire in funzione di polizia interna.

FRANCIA
Protesta contro centrali atomiche

Parigi, 8

Si allarga in tutta la Frarcia la mobilitazione contro il progetto governativo di risolvere i problemi energetici del paese con la costruzione di una ventina di centrali nucleari: si parla anche, con sempre maggiore insistenza, di un referendum popolare sulla questione. La tesi secondo cui si deve optare per l'energia nucleare, malgrado i rischi che ciò comporta, «non essendovi altra alternativa» è contestata da partiti, sindacati, enti e associazioni, secondo i quali esistono in realtà altre soluzioni, quali per esempio investire denaro nelle economie di energia piuttosto che nella produzione di energia nucleare.

I fascisti francesi seguono la strada indicata da Almirante

L'aggressione alla sede di Revolution! segna una significativa svolta nell'attività delle canaglie nere - I tentativi di costituire un partito «in doppio petto» e le collusioni con il potere

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8

Un'aggressione fascista è stata compiuta il 5 marzo contro la sede dell'organizzazione comunista Rèvolution! a Parigi. Un gruppo di dieci uomini armati si è introdotto nei locali alle 9 del mattino mentre non c'era nessuno, hanno distrutto materiale, saccheggiato tutte le stanze, appiccato il fuoco ai locali. Henri Maler, membro dell'Ufficio Politico dell'organizzazione, arrivando in sede verso le 10, è stato violentemente colpito, ferito e abbandonato sul posto dal commando. I danni ammontano circa a 30.000 franchi (circa 6.000.000 di lire).

La sera stessa tre militanti di Rèvolution, che attacchinavano un manifesto di preparazione al grande meeting dell'organizzazione che si terrà martedì prossimo a Parigi, sono stati anch'essi aggrediti, picchiati e abbandonati in gravi condizioni sul marciapiede. Due di essi sono ancora in ospedale.

Nella giornata in cui c'è stata l'aggressione a Rèvolution!, un Gruppo d'Intervento Nazionalista (Gin) ha rivendicato l'azione e proclamato che avrebbe distrutto tutti i «santuari dell'antimilitarismo».

Mentre giungevano numerosi messaggi di sostegno e si moltiplicavano le iniziative di solidarietà, tutte le organizzazioni rivoluzionarie si impegnavano con una dichiarazione a prestarsi reciproca assistenza, la più larga possibile, nella lotta contro i gruppi fascisti e a unire i loro sforzi per promuovere un'ampia campagna democratica. Infatti la recrudescenza delle attività fasciste non è casuale. Se, fino ad oggi, i gruppi di estrema destra non hanno avuto in Francia uno sviluppo simile ai loro corrispondenti italiani, è perchè la borghesia francese ha ancora sufficientemente fiducia nell'efficacia dello stato forte per intimidire e reprimere il movimento popolare e le forze rivoluzionarie. Tuttavia essa non disdegna di servirsene per le imprese più squallide sfruttando le numerose complicità che esistono fra gli ambienti dell'estrema destra e certi settori della polizia. Da parte loro i gruppi fascisti vedono in quest'attività un mezzo per ricostituirsi e per ritrovare un posto nella vita politica del paese. Si capisce dunque che essi intendano approfittare dello sviluppo dell'antimilitarismo nelle caserme e della crisi generale dell'istituzione militare per riacquistare peso tra i settori più reazionari dell'esercito. Documenti capitati nelle mani della sinistra rivoluzionaria stabiliscono senza ombra di dubbio che l'esercito rappresenta uno degli assi portanti del loro intervento nel periodo attuale e che godono di certe simpatie attive da parte di alcuni ufficiali superiori e generali.

Contemporaneamente un processo di riorganizzazione e di consolidamento è iniziato in seno all'estrema destra. Recentemente si è formato il «Partito delle Forze Nuove» (Pfn), di cui il Gin sarebbe una specie di braccio armato, con il compito di fare attentati e aggressioni. Nonostante gli intrighi e i colpi bassi di ogni genere (che costituiscono la trama quotidiana della vita politica della destra nazionalista), questo partito intende diventare il centro di raccolta di tutti i gruppuscoli fascisti esistenti e offrire una facciata rispettabile che gli permetta di partecipare alla vita «democratica» normale del paese. Il suo modello è evidentemente l'Msi italiano; del resto il suo nucleo costitutivo non è altro che Ordre Nouveau, che era stato disciolto nel giugno '73 dal governo, ma che si era ricostituito con la neutralità benevola della polizia. Ordre Nouveau aveva stretti legami con l'internazionale nera europea; ne è prova la manifestazione che avevano organizzato nel marzo 1971 al Palazzo dello Sport di Parigi, con la partecipazione dell'Msi e dell'Npd (i neonazisti tedeschi); un'ulteriore prova è il sostegno finanziario da parte dei fascisti italiani per stampare i loro manifesti; le incursioni squadristiche organizzate in comune a Nizza contro i lavoratori immigrati e i militanti della sinistra rivoluzionaria. Del resto uno dei cavalli di battaglia dell'ex-Ordre Nouveau e del Pfn attuale è la lotta contro l'«immigrazione selvaggia», il razzismo in tutte le sue forme, in particolare contro i lavoratori di origine araba.

Questa riorganizzazione trova la sua base e il suo significato nella posizione che occupa ormai l'estrema destra nel regime di Giscard; in occasione dell'ultima campagna elettorale il settimanale «Minute», che ne costituisce più o meno il portavoce ufficiale, aveva preso posizione in favore di Giscard; il servizio d'ordine di Ordre Nouveau aveva garantito la difesa dei comizi di Giscard; e tutto lascia credere che le loro attività attuali sono tollerate, se non incoraggiate, da membri importanti del governo attuale, a cominciare dall'influentissimo ministro dell'interno, Michel Poniatowski. In effetti il regime sembra specializzato in una politica «doubleface»: da un lato le riforme, dall'altro il rilancio e il rafforzamento di una politica repressiva.

Se Giscard non vuole offuscare la sua immagine intrallazzando direttamente con i gruppi fascisti, il suo aiutante non ha problemi ad incoraggiare le pratiche più reazionarie della polizia, attaccare il partito comunista, richiedere l'applicazione della pena di morte.

Dominique Ferrero

Thailandesi in Cambogia?

Mobilitati 40.000 uomini ai confini con la Cambogia - Lon Nol pronto a fuggire

Bangkok, 8

Secondo informazioni circolanti a Bangkok, quarantamila uomini appartenenti alla seconda divisione thailandese sarebbero stati messi in stato d'allarme lungo la frontiera con la Campbogia. Sarebbe stato inoltre costituito uno stato maggiore composto da alti funzionari civili e militari diretto dal generale Prasert Thammasiri, comandante della prima divisione di solito di stanza a Bangkok.

In difficoltà a farsi concedere dal Congresso l'autorizzazione per un intervento diretto su vasta scala, Ford cerca evidentemente di coinvolgere nel conflitto i paesi dell'area indocinese su cui ancora esercita un'influenza determinante. Tra questi la Thailandia è certamente il più forte già da anni assolve alla funzione di retrovia per le truppe Usa e di immenso aeroporto da cui partono gli aerei americani per le loro incursioni.

L'impegno di Ford è però tanto più vano quanto più disperata si fa la situazione del regime fantoccio di Phnom Penh. Secondo il quotidiano «The Nation», che cita fonti «asiatiche» il generale Lon Nol avrebbe deciso, vista la situazione, di lasciare la capitale cambogiana per installare una capitale provvisoria a Battambagn. Per Lon Nol si parla anche sempre più insistentemente di dimissioni. Altre voci dicono invece che il governo fantoccio intende conferirgli i pieni poteri.

Si apprende frattanto che le unità governative hanno fallito miseramente l'operazione lanciata nei giorni scorsi per respingere all'aeroporto di Pochentong le artiglierie dei patrioti che battono le piste.

Le truppe fantoccio, in compenso, sono state costrette a evacuare l'ultima posizione a sud di Neak Luong e hanno dovuto ripiegare nella stessa base di Neak Luong, 15 chilometri più a nord, che è a sua volta assediata.

Un'importante dichiarazione di Sihanouk, presidente del Fronte d'Unione Nazionale Khmer, è pubblicata oggi dall'agenzia Nuova Cina. Sihanuok chiede che gli Stati Uniti pongano fine alla loro «illegale e immorale ingerenza negli affari del popolo e della nazione cambogiana e lascino il popolo di tale paese risolvere da solo i suoi problemi.» «Infatti - ha detto - il problema cambogiano non è un problema tra cambogiani, ma fra il popolo cambogiano aggredito e l'aggressore americano.»

Nel suo appello Sihanouk denuncia il progressivo estendersi «della guerra d'aggressione (...) allo scopo di spingere il Funk a negoziare con la cricca Lon Nol» che ha definito «fantocci senz'anima degli imperialisti americani.» «Che gli Usa mettano fine alla loro aggressione - ha concluso - e il preteso problema cambogiano sarà con ciò risolto.»

DALLA PRIMA PAGINA

biamo già riportato ieri sul giornale) sono validi: ma quale sarà la funzione di questa piattaforma? quella di aprire una reale *vertenza*, appoggiata da adeguate forme di lotta? o quella di divenire uno degli infiniti temi di un «confronto globale» col governo?

Per questo, l'indicazione del non-pagamento (da parte dei lavoratori) del cumulo di quest'anno assume un valore chiarificante e decisivo: come primo obiettivo immediato e come unica indicazione concreta di lotta finora emersa. Certo, non saremo noi a rifiutare la firma sotto petizioni come quella dei sindacati di Milano. Ma dobbiamo ribadire con durezza che i lavoratori non devono pagare il cumulo *fin da quest'anno*: sia che ciò venga ottenuto attraverso forme di mobilitazione che impongano *prima del 30 aprile* la modifica del provvedimento, sia che il non pagamento costringa il governo, anche *dopo il 30 aprile*, a prendere atto del fatto compiuto. Se il sindacato ci indica altre forme precise di lotta, saremo i primi a marciare: ma perchè questo avvenga, è necessario che la pressione di base, le prese di posizione dei consigli di fabbrica e di zona si moltiplichino, non accontentandosi di indicazioni generiche, ma ribadendo la parola d'ordine «i lavoratori non pagheranno il cumulo».

LEGGETE
SE BEN CHE SIAMO DONNE